

SCATTA VERSO IL RISPARMIO SULL' RC AUTO!

CHIAMA IL NUMERO GRATUITO 800 30 49 99 www.linear.it

HAI I RIFLESSI PRONTI?

LINEAR
Assicurazioni in Linea GRUPPO UNIPOL

Anno 83 n. 321 - lunedì 27 novembre 2006 - Euro 1,00

www.unita.it

Truffati e beffati. «Bancarotta fraudolenta per la Cirio: a conoscenza del fallimento del gruppo avrei emesso



il bond per coprire il buco. Una sciocchezza, ma ti devi difendere. Periti, controperiti, bilanci da esaminare. Io ho

67anni. Ne avrò 80 quando staremo ancora a parlare della Cirio».

Sergio Cragnotti, «Magazine» del Corriere della Sera, 23 novembre

Malore al comizio, paura per Berlusconi

L'ex premier sviene sul palco a Montecatini mentre parla ai giovani forzisti. Ora è ricoverato a Milano. Telefonata di Napolitano, gli auguri di Prodi

di Natalia Lombardo inviata a Montecatini Terme

Sospiro. Pausa. La voce di Silvio Berlusconi sprofonda nel microfono: «Convincere tutte le forze della Cdl a fondersi in un unico partito della Libertà, è la mia eredità politica e io...». La parola si blocca, la mano destra sembra nuotare alla ricerca di aiuto per dire: corri qui sto male, a Umberto Scapagnini, il medico che gli diede l'elisir di lunga vita. «Que-

sto è l'appello che io...» dice ancora Berlusconi gelandosi come una statua oratoria tesa all'indietro, per paradosso sembra Lenin. La mano sinistra è aggrappata al bordo del podio sul palco del PalaMadigan strapieno. Scapagnini è un attimo distratto. «Silvio stai male?», chiede dalla prima fila il forzista Denis Verdini. segue a pagina 3

Centrodestra

IL LEADER SENZA DELFINO

GIANFRANCO PASQUINO

L'improvviso malore di Silvio Berlusconi, avvenuto proprio quando stava discutendo del suo futuro politico, collegato alla sua età, e dell'eredità che intende lasciare, solleva delicati e importanti interrogativi per la politica italiana. Non è qui il luogo nel quale esplorare le probabili cause mediche del malore anche se probabilmente sono tutte dipendenti dalla dispendiosa attività politica dell'ex-capo del governo, dalla sua tumultuosa campagna elettorale condotta in splendida solitudine e portata alle soglie della riconquista di Palazzo Chigi, dalla susseguente depressione, dai successivi persistenti contrasti politici e personali, in special modo con l'ingrato Casini e, infine, anche dalla faccenda delle schede contestate. segue a pagina 3



Silvio Berlusconi viene sorretto dal sindaco di Catania Umberto Scapagnini e dagli uomini di scorta. Foto di Degli Innocenti/Ansa

PARTITO DEMOCRATICO

La proposta di Fassino convince l'Ulivo

«L'intervento di Fassino, è un contributo molto importante per la costruzione del Pd», dice Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla Camera. E Marco Minniti, viceministro Ds: «Il progetto, viene liberato dalle secche in cui era incagliato». L'articolo del leader ds pubblicato ieri da l'Unità suscita consensi nella maggioranza dell'Ulivo, ma le minoranze Ds sono critiche: «Lo scioglimento della Quercia è solo differito».

Bufalini, Frulletti Zegarelli a pagina 8

Il libro

CHAVEZ Sì CHAVEZ No

MAURIZIO CHERICI

Domenica si vota in Venezuela, quasi sicuro che Chavez venga confermato presidente. Di lui sappiamo tante cose, ma sempre parziali: una voce contro l'altra. Anche le previsioni lasciano capire la radicalizzazione a tutti i costi. Gran parte dei sondaggi (soprattutto dell'altra America) lo danno vincitore con 15-20 punti di vantaggio. I numeri dell'opposizione (sempre società Usa, la stessa alla quale si affida Berlusconi) assicurano l'impatto tecnico: Chavez e il contendente Rosales sarebbero divisi da sfumature, zero virgola qualcosa. Annunciano un Paese e il petrolio nel caos. Già l'opposizione brontola sui voti nascosti ed elettori fantasma. Si prepara una "campagna internazionale" di ripudio, storia venezuelana che ricorda una storia italiana.

Per capire quali verità manchino all'informazione alla quale si affidano giornali e Tv che guardano da fuori, l'Unità ha raccolto in due libri tutte le voci. Parlano i lealisti, parlano gli oppositori: «Chavez e il Venezuela», «Chavez e l'America Latina». Il primo esce domani, martedì. Il secondo dedicato alle bandiere che cambiano nel continente, verrà distribuito il 6 dicembre. Bandiere rosse, bandiere bianche, bandiere rosa.

segue a pagina 26

Commissione Mitrokhin, falsi dossier contro la sinistra

Repubblica rivela conversazioni con due ex spie russe. A Roma agenti di Scotland Yard per indagare sul delitto Litvinenko

Il presunto assassino di Aleksandr Litvinenko, l'ex agente del Kgb avvelenato a Londra con una sostanza radioattiva, si chiama Igor e vive a Roma. Lo sostengono fonti dell'intelligence di Londra che annunciano l'arrivo a Roma degli investigatori inglesi. Gli uomini di Scotland Yard vengono a Roma per interrogare anche Mario Scaramella, ex consulente della commissione Mitrokhin, che si trovava a Londra con Litvinenko poco prima che l'ex spia si sentisse male. Ieri intanto «Repubblica» ha pubblicato due lunghi colloqui che i giornalisti del quotidiano diretto da Mauro hanno avuto lo scorso anno con Litvinenko e un'altra ex spia del Kgb. Con una conferma: la Mitrokhin serviva per colpire la sinistra. Bertinetto e Ripamonti alle pagine 4 e 5

La spia e la Commissione

LITVINENKO UNA STORIA ITALIANA

FURIO COLOMBO

Oggi, nel giorno che segue il malore ancora inspiegato di Berlusconi, è doveroso associarsi agli auguri di Prodi. Non c'è bisogno di essere amici, meno che mai dipendenti, per augurare a una persona temporaneamente colpita da un male, un voto sincero di guarigione. È bene che la sua voce torni netta come è sempre stata per poter ascoltare, capire e interpretare senza finzioni ciò che lui, con molta chiarezza, continua a dire. segue a pagina 27

Staino

HAI AVUTO PAURA PER BERLUSCONI?

IL GIUSTO. MICA SONO DEL CENTRO SINISTRA...



SOLO 20MILA ALLA MANIFESTAZIONE

Istanbul, il partito islamico perde la prima sfida contro il Papa



Bertinetto e Monteforte a pagina 9

io ci credo

Dai forza alle tue idee. Sostieni i Ds: c/c postale n. 40228041

Causale: Campagna di sottoscrizione "Io ci credo"

Destinatario: Democratici di Sinistra - Direzione via Palermo, 12 - 00184 Roma

www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

SCIOSTAKOVIC, QUELLE NOTE CONTRO STALIN

ADRIANO GUERRA

Saterasera lunedì 27 novembre all'Auditorium di Roma Valerij Gergiev dirigerà ancora una volta la Settima di Sciostakovic. Chi scrive non è un musicologo ma solo una vittima della Settima, di ciò che rende terribile, e ambigua e tuttavia irresistibilmente fascinosa, questa sinfonia. La Settima ha all'inizio, come si sa, il cosiddetto tema dell'invasione. Improvvisamente, dopo un allegro assai robusto, ecco che a poco a poco nasce una melodia di forse venti note, che si ripetono sempre più incalzanti: una specie di bolero che coinvolge alla fine l'intera orchestra. segue a pagina 22

CAMPIONATO DI CALCIO

L'Inter vince anche a Palermo Roma seconda grazie a Totti



alle pagine 13, 14 e 15

TESSERAMENTO 2007



www.dsonline.it Info: 848 58 58 00

COSTRUISCI UNA NUOVA STORIA. Aderisci ai Democratici di Sinistra



Foto Ansa

MAGISTRATI

I giudici vogliono dal governo riforme abrogazione delle leggi-vergogna, aumenti

Il Governo cambi rotta sulla giustizia o i magistrati torneranno sulle barricate. Riunite in assemblea straordinaria nell'aula magna della Cassazione, 200 toghe provenienti da tutta Italia hanno aperto una «vera e propria

vertenza per la giustizia», chiedendo al Governo l'apertura «immediata» di un tavolo in cui discutere del loro trattamento economico, del funzionamento del processo, dell'ordinamento giudiziario e delle risorse per la giustizia. In

sostanza, chiedono l'adeguamento del trattamento economico, ma anche «interventi urgenti sulle inaccettabili condizioni di lavoro e le gravissime carenze delle risorse più elementari». Vogliono modifiche alla riforma dell'ordinamento giudiziario, a cominciare dall'organizzazione delle procure, e riforme del processo civile e penale, eliminando quelle leggi, come la ex Cirielli, che «mortificano il principio di uguaglianza e

continuano a produrre effetti devastanti». Delusi dal governo i giudici, ma anche i vertici dell'Anm. «Più che pensare a rimedi ha messo in campo interventi peggiorativi come l'indulto», dice il vicesegretario dell'Anm, Gioacchino Natoli, che si duole per «la mancata abrogazione delle leggi vergogna, in contrasto con gli impegni programmatici». «Sono molte le ragioni del nostro scontento - sostiene il segretario

dell'Anm, Nello Rossi - siamo spesso privi dei mezzi più elementari di lavoro, ci sono ragioni profonde di insoddisfazione sull'ordinamento giudiziario e constatiamo che i più giovani tra di noi percepiscono retribuzioni inadeguate». Per questo «nell'aprire una vertenza con il governo e il Parlamento sulla questione giustizia, dobbiamo avvertire che facciamo sul serio, che vogliamo invertire la rotta rispetto al passato

recente e che per ottenere risultati non arretrerebbe anche di fronte a forme di lotta molto dure, compreso lo sciopero». Ma gli interventi più critici su come stanno operando il governo e la sua maggioranza sono venuti dalla base, che ha avvertito come «una pugnala alle spalle» l'intervento sugli stipendi dei magistrati e come «la goccia che ha fatto traboccare il vaso» di un diffuso malcontento.

Il popolo azzurro in ansia per il leader

Per mezz'ora Forza Italia si sente orfana, poi il sollievo. Ma il sito di Al Qaeda esulta: Allah è grande

di Andrea Carugati / Roma

IL SILENZIO E LE LACRIME dei ragazzi

azzurri di Marcello Dell'Utri. L'angoscia, i visi tirati, qualcuno che grida «Silvio, Silvio». Lunghi minuti di panico ieri a Montecatini. E poi l'attesa, mentre il leader viene ricoverato in una saletta, la folla si accalca per avere

notizie, i cellulari che squillano ininterrottamente. «Pensavamo che fosse morto», sintetizza il capo ufficio stampa di Forza Italia, Luca D'Alessandro. Poi l'annuncio di Irene Pivetti «Il presidente si sta riprendendo», la manifestazione che si chiude, ancora le lacrime dei militanti che escono dal Palamadigan. Fino al sollievo, quando il Cavaliere ricompare con una caramella in bocca e si infila nella sua auto camminando con le sue gambe. Poi, nel pomeriggio, mentre il sito di Forza Italia si limita alle comunicazioni ufficiali, lo «sfogatoio» del popolo azzurro è il sito del «Silvio Berlusconi fans club». «Vuol farci venire un infarto a tutti quanti?», scrive Massimo e con lui molti altri. «Ho provato una sensazione terribile, quella di sentirsi soli senza di Lui», spiega Fabio. «Non faccia altri sforzi, la sua salute è più importante di ogni manifestazione», si raccomanda Laura da Londra. «Un augurio di pronta guarigione non serve perché lei non è malato, è il governo ad essere malato e lei è la cura!», lo sprona Mario. «C'era qualche comunista in sala?», si domanda con una punta di ironia Eugenio da Napoli. E si risponde: «Sicuramente è così. Loro hanno strani poteri, si affidano spesso a sedute spiritiche e sataniche...». È un diluvio di messaggi di incitamento, accomunati dall'amore per il leader e dal terrore di un suo forfait il 2 dicembre, giorno della manifestazione contro il governo Prodi. Proprio qui battono moltissimi messaggi: «Mi raccomando, il 2 dicembre ti vogliamo a Roma ca-

rico come una molla», sintetizza Nicolas. «Ti prego curati, perché tra un po' dovrai riportarci al governo. E solo tu potrai guidarci», intima Alessandro. «Tutti in famiglia siamo stati male nel vedere le immagini in cui si accasciava», dice Michela.

E proprio quelle immagini non sono state trasmesse da Emilio Fede, nell'edizione delle 19 del suo Tg4, e neppure dal Tg5 delle 20. «Per alcuni sono diventate uno spettacolo e noi abbiamo deciso di non prestarci», spiega Fede all'Ansa. Scelta apprezzata dal presidente del Garante per la privacy. Mentre il presidente del Garante per la privacy, Francesco Pizzetti, ospite proprio del Tg4, E tuttavia questa scelta delle reti Mediaset mette in luce un tema: superata l'angoscia, ora per la leadership di Berlusconi quelle immagini possono diventare insidiose, come accadde a George Bush padre in un'occasione analoga. E così i media vicini all'ex premier cercano di metterci una toppa: a partire dal sito del Milan, che sottolinea come «il suo saluto alla folla ripartendo da Montecatini ha tranquillizzato tutti». Libero, ad esempio, ha deciso di uscire oggi, in via straordinaria, anche di lunedì. «Siccome sta bene - ha spiegato Feltri - penso che tutti quelli che si sono preoccupati vogliono avere notizie». Mentre i forum Internet vicini ad Al Qaeda hanno esultato per il malore: «Allah è grande, Berlusconi è caduto davanti ai suoi ascoltatori».

Il Tg4 di Fede oscura il malore del nume di Mediaset: per alcuni è uno spettacolo noi non ci prestiamo



Giovani di Forza Italia Foto Omniroma

Gli alleati

Preoccupazione e auguri da Fini e Casini

Si sono subito informati delle condizioni di Silvio Berlusconi, gli alleati del centrodestra, Fini e Casini. Gli eredi politici della Cdl che l'ex premier, prima di svenire sul palco, ha detto di dover «convincere a fare il partito unico». Una «lunga e affettuosa telefonata» con lui l'ha fatta Pierferdinando Casini, che gli ha augurato «una pronta guarigione». Poco prima il leader Udc aveva chiesto informazioni a Gianni Letta. E con il consigliere dell'ex premier si è tenuto in stretto contatto tutto il giorno Gianfranco Fini, per seguire le condizioni di salute di Berlusconi.

LE INTERVISTE La destra troverà altri campioni: Tremonti, Formigoni...

CLAUDIO RINALDI

«È un lottatore ma è realista. Credo che abbia chiuso con la politica attiva»



di Roberto Rossi / Roma

«Ieri si è visto il Berlusconi di sempre. Una persona che vuole lottare e che ha la fissazione di sembrare più giovane. Quando ha avuto le prime avvisaglie del malessere non ha smesso subito di parlare ha voluto continuare l'intervento. Ci tiene ad apparire un quarantenne». Eppure per Claudio Rinaldi, opinionista ed ex direttore dell'Espresso, da qualche tempo l'ex premier non è più lo stesso. «Ho l'impressione che abbia tirato i remi barca».

Per motivi di salute?

«Non per carità. Per un'analisi della situazione».

Di che tipo?

«Lui è sincero quando dice di aver chiuso con la politica operativa. Il ragionamento è questo: se il governo Prodi va avanti lui l'opposizione cinque anni non la fa. Se Prodi cade per un banale incidente di percorso si fa un altro governo di centrosinistra. Se Prodi cade per una rottura della maggioranza e si farà un governo di «lunga transizione» e non sarà lui a guidarlo. Se si fanno le elezioni anticipate lui non è in gioco. Bloccato dai veti dell'Udc».

Insomma è politicamente spacciato?

«Da uomo realista qual è ha valutato che ormai non avrà più grandi cariche. Che poi è l'unica cosa che gli interessa. Lui fa finta di fare la grande politica per onor di firma. Anche del suo partito non gliene frega più niente visto che è stato lasciato nelle mani di Bondi e di Cicchitto, una coppia disastrosa che dal 2002 in poi ha perso tutte le tornate elettorali. Lui è già lontano da questo mondo».

Alla ricerca di cosa?

«Di un nuovo orizzonte, un nuovo terreno di impegno dove possa far vedere quanto è bravo e giovane».

Lei pensa a un impegno imprenditoriale?

«Non credo. Ormai le attività del gruppo sono in mano ai figli. L'anno scorso un paio di volte ha detto che gli piacerebbe fare un grande piano di realizzazioni di ospedali nel mondo. Ma mi sembra un piano poco difficile da realizzare».

Senza Berlusconi che futuro ha la destra?

«La destra troverà nuovi campioni. Da Tremonti a Formigoni, da Casini a Fini. Troveranno il modo di riorganizzarsi, non c'è dubbio».

Ma Casini non faccia pensierini, non sarà lui a prendere in mano la barca

VITTORIO FELTRI

«Una gran paura: qui è finita. Ho pensato all'ictus. Non sembra, ma ha 70 anni»



/ Roma

«Mi ha fatto venire in mente Berlinguer». Vittorio Feltri, direttore di Libero, ha appreso la notizia del malore di Berlusconi a pranzo. «Stavo mangiando. Al momento mi sono spaventato. E mi sono detto: «qui è finita». Mi dava l'idea dell'ictus».

Come se lo spiega questo svenimento?

«Recentemente Berlusconi è stato operato, sapevo che aveva un pochetto di influenza. Ma poi bisogna tenere a mente che è un uomo di settanta anni e che negli ultimi dodici ha fatto una vita infernale. Lo stress della politica, la paura per le vicende giudiziarie. Le emozioni non gli sono mancate. E poi ha anche avuto un tumore».

Secondo lei continuerà a far politica?

«Secondo me sì. Probabilmente sarà meno impegnato, farà meno viaggi, cercherà di darsi una calmata, dormirà un po' di più».

Niente ritiro ma un ruolo più defilato?

«Credo di sì. Magari troverà qualcuno che gli organizza meglio il partito. Mi pare che sia in atto qualcosa che vada in questa direzione. Vediamo che cosa verrà fuori».

Si ritaglierà un ruolo super partes? «Be', super partes riferito a Berlusconi è un po' impegnativo».

Nel centrodestra intendeva?

«È possibile. Ma lui non ha il temperamento per fare l'uomo distaccato. Farà la vita di partito ma con minore intensità. Deve rendersi conto che son settanta. D'altronde gli Andreotti e tutti quelli che sono campati a lungo politicamente a un certo punto hanno staccato la spina».

Un Berlusconi debilitato può aumentare le ambizioni di chi voglia sostituirlo?

«Quello senz'altro. Immagino che oggi quando le cose sembravano più gravi di quelle che sono risultate qualcuno avrà fatto dei pensierini. Io non ho niente contro Casini ma non può pensare di prendere in mano la baracca».

All'orizzonte non c'è un sostituto di Berlusconi?

«Per ora non ne vedo. Io fossi in lui cercherei di corteggiarmi il governatore Draghi. Se mette Casini o Fini non dico che siamo alla minestra riscaldata ma a qualcosa di simile».

ro.ro.

Chávez e il Venezuela

a cura di Maurizio Chierici

Chi vuole Chávez - Chi non vuole Chávez
Tutte le voci di un paese ricco
con tanti poveri
e una rivoluzione
amata-odiata

il primo volume
da oggi in edicola con l'Unità
a 5,90 euro in più

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.86505085 (lunedì-venerdì dalle h 9,00 alle h 14,00)





Foto Reuters

I MESSAGGI

Da Prodi a Napolitano a D'Alema gli auguri politici e delle istituzioni

«Caro Silvio sono molto preoccupato da quanto accaduto oggi mentre parlavi con la consueta grinta ai giovani del tuo partito. Sono certo che si sia trattato di un piccolo problema e ti auguro la più pronta guarigione». Romano Prodi, appena saputo del

malore che ha colto Silvio Berlusconi, gli ha scritto un messaggio. «Gli ho fatto gli auguri di prontissima ripresa - ha spiegato il premier - e ho poi sentito Gianni Letta che mi ha rassicurato sul-

le sue condizioni. Dovrebbe proprio essere stato qualcosa di passeggero». Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, che si trova a Napoli in visita ufficiale, invece, ha chiamato Berlusconi e gli ha espresso il suo «augurio di pronto ristabilimento». Il ministro degli Esteri Massimo D'Alema ha inviato a Berlusconi un telegramma: «Un augurio di pronta guarigione certo di averla di nuovo protagonista nella vita

politica del Paese». Auguri anche da Fausto Bertinotti, presidente della Camera, informato del malore mentre era in visita a Campello sul Clitunno, allo stabilimento dove l'altro ieri hanno perso la vita quattro operai. «Gentile Presidente, appresa la notizia del suo malore non posso che augurarmi una sua pronta e serena guarigione affinché possa tornare al più presto ai suoi affetti e all'attività politica», scrive

il Vice Presidente del Senato, Gavino Angius. «A nome delle deputate e dei deputati del gruppo dell'Ulivo, formulo gli auguri di pronta guarigione», aggiunge Dario Franceschini capogruppo dell'Ulivo alla Camera. Moltissimi i messaggi del mondo della politica. Alcuni bizzarri: il segretario della Dc Gianfranco Rotondi gli manda: «un vero corno di perla napoletana per il capo dell'opposizione, preso a Napo-

li». E il leghista Calderoli: «Riprenditi presto presidente perché, a breve il Paese avrà ancora più bisogno di te, e tocca ferro ogni volta che sentirai quelli della sinistra esprimerti solidarietà, perché dietro al malore odierno potrebbe esserci un rito voodoo della Prodi&company». Più sobrio il collega Maroni: «Ho chiamato il presidente Berlusconi per salutarlo ed esprimergli tutta la mia vicinanza e solidarietà».

Berlusconi, grande paura sul palco

Sviene alla manifestazione dei giovani forzisti. Poi si riprende e scherza. Ora è ricoverato a Milano

di **Natalia Lombardo** inviata a Montecatini / Segue dalla prima

ANSIA Scapagnini, medico e sindaco di Catania arriva sul palco, gli accarezza una mano e gli sente il polso. Il leader di FI inghiotte e ai giovani dei Circoli dice «scusate, ma la commozione ha preso il sopravvent...», e si accascia fra le braccia degli uomini

di scorta che lo portano nella sala vip dietro al palco e lo stendono su un divano. Scapagnini gli dà subito acqua e zucchero. Mezz'ora di discorso sulla libertà negata dai «comunisti», quelli che hanno fatto «milioni di morti» mentre il nazismo solo «molti lutti», strali contro lo Stato che «fa solo l'interesse di chi sta al potere». Alle 13,10 l'anti Stato berlusconiano si congela in quell'im-

Arriva l'ambulanza ma non serve. Scherza con il medico «Sei Bin Laden? mi fai un attentato?»

ni». Prima di risalire sull'elicottero nel vicino ippodromo, Scapagnini fa «quattro passi con lui per distrarlo, ma stava bene. Ha avuto una perdita di coscienza per un calo di pressione, ma solo per pochi secondi», racconta il medico che dopo scherza più tranquillo: «Ho sempre pensato che fosse immortale... Però mi sono spaventato». Nella mezz'ora di ansia un'ambulanza di Montecatini si piazza all'uscita, ma Silvio non ci sale. Misurata dai medici del 118 la pressione è buona, «130 e 80 di minima», dice un infermiere, «ma il battito cardiaco è rallentato». «Hanno portato il defibrillatore», si dice, ma non serve, così co-

Torna a Macherio ma in serata si fa ricoverare in terapia intensiva al san Raffaele di Milano

cia Taormina; il direttore del Tg1, Fabrizio Del Noce, aspetta in disparte preoccupato. Si intrecciano i racconti, «sabato aveva la febbre», dice il medico simil saudita, «è sotto antibiotici», dice un forzista, «colpa del caldo e della dieta, un calo di zuccheri. E quando parla di libertà si

emoziona troppo...», minimizza Dell'Utri. «Sabato e anche stamattina mi ha detto che era stanco, stava preparando il discorso da fare qui e la manifestazione del 2 dicembre, ma per nulla al mondo avrebbe saltato questo appuntamento. Gli ho detto, vai a letto», racconta Bonaiuti. Saba-

to girava voce che non venisse a Montecatini; «Berlusconi stava già male e gli avevano consigliato di non venire», spiega l'azzurro Tortoli. Però una nota di Fi ha smentito chi diceva che non potrà parlare a Roma in piazza il 2. Arrivato alle 12,30, un'ora dopo le previsioni, Berlusconi, accolto

da una standing ovation sulle note di Springsteen, esordisce: «Noi vecchietti ci commuoviamo facilmente e la commozione fa male al cuore». Mezz'ora dopo quella frase fa impressione, ma il suo staff minimizza: lo dice sempre ai giovani. Nella sala sconcerata da ansia e lacrime, Irene Pi-

vetti e Dell'Utri rassicurano i ragazzi, prima li illudono che possa tornare a salutarli, «sta bene ma va a casa», informa dopo il senatore. I giovani dei neonati Circoli della Libertà scivolano via con i loro vestiti Versace nelle custodie, la festa è finita senza festa.

La notizia fa il giro del mondo, SkyTg24 manda l'incidente in diretta. Berlusconi alle tre e mezza vola in elicottero verso Macherio, per rassicurare la moglie Veronica e mamma Rosa; lo raggiunge il figlio PierSilvio. Due ore dopo il primario Alberto Zangrillo lo convince a ricoverarsi all'ospedale San Raffaele di Milano. A piedi nel viale della villa Belvedere, tenuta sportiva, Berlusconi parla con i giornalisti: «Sto bene, è stato un collasso, la fatica, il caldo, le preoccupazioni e gli antibiotici per l'operazione al menisco». E comunica la sua cartella clinica: «Mi hanno riscontrato qualcosa nell'elettrocardiogramma, extrasistole varie. Vogliono tenermi una giornata in osservazione, ma niente di grave». Al San Raffaele scherza col personale del reparto di terapia intensiva cardiovascolare del dottor Zangrillo: «Cosa c'è per cena?».



Silvio Berlusconi viene sorretto dagli uomini di scorta dopo essere stato colto da un malore a Montecatini Foto Ansa

LA SCHEDA
Che cosa è davvero la lipotimia

Uno svenimento, una sensazione di debolezza generale. La lipotimia provoca obnubilamento visivo e ottundimento sensoriale, cui fa seguito una temporanea perdita di tono muscolare e di coscienza, causata da una riduzione del flusso sanguigno a livello cerebrale. Spesso si accompagna a fenomeni di tipo neurovegetativo, come pallore e sudorazione fredda. Si distingue clinicamente dalla sincope, a insorgenza più brusca e sviluppo repentino, che è causata da una riduzione del flusso sanguigno cerebrale più marcata. Entrambe sono, almeno in parte, espressioni di situazioni caratterizzate da ipotensione arteriosa acuta. La parola deriva dal greco «leip-ein» mancare, venir meno, e «thymos» spirito.

IPRECEDENTI

Berlinguer



◆ Il segretario del Pci fu colto da un ictus durante un comizio a Padova, il 7 giugno 1984. Crollò mentre diceva: «Compagni, proseguite il vostro lavoro casa per casa». Morì l'11 giugno.

Petroselli



◆ Esponente del Pci, classe 1932, sindaco di Roma nel 1979, rieletto nel 1981. Nello stesso anno, il 7 ottobre, è stroncato da un infarto mentre è al lavoro in Campidoglio.

Castagnetti



◆ Deputato Dl, nel maggio 2005, capogruppo alla Camera, è stato colto da un infarto durante una manifestazione elettorale nel Catanese. L'ha salvato un medico e collega di partito.

Berlusconi



◆ Il 7 maggio 1999 alla fine di un discorso al Consiglio Nazionale di Forza Italia a Milano, ebbe un calo di pressione. Si riprese e tornò subito sul palco: «Capita, dormo due o tre ore a notte».

L'opinione **GIANFRANCO PASQUINO**

SEGUE DALLA PRIMA

CENTRODESTRA Agli occhi dell'elettorato né Fini né Casini possono al momento esprimere la stessa carica vincente del Cavaliere

La solitudine di Berlusconi, leader senza delfino

Il punto è che, dopo la sconfitta elettorale, le divisioni all'interno della ex Casa della Libertà sono apparse ancora più grandi di quelle che l'imperativo della preservazione del potere di governo aveva consentito e imposto di mascherare. Anche allora, però, si era conflittualmente delineata la ricerca di nuove politiche e di una leadership diversa, sotto versione del gioco a tre punte. Comprensibilmente, per una molteplicità di ragioni anche buone, Berlusconi non sembra disposto a farsi da parte ricercando da vero combattente l'occasione di una rivincita, ma anche nella convinzione, tutt'altro che peregrina e infondata, che, alla resa dei conti, la sua leadership continui ad essere indispensabile. In un certo senso, ha perfettamente ragione. Infatti, non può certamente essere Bossi, indebolito dal suo ma-

lanno, e con una Lega sempre sospinta verso espressioni di intolleranza, di xenofobia, di particolarismo nordista, a garantire un punto di equilibrio solido ad un elettorato ampio e diversificato. Non è leadership quella espresa, talvolta con persino eccessiva nonchalance, da Fini, peraltro leale collaboratore di Berlusconi, ma anche consapevole che il partito da lui guidato non riuscirà mai ad essere centrale in qualsivoglia coalizione di centro-destra. In mancanza di meglio, è dunque Berlusconi che offre l'impasto vincente, ovvero almeno potenzialmente e credibilmente tale, di un po' di populismo non soltanto mediatico, di anti-politica intesa anche come critica del teatrino della politica e dei politici senza arte né parte, di antistatalismo e di poujadismo. Il test sarebbe dovuto arrivare, ma forse arri-

verà comunque, con la manifestazione di piazza programmata per sabato due dicembre. Neppure le punture di spillo di Casini, il cane che abbaia e che non morde, secondo la pregnante, se non elegante, espressione dell'ex-amico Marco Follini, sono in grado di configurare una qualsiasi alternativa praticabile né di leadership né di programma. La strategia di Casini, se esiste, sembra, piuttosto, tradursi nell'attesa di un logorio, di nome Godot (ovvero che potrebbe non arrivare mai) che conduca gli inquilini della Casa della Libertà a rifugiarsi in un abbraccio di tipo sostanzialmente democristiano, benedetto da qualche cardinale e poco più. Davvero troppo poco e troppo vago per offrire ad un elettorato ampio, scontentato, non soltanto per egoismo e particolarismo,

dal centro-sinistra e desideroso di altre politiche, qualcosa di opportunamente mobilitante. Forse, ma lo sapremo se, come è giusto augurargli, Berlusconi si riprenderà rapidamente, stava lui stesso per indicare un percorso e uno sbocco. Poteva essere la volta del lancio, almeno verbale, del Partito dei moderati e addirittura delle indicazioni sulle modalità con le quali scegliere e incoronare una nuova leadership. Quello che è certo è che, senza Berlusconi, nessun Fini e nessun Casini potranno, al momento e per il prevedibile futuro, acquisire agli occhi dell'elettorato la stessa carica vincente che esprimeva Berlusconi. Infine, per chi ha cuore il buon funzionamento del sistema politico, sarà opportuno sottolineare che un governo è costretto ad essere migliore

quando l'opposizione lo incalza e lo tallona da vicino, lo provoca e lo contrasta. È vero che questo ruolo di oppositore severo e propositivo non è mai stato il forte di Berlusconi, ma è altresì vero che se Bossi, Casini e Fini vanno in ordine sparso anche il centro-sinistra, che già non è un modello di convergenza disciplinata, finirà per accettare come «normali» e non pericolosi alcuni suoi non apprezzabili spapolamenti. Naturalmente, se ne può anche cinicamente concludere che l'eventuale accelerazione della crisi di successione nella Casa della Libertà è affare loro. L'interesse del sistema politico e dei suoi cittadini comunque c'è poiché è preferibile che emerga una classe politica e una leadership di centro-destra capace di fare opposizione e non pronta, invece, e prona alla collusione.

Mithrokin, conferme dalle spie del Kgb: falsi quegli scandali

Il vero obiettivo della commissione parlamentare era infangare i leader di tutto il centrosinistra

di **Marco Tedeschi** / Milano

LE SPIE RUSSE CONFERMANO: il vero obiettivo della commissione Mithrokin era fabbricare scandali falsi per incriminare Prodi, la sinistra e i Verdi. Lo rivela «Repubblica»

pubblicando la sbobinatura di due lunghe conversazioni, che risalgono ai primi mesi

dello scorso anno. Una con Aleksandr Litvinenko, la spia russa ucraina per avvelenamento a Londra ed Evgeni Limarev, ex ufficiale del Kgb. Non furono mai sentiti ufficialmente dalla commissione, ma interrogati, in incontri segreti, da quel Mario Scaramella che lavorò come braccio destro di Paolo Guzzanti, il senatore forzista presidente della Mitrokin. Riferisce Litvinenko a Repubblica: «Ho offerto i nomi degli uomini del Kgb che avevano operato in Italia, ma Mario (Scaramella, ndr) insisteva su tre questioni: il sequestro Moro e i rapporti di Prodi con il Kgb. Mi raccontò che Prodi conosceva l'indirizzo dove le Br tenevano sequestrato Moro per averlo appreso durante una seduta spiritica. Mi chiese se non ritenevo che Prodi avesse appreso del covo dal Kgb. Mi chiese anche se il sequestro non fosse stato organizzato dal Kgb e se avesse addestrato le Br. Dissi

che non conoscevo alcun dettaglio del sequestro e che non avevo mai sentito parlare di Prodi». Seconda questione: «Mario sembrava ossessionato dal gruppo dei Verdi. Non avevo particolari informazioni. Piuttosto fui io ad ascoltarlo attentamente, mentre sosteneva che dietro la loro attività politica potessero nascondersi interessi del Kgb». Terza ossessione di Scaramella: «Voleva sapere se gli affari dell'Olivetti nell'ex Unione Sovietica nascondevano legami con il Kgb. Ho semplicemente spiegato che ogni azienda che operava sul mercato sovietico veniva spiata dal Kgb». Mario gli ha fatto molte altre domande su personaggi italiani di cui parla Limarev: «Scaramella voleva che avallassi le sue notizie che mi sembravano grottesche. Mi mostrò anche un elenco di personalità». Limarev fa i nomi: il Verde Pecoraro Scario, Cosimo Sgobio e Oliviero Diliberato (Comunisti Italiani) Alfonso Gianini (Rifondazione comunista) Antonio Rotundo, Umberto Ranieri e Eugenio Duca (Ds). Non avevo visto mai in vita mia alcuno di quegli uomini ma anche un bambino avrebbe capito cosa bolliva in pentola. Il dossier Mitrokin

per Scaramella e Guzzanti era solo un negozio in cui ammassare dividendi politici, ricatti per le personalità coinvolte, buoni affari con la raccolta di finanziamenti da organizzazioni governative».



Il presidente della commissione d'inchiesta Mithrokin Paolo Guzzanti. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Scajola: ora si ricontino tutte le schede bianche

«Ci si riunisca, mettiamo all'ordine del giorno questo tema e ognuno si assuma la sua responsabilità. Quelli della Cdl voteranno per ricontare, vedremo cosa farà la sinistra». Lo ha detto il presidente del Copaco Claudio Scajola (Fi) intervistato da Lucia Annunziata «In 1/2 ora» su Raitre, rilanciando la richiesta di verifica dei risultati nelle ultime elezioni politiche.

«Andando a ricontare le schede bianche - ha aggiunto l'esponente azzurro - ognuno di noi si augura che ci sia stato un errore, venga fuori e la vittoria sia nostra. Dopo quello che è successo quello che conta di più è far sapere agli italiani che anche se si sbaglia c'è modo per rimediare. Altrimenti la nostra sarebbe una democrazia in serio pericolo».

L'INTERVISTA VALTER BIELLI

Il rappresentante dei Ds: tutto torna. Nella Commissione molti i sospetti sul consulente di Guzzanti

Mario Scaramella: falso il curriculum, veleni veri

di **Susanna Ripamonti** / Milano

Chi è Mario Scaramella, il consulente della commissione Mitrokin arruolato dal presidente Paolo Guzzanti, con un curriculum da millantatore che fa pensare a una versione colta e ben addestrata di quell'Igor Marini che fu al centro dell'affaire Telekom Serbia? Il diessino Valter Bielli, che ha rappresentato i Ds nella Commissione Mitrokin, si è posto molte volte questa domanda e adesso, mentre si rilegge il curriculum di questo strano personaggio, non si sorprende delle rivelazioni di Repubblica: «È la quadratura del cerchio, direi che tutto torna».

Lei ha cercato di capire chi fosse Scaramella?

«Partiamo dall'inizio. La commissione in un primo tempo aveva concentrato la sua attività su presunte pressioni fatte dai governi Prodi, Dini e D'Alema per condizionare l'attività dei servizi e per impedire che indagassero sul dossier Mitrokin. Noi abbiamo smantellato questa manovra, dimostrando che non c'era stata nessuna pressione politica sull'attività dell'intelligence. A quel punto Guzzanti e il centro destra spostano l'attenzione su questioni come l'attentato al Papa, la strage di Bologna, il sequestro

Moro. E qui spunta Scaramella».

In che veste?

«Come consulente, ma in effetti con incarichi che spaziavano in tutte le direzioni: fu addirittura mandato a Tel Aviv per indagare sul terrorismo islamico. Ho deciso di guardare il suo curriculum, ho cercato di fare una verifica...».

E cosa ha scoperto?

«Che era tutto falso. Affermava di aver insegnato in università dove non lo conoscono neppure. Ho chiesto a Guzzanti, che lo aveva sempre coperto, di chiedere chiarimenti e Scaramella integrò il curriculum con qualifiche ancora più inquietanti».

Ovvero?

«Glielo leggo: dice di essere stato consulente di diverse società e di aver ricevuto incarichi di "consigliere giuridico e diplomatico" per i governi Italiano, Usa, colombiano e russo. In particolare sostiene di aver "coordinato progetti di cooperazione spaziale con l'Europa, gli Usa e varie organizzazioni multilaterali per conto del direttivo centrale dei centri missilistici russi Makeev in Celiabinsk" e di aver lavorato "con la divisione siberiana dell'accademia russa della scienza a

Novo Sibisk».

Un ingegno multiforme, poliedrico si direbbe...

«Aspetti, aspetti, mi lasci continuare: "Responsabile delle operazioni di reimpiego spaziale delle infrastrutture missilistiche per la distruzione di massa" e in particolare ha coordinato "le operazioni di lancio dei missili balistici R29R da sottomarini nucleari della marina russa per il posizionamento in orbita di sensori spaziali per la sicurezza ambientale. E potrei continuare».

Ma un personaggio del genere, che è stato anche generosamente retribuito, non insospettiva i suoi colleghi?

«A dire il vero sì, in commissione tutti avevano sospetti, anche nel centrodestra. Poi me lo trovo impelagato in una sparatoria in cui sono coinvolti dei camorristi e in cui, l'unico ferito che arriva all'ospedale, è proprio quello che avrebbe sparato. E Scaramella fa la vittima, afferma che avevano tentato di ammazzarlo per il suo ruolo nella commissione Mitrokin!».

La stampa aveva parlato di lui per una vicenda di scorie radioattive...

«Sì, quelle che avrebbero dovuto trovarsi nel Golfo di Napoli, sosteneva di aver-

lo saputo da fuorusciti russi. Ma a un certo punto si è anche spacciato per consulente del governo di San Marino, quando a Rimini fu trovata una valigetta contenente materiale radioattivo. Le autorità sammarinesi lo hanno diffidato a dichiararsi loro consulente, ma nel frattempo lui fece trapelare informazioni che danneggiarono l'inchiesta che la procura di Rimini stava conducendo da quattro anni».

Ma il suo lavoro nella commissione Mitrokin?

«Io ho sempre avuto il sospetto di un'attività collaterale, fatta a margine della commissione, per acquisire materiale e per costruire prove per conto di chi lo pagava. E in questo senso le rivelazioni di Repubblica confermano il mio sospetto. Si è cercato di usare la commissione Mitrokin per costruire false prove, mai avallate da un passaggio istituzionale».

Insomma, attività di dossieraggio?

Attività parallele, schemate da quella Ecip, con sede a Washington, di cui Scaramella si dichiarava segretario generale, che in realtà serviva a convogliare finanziamenti, transitati anche per la Finbroker, una finanziaria di San Marino che spunta anche nell'inchiesta Telekom Serbia».

AGENDA CAMERA

Emergenza rifiuti in Campania Discussione oggi pomeriggio in aula sul decreto rifiuti in Campania. Da domani si dovrebbe passare ai voti. In un'audizione in commissione Ambiente, il commissario di governo ha giudicato il provvedimento in grado di raggiungere l'obiettivo. Per questo motivo il relatore, il deputato dell'Ulivo, Salvatore Margiotta, ha chiesto il ritiro degli emendamenti e la rapida approvazione del decreto: «Altrimenti, la situazione da difficile, potrebbe diventare ingovernabile». Per la capogruppo dell'Ulivo, Raffaella Mariani, le norme consentono a Regione ed enti locali un pieno recupero di responsabilità e di contribuire alla stesura di un efficace piano regionale.

Calcio e diritti tv All'ordine del giorno dell'aula in settimana anche la legge delega sui diritti tv dei campionati di calcio. Il governo mette con questo provvedimento il necessario ordine su una materia molto delicata. «La contrattazione dei diritti tv - ha spiegato la deputata dell'Ulivo in commissione Cultura, Emilia De Biasi - non sarà più individuale, ma collettiva. Non solo per il calcio, ma per tutti gli sport professionistici. È una

normativa agile, che lascia autonomia alle società sportive e alla Lega, con un sostegno anche alle squadre più piccole. Una quota dei proventi dei diritti andrà alle attività amatoriali e giovanili. C'è in sostanza un ritorno a considerare lo sport nel suo valore sociale e di solidarietà. Un buon esempio per le giovani generazioni».

Mozioni Alitalia, diritti umani in Cina, diritti delle popolazioni indigene sono le mozioni votate in aula questa settimana. Sul trasporto aereo, il gruppo dell'Ulivo ha presentato un testo (primo firmatario Emanuele Fiano) che chiede un maggiore impegno per lo sviluppo "di un sistema aeroportuale incentrato su Malpensa e Fiumicino, con un adeguamento e un rafforzamento armonico dei due scali in considerazione delle specifiche vocazioni e delle naturali funzioni territoriali". Sulla Cina, il documento dell'Ulivo impegna il governo a lavorare perché la revoca dell'embargo alla vendita di armi sia accompagnata a un sostanziale miglioramento dei diritti umani. Infine, Fulvia Bandoli chiede al governo di approvare la Dichiarazione dei diritti dei popoli indigeni quando sarà sottoposta all'Assemblea generale dell'Onu.

AGENDA SENATO

Sessione di bilancio Annunciata mercoledì scorso in aula dal Presidente, Franco Marini, è iniziata in Senato la «Sessione di bilancio». Durante questo periodo non possono essere approvate leggi che comportino spese. L'esame di questi provvedimenti, anche in commissione, è sospeso sino alla chiusura della sessione. Per due settimane non ci saranno lavori d'aula per permettere alle commissioni di lavorare sulla finanziaria.

Finanziaria/1 L'esame della finanziaria e del bilancio alla commissione Bilancio, iniziato giovedì, con le relazioni, prosegue, con la discussione generale, da oggi (con l'intervento del ministro Padoa Schioppa) a mercoledì alle 21. Termini per la presentazione degli emendamenti, il 30 novembre; per i subemendamenti alle proposte del governo e del relatore, il 1° dicembre. In commissione si inizierà a votare il 4 dicembre. Si lavorerà anche il giorno festivo, 8 dicembre, per chiudere il 9. Se necessario, però, si convocheranno sedute sabato 10 e domenica 11. In aula, comunque, la finanziaria approderà il 12 dicembre. Voto finale previsto per il 19 dicembre, per permettere una terza lettura alla Camera prima di Natale.

Finanziaria/2 Tutte le commissioni permanenti sono convocate per esaminare la finanziaria, il bilancio dello Stato e lo stato di previsione dei dicasteri di competenza. Esame già iniziato la scorsa settimana in alcune di esse. Esprimono pareri, da trasmettere alla Bilancio entro il 29 novembre.

Indulto Le commissioni Affari costituzionali e Giustizia proseguiranno giovedì l'audizione sullo stato di applicazione dell'indulto dei ministri Amato e Mastella.

Inchieste indagini e audizioni. L'opposizione ha chiesto un'audizione della ministra Livia Turco sulla cannabis. Nominato il presidente (Oreste Tofoani di An), è avviata l'attività della commissione di inchiesta sugli incidenti sul lavoro. Prende il via anche quella sul caporalato. La commissione Giustizia discute il documento dell'indagine sulle intercettazioni telefoniche, presentato dal sen. Felice Casson. Altre indagini: mancata protezione del prof. Biagi (Affari costituzionali); Anas (Lavori pubblici); libera professione medica intramoenia e liste d'attesa (Sanità).
(a cura di Nedo Canetti)

non conta chi vota
ma chi conta i voti

I libri di diario

È successo qualcosa di grosso. Ecco cosa.
Continuate a fare domande

IN EDICOLA Libro+Dvd

Prenotatevi o ordinatelo su www.uccidetelademocrazia.com

Librex Produzioni presenta un film di diario

UCCIDETE LA DEMOCRAZIA!

memorandum sulle elezioni di aprile

un film di Beppe CREMAGNANI e Enrico DEAGLIO

AGENTE ITALIANO
IL BROGLIO
ROMANZO SIMULTANEO

All'incirca questo libro fa finta di rompere una cartina di selenio. Un thriller fantapolitico uscito poco dopo le elezioni dell'aprile 2006.

Ci furono brogli nella notte del voto? Che ruolo ebbe il Viminale? Come mai le schede bianche crollarono? E come mai tutti stettero zitti? Sotto le maschere del "Tycoon", del "Caruso" e del "Mago" ecco i protagonisti della notte più tremenda per la democrazia italiana. I dati, le gite profonde, l'atmosfera da cui è partita il broglio: l'inchiesta e l'occhio della democrazia! Memorandum sulle elezioni di aprile

I libri di diario

diario

Ex spia Kgb, a Roma agenti di Scotland Yard A Londra psicosi polonio

Detective inglesi voleranno anche a Mosca Litvinenko disse: mi segue un agente russo

di Gabriel Bertinotto

SI CHIAMA IGOR E SI NASCONDE in Italia il presunto assassino di Aleksandr Litvinenko, ex-agente del Kgb avvelenato a Londra con una sostanza radioattiva. Lo scrive un giornale britannico citando fonti dell'intelligence locale. Ma non è solo per

questo che Scotland Yard manderà emissari in Italia. I detective inglesi vogliono sentire anche Mario Scaramella, ex-consulente della commissione Mitrokhin, che incontrò Litvinenko poco prima che si sentisse male e fosse ricoverato in ospedale. La stampa britannica è prodiga di particolari che rendono sempre più inquietante la vicenda. È "News of the World", domenica del giornale "Sun", a tirare in ballo il misterioso Igor, agente delle forze speciali russe, presunto si-

caro. News of the World scrive che appartiene alle forze speciali russe chiamate Spetsnaz. Igor è il soprannome. Il nome vero, il giornale dice di conoscerlo ma di non poterlo rivelare. Ha 46 anni, zoppica leggermente, è un maestro di judo e parla perfettamente inglese e portoghese, oltre che ovviamente russo. A denunciarlo sarebbe stato lo stesso Litvinenko, prima di morire. Non è chiaro da dove venga la notizia che si sia rifugiato in Italia, dove la polizia già gli starebbe dando la caccia. In Italia i detective inglesi interrogano anche Mario Scaramella per sapere cosa avvenne esattamente quando si recò a Londra per incontrare Litvinenko e pranzò assieme a lui in un sushi bar il giorno prima che questi si sentisse male.

Altre persone informate sui fatti sono due russi che come Scaramella incontrarono Litvinenko prima che egli finisse in ospedale. Si chiamano Andrei Lugovoy e Dimitri Kovtunche. Videro l'ex-spia russa, dopo che quest'ultimo aveva incontrato Scaramella, in un altro locale di Londra, il bar del Millennium Hotel a Grosvenor Square. Secondo il Sunday Telegraph, fonti della sicurezza britannica ritengono che agenti russi - forse un ramo deviato dell'intelligence - siano responsabili dell'avvelenamento radioattivo di Litvinenko. Gli inquirenti, scrive il giornale, pensano che l'avvelenamento sia più probabilmente avvenuto al sushi bar dove Litvinenko vide Scaramella. Tuttavia, tracce radioattive sono state rilevate in entrambi i luoghi.

**Gli inglesi vogliono sentire Scaramella
Il domenicale del Sun:
il sicario si chiama Igor
ed è in Italia**



La polizia isola l'area intorno al ristorante giapponese dove mangiò Litvinenko. Foto di Lefteris Pitarakis/Agf

A Scotland Yard Litvinenko avrebbe passato anche la «lista di obiettivi» fornitagli da Mario Scaramella. Persone che qualcuno (secondo Litvinenko l'intelligence russa) voleva eliminare. Lui stesso e Scaramella erano nell'elenco. Il News of the World afferma di aver visto quei documenti. L'informatore del giornale avrebbe affermato: «Questa è dinamite, è chiaro che c'è una campagna violenta e senza freni per spazzar via chiunque dia fastidio al nuovo re-

gime in Russia». Nei documenti si parlerebbe di un gruppo di ex-spies del Kgb, denominato «Dignità ed Onore», impegnato in una guerra senza quartiere ai dissidenti sgraditi a Vladimir Putin. Un altro personaggio misterioso, citato dallo stesso Litvinenko in un'intervista concessa in ospedale al Sunday Times pochi giorni prima di morire, è Viktor Kirov, ex-diplomatico dell'ambasciata russa a Londra. Litvinenko disse al Sunday Times che Kirov era lo

007 incaricato di sorvegliarlo per conto di Mosca. Nell'intervista però non si spinse sino ad accusarlo di essere lui il suo avvelenatore. A Londra, intanto, resta l'allarme contaminazione. Oltre 300 persone hanno chiamato l'Agenzia per la protezione della salute (Hpa), che ha lanciato un appello a tutti coloro che possano essersi trovati nei due locali in cui Aleksandr Litvinenko potrebbe essere stato avvelenato con il polonio 210.

FRANCIA Il Ps incorona Ségolène: la vittoria è possibile

PARIGI Parlando - davanti a 1.300 delegati quasi osannanti - del «nuovo spirito che si è alzato» dalla sinistra e che non può che essere destinato ad accrescersi, Ségolène Royal ieri ha dato avvio ufficialmente alla sua lunga ricorsa verso l'Eliseo, e lo ha fatto in occasione del congresso straordinario del Partito socialista che l'ha indicata ufficialmente come candidata del Ps all'Eliseo. Presentatasi alla Mutualité in un semplice tailleur bianco, segnato da righe orizzontali grigie, ha parlato davanti ad una platea che spesso l'ha interrotta al grido di «Ségolène presidente». Una platea che l'ha «incoronata» con una selva di cartellini rossi in aria, in segno di assenso, quando è stato chiesto ai delegati di esprimersi sulla sua candidatura. Una rincorsa che sarà lunga e che, almeno formalmente, non ha ancora un vero avversario nella destra, dove Nicolas Sarkozy appare favorito, ma, allo stesso tempo, destinata a fare i conti con mille ostacoli che, in seno all'Ump, potrebbero frapponsi alle sue aspirazioni presidenziali. Intanto Ségolène Royal si gode il suo trionfo, che l'ha portata a ottenere - nelle primarie in casa socialista - un'abbandone 60 per cento dei voti e, quindi, un sensibile distacco dai suoi due antagonisti, Dominique Strauss-Kahn e Laurent Fabius. Ai delegati e agli esponenti del Ps, Ségolène ha lanciato un appello all'unità, la sola strada che può portare alla vittoria. «Ho bisogno di tutti» ha ripetuto rendendo omaggio ai due antagonisti sconfitti il 16 novembre, Strauss-Kahn e Fabius, «la vittoria è possibile».

Summit della Nato a Riga Mosca non gradisce

Domani il vertice dell'Alleanza. Afghanistan in primo piano Il ministro russo della Difesa: perché venite in Lettonia?

di Sergio Sergi corrispondente da Bruxelles

FA UN CERTO effetto, diciamo pure, un summit della Nato così a ridosso della Russia. Vero è che a Praga, due anni fa, l'Alleanza non ci pensò due volte a

celebrare l'incontro al vertice dei capi di Stato e di governo sancendo l'ingresso di sette nuovi Paesi e, guarda caso, tutti quelli dell'ex blocco sovietico appena partner a tempo pieno dell'Unione europea. Ma il summit che si svolgerà a Riga domani e mercoledì, ad appena 200 chilometri dal confine russo, potrebbe assumere il sapore di un piccolo grande sgarbo ad un inquieto Vladimir Putin che ha il suo bel da fare, di questi tempi, per allontanare dalla sua gestione sospetti pesanti.

Perché, dunque, la Nato a Riga, con il presidente Usa Bush e tutti gli altri leader? Mentre allarma sempre di più la situazione in Afghanistan, dove sotto l'Isaf operano ben 31 mila soldati della Nato, il segretario generale dell'Alleanza, l'olandese Jaap Hoop de Scheffer ha fissato il problema della trasformazione della capacità difensiva della Nato in uno dei tre capitoli della discussione. Il terrorismo e i conflitti regionali sono in testa ai ragionamenti dei vertici dell'Alleanza che hanno qualche difficoltà a trovare la via giusta che giustifichi, al di là della provata esperienza e capacità militare, un rilancio dell'organizzazione. Insomma: la dissipazione dei dubbi che non sono mai fugati sul destino dell'Alleanza nel prossimo futuro. L'Afgha-

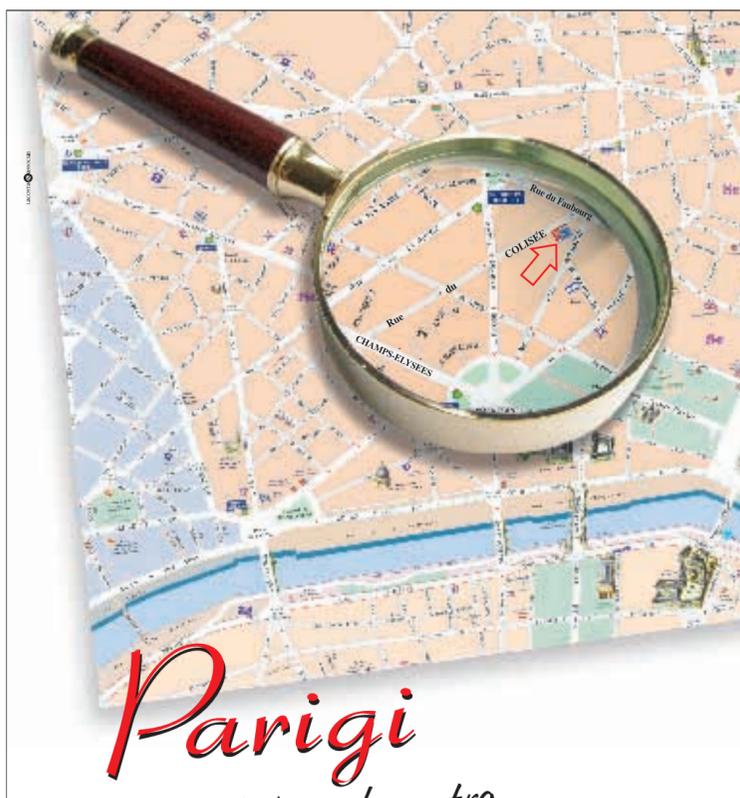
nistan è, ovviamente, un tema rovente. E il segretario generale non ha timore a dire che la Nato in Afghanistan è «seriamente messa alla prova». A Riga si dovrebbe discutere anche la proposta italiana di una conferenza internazionale. È proprio in questo contesto che, a proposito di strategie e di relazioni con il mondo vicino alla Nato, lo svolgimento del summit a Riga ha mosso la dirigenza di Mosca. Il ministro russo della Difesa, Sergej Ivanov, chiede esplicitamente, dalle colonne del settimanale tedesco Der Spiegel, le ragioni di un dislocamento in Lettonia. Che mossa è? Il sospetto del Cremlino, preceduto dal riconoscimento che i pa-

esi baltici sono sovrani e hanno il diritto di decidere a quale blocco politico-militare intendano appartenere, è che ci sia dell'altro. E non solo perché «una parte della popolazione russa non vede di buon occhio che un vertice della Nato si svolga adesso alle porte di San Pietroburgo». Naturalmente, il ministro Ivanov, con non poca ironia, ammette che non si tratta di un'esercitazione «con carri armati e aerei», cosa che avrebbe, come dire, «allarmato» le forze armate russe. Tuttavia elabora: i paesi baltici si trovano in un'area militare particolarmente calma, ma allora perché la Nato ha bisogno, in questa zona, di una sua propria infrastruttura militare? Domanda successiva del Cremlino: «Forse che la Nato intende partire da qui per condurre la lotta contro il terrorismo o per esercitare la sua influenza sulle operazioni in Afghanistan?».

In attesa di una nuova sintesi strategica che la Nato probabilmente non sarà in condizione di formulare a Riga ma che rinvierà al 2009 per le celebrazioni del 60° della nascita, i quesiti su organizzazione globale, rapporti e collaborazione con l'Unione europea, partnership con paesi lontani del Pacifico, resteranno un poco appesi. Messi in ombra dalle pressanti esigenze della presenza in Afghanistan dove si sta svolgendo, in effetti, la prima vera e propria missione militare dell'Alleanza fuori dai confini "statuari" dell'Europa. In questo dibattito si è inserito ieri il ministro tedesco della Difesa, Franz-Josef Jung il quale ha detto chiaro e tondo: «Non avremo successo se adottiamo in Afghanistan soltanto un'azione militare e se mettiamo a repentaglio la popolazione civile».

Afghanistan, uccisi 55 talebani

KABUL Non si ferma la violenza. Ieri un kamikaze ha fatto quindici morti in un ristorante, mentre la Nato ha fatto sapere di avere ucciso 55 talebani nel sud. Unica buona notizia arrivata dall'Afghanistan è stata il rilascio dei due giornalisti pakistani rapiti cinque giorni fa. L'attentatore suicida si è fatto esplodere ieri mattina in un ristorante di Urgun. La situazione è molto difficile anche nel sud. I ribelli hanno lanciato diversi attacchi che hanno portato a durissimi scontri con le forze della missione Isaf. A quanto riferito dalla Nato, un militare della coalizione e 55 talebani sono morti nei combattimenti.



Parigi
Vivi al centro,
acquista sugli **Champs Elysées**
con € 11.760*
in tutto e per sempre

Per avere la documentazione illustrata e il Prospetto Informativo telefonate o inviate il coupon in calce, anche via fax, a:

APCO srl Corso Massimo d'Azeglio, 43 - 10015 IVREA (TO) - Tel. 0125 641.137 - Fax 0125 432.63

Desidero ricevere ulteriori informazioni e il Prospetto Informativo della "Multirésidence de l'Elysée".

NOME E COGNOME _____ TELEFONO _____

INDIRIZZO _____ CAP _____

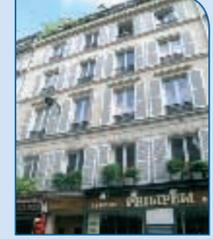
LOCALITÀ _____ E-MAIL _____

I dati personali sono utilizzati solo per l'invio di nostre informazioni commerciali e sono tutelati ai sensi della legge 196/2003.

UNITÀ



APCO, protagonista da oltre 25 anni nel settore turistico-immobiliare, Vi propone finalmente gli **Champs Elysées**. Acquistate una quota della **Multirésidence de l'Elysée**, una esclusiva dimora di inizio '900 in fase di accurato restauro, in **rue du Colisée**, l'elegante via che unisce gli Champs Elysées a Faubourg St-Honoré, nei pressi dell'Eliseo. 17 unità abitative a 4 e 5 posti letto, interamente climatizzate, con finiture di pregio, arredi raffinati, cucine Arc-Linea e bagni all'italiana, gestite dal **Gruppo Pierre&Vacances**, l'indiscusso leader europeo del settore turistico-immobiliare. Con l'acquisto di una quota della Multirésidence de l'Elysée Vi assicurate la disponibilità dell'appartamento in un periodo predeterminato dell'anno. È una **vera proprietà**: avete infatti il controllo della gestione e delle spese, potete usufruire dei molti vantaggi che Apco e Pierre&Vacances Vi riservano e potete rivendere facilmente il vostro immobile anche tramite i nostri servizi.



IL COSTO DI OGNI QUOTA DI PROPRIETÀ VARIA IN BASE ALL'APPARTAMENTO E AL PERIODO SETTIMANALE SCELTI.

PREZZI A PARTIRE DA € 8.000

* per una quota con diritto d'uso di un bilocale con 4 posti letto e doppi servizi in una settimana di febbraio.

APCO Proprietà in libertà

www.apco.it - info@apco.it

Alto Patronato del Presidente della Repubblica Italiana

28ª Esposizione del Consiglio d'Europa



Universal
Leonardo

28.03.2006

07.01.2007

Firenze 
Un anno ad arte



La mente di Leonardo

[Nel laboratorio del Genio Universale]

Firenze
Galleria degli Uffizi

orario
8.15-19.00
martedì-domenica

Enti promotori
Ministero per i Beni e le Attività Culturali
- Soprintendenza Speciale per il Polo Museale
Fiorentino
- Firenze Musei

Istituto e Museo di Storia della Scienza

Ente Cassa di Risparmio di Firenze

HITACHI
Inspire the Next

BUONITALIA
SOCIETÀ PER LA PROMOZIONE E LA DIFFUSIONE
DELLA CULTURA ITALIANA

Web site La mente di Leonardo
<http://brunelleschi.imss.fi.it/menteleonardo>
Web site Universal Leonardo
<http://www.universalleonardo.org>

Tasse ridotte, la svolta nel 2008

La Finanziaria in Senato. In arrivo correzioni per 5-600 milioni
Grandi: saranno introdotti nuovi giochi per finanziare il 5 per mille

di Roberto Rossi / Roma

TASSE Nel 2007 è possibile che ci sia la rottamazione dell'auto, ma non la riduzione delle tasse. È probabile che vengano introdotti nuovi giochi per finanziare il 5 per mille, ma di certo la pressione fiscale rimarrà tale e quale. «Non bisogna fare promesse a vuoto»

spiega il sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi - non mi sento di dire che nel 2008 siamo già in grado. Diciamo che nel

2007 mettiamo le premesse perché nel giro di due o tre anni ci sia una riduzione delle imposte». Eppure ieri a rilanciare l'idea che già a partire dal prossimo anno si potesse pagare meno era stato il relatore della Finanziaria al Senato e responsabile economico della Margherita Gianfranco Morgando: «Il maggior gettito che arriverà dalla lotta all'evasione», rispetto a quanto preventivato, «andrà

a ridurre il prelievo già nel 2007», ha detto.

«Faccio molta fatica - dice Grandi - a dire che il 2007 sia contemporaneamente l'anno in cui mettiamo insieme un apparato di lotta all'evasione e l'anno della svolta. Nel 2007 ci prepariamo al cambiamento che potrebbe essere nel 2008 o anche nel 2009». Il problema è capire l'andamento delle entrate. Per parlare di una riduzione delle tasse a partire già dal 2007 «dovrebbe esserci un'entrata talmente straordinaria che ti permetta a giugno di ragionarci. Ma francamente - continua Grandi - reputo difficile pensare di aver risolto tutti i nostri problemi per quella data. Perché credo che avremmo problemi enormi da affrontare. Il risanamento, in primo luogo, ma anche tutta la par-

te che riguarda gli investimenti, dalle ferrovie alle strade».

Per avere un'entrata straordinaria bisogna che le norme anti elusione a firma di Vincenzo Visco facciano il loro lavoro da subito. «Tutto è possibile - dice ancora Grandi - ma mi sembra presto per programmare qualcosa. Anche se è bastato che si sia parlato di un inasprimento dei controlli fiscali perché la base imponibile si allargasse». Se di tasse si parlerà solo il prossimo anno si stanno delineando gli interventi correttivi sulla Finanziaria in Senato. Interventi che costeranno dai 500 ai 600 milioni di euro. «Più o meno questa è la cifra che era stata calcolata alla Camera» rileva Grandi precisando che «è prematuro» parlare di coperture in quanto ancora non è

stato fatto il punto sugli emendamenti da presentare. La questione verrà affrontata da governo e maggioranza tra oggi e domani. La cifra dei 5-600 milioni al momento riguarda dunque problemi già sollevati, come l'ampliamento della franchigia nelle successioni ai fratelli e nel caso di trasferimento di azienda, la revisione di alcune norme del patto di stabilità interno, a favore di Comuni e Province, la stabilizzazione dei precari della scuola, l'esenzione degli aumenti del bollo auto non solo per le Euro 4 sotto i 100 kw ma anche per le gpl e le auto elettriche, solo per fare alcuni esempi; la reintegrazione del fondo per le aree sotto-utilizzate che era stato pesantemente tagliato nel passaggio della Finanziaria alla Camera.



Tommaso Padoa-Schioppa e Vincenzo Visco Foto M. Brambatti/Ansa

Da questo computo sarebbero fuori altre questioni come il 20% sugli affitti o gli incentivi per la rottamazione delle auto inquinanti. Provvedimenti costosi. «Vediamo se riusciamo a introdurla per le auto euro 0 e euro 1. Qui c'è un costo consistente. Almeno 150-200 milioni. Ma la cifra dipende da come la si fa». E dalle coperture. Che per il 5 per

mille sono state trovate: «sarà finanziato con l'introduzione di nuovi giochi». Stasera intanto Padoa-Schioppa, volerà a Bruxelles per l'Eurogruppo, che precede l'Ecofin di domani. E questa volta il faro sarà puntato più che sui conti pubblici, sulla necessità di accompagnare l'aggiustamento di bilancio con le riforme strutturali.

Sui tempi e i modi, la lotta alla precarietà divide anche la Fiom

Al Comitato centrale dei metalmeccanici confronto con la confederazione e tra le diverse anime della categoria

di Luigina Venturilli

DIVERGENZE La Cgil è poco coraggiosa nella lotta alla precarietà? Oppure la Fiom è troppo esposta in una battaglia dai contorni più politici che sindacali?

Questo è il dilemma che sta disegnando il confronto non solo tra confederazione e categoria, ma anche tra le varie anime presenti tra i delegati metalmeccanici. Ovviamente in proporzioni numeriche diverse, specchio di una maggioranza che si riconosce nelle posizioni del segretario, Gianni Rinaldini, e di una minoranza che, invece, condivide le ragioni che hanno mosso il richiamo di Guglielmo Epifani.

«Non si tratta di ideologia, ma di merito: il problema della precarietà ha visi e corpi, quelli dei lavoratori che ogni giorno vanno nelle fabbriche con contratti a scadenza». Per Michela Spera, segretaria della Fiom di Brescia, è questo il nocciolo della questione: «L'indisponibilità delle imprese a trattare sul tema è totale, ciò che ci permette di avviare il confronto è solo la messa in campo dei rapporti di forza. Per questo non possiamo ridurre una manifestazione di 200mila persone alle dichiarazioni sopra le righe di alcuni partecipanti».

La presenza al corteo del 4 novembre, punto iniziale della discordia, è rivendicata con orgoglio anche da Emanuele De Nicola, delegato della Fiat di Melfi, dove ad ottobre sono stati 318 i licenziamenti per mancato rinnovo di contratti a tempo determinato: «La battaglia per la modifica della legge 30 non è stata decisa all'improvviso,

ma è frutto di un percorso iniziato al congresso nazionale della Cgil stessa, che l'ha definita una priorità. Il sindacato confederale ora non può mettere sotto accusa la Fiom per averla condotta con impegno».

D'altro avviso Elena Lattuada, segretaria delle tute blu della Brianza, che pure nella riunione Fiom di fine luglio aveva votato a favore della partecipazione al corteo del 4 novembre. «Con altri otto colleghi della Lombardia avevo chiesto la riconvocazione del comitato centrale, perché ritenevo opportuno un ripensamento. Le condizioni erano mutate. L'iniziativa nata come protesta contro la precarietà veniva percepita dall'opinione pubblica - e teorizzata da Giorgio Cremaschi - come il primo movimento di conflitto sociale contro la Finanziaria. Ma non abbiamo ricevuto risposta: la Fiom si era talmente esposta che un passo indietro era ormai impensabile». È questo, secondo la sindacalista, il vero problema da cui sorge lo scontro con la Cgil. «Sta cambiando l'identità della categoria. La Fiom ormai ha assunto un ruolo di azione politica su grandi questioni come la precarietà, l'immigrazione, la pace. Temi che esistono anche nella Cgil, ma declinati in modo propriamente sindacale. È un paradosso: la Fiom è meno attenta alla costruzione di accordi sindacali, eppure è nata per fare accordi sindacali».

Non si tratta di ideologia il dramma del lavoro precario ha il volto di chi è in officina col contratto in scadenza



Manifestazione contro il lavoro precario Foto di Danilo Schiavella/Ansa

Una lettura opposta a quella fornita dal segretario della Fiom di Torino, Giorgio Airaud, secondo cui le radici della polemica affondano proprio «nella diversa pratica contrattuale condotta negli ultimi anni dalla Fiom rispetto alle altre categorie». «I metalmeccanici - spiega - hanno portato avanti una battaglia durissima contro le ristrutturazioni industriali, per difendere il ruolo delle Rsu e il diritto dei lavoratori a decidere in prima persona su aspetti contrattuali particolarmente sensibili. Tant'è che nel nostro contratto gli straordinari sono possibili solo su accordo, mentre in altre categorie può essere imposto dall'azienda». Il limite vero è stato della Cgil «che non ha saputo fare sintesi delle differenti esperienze contrattuali del-

le categorie». Da questa mancata sintesi «derivano anche le diverse idee su come intervenire sul governo, tra chi pensa che si possa fare di più sulla precarietà e chi ritiene che l'esecutivo sia troppo debole per essere disturbato».

Lo stimolo politico è un dovere anche per chi - come Patrizio Di Pietro, delegato dell'Iva di Taranto - ritiene che «partecipare il 4

Nella base c'è chi contesta l'adesione alla manifestazione del 4 novembre: troppo schierata

novembre era un obbligo per la Fiom, perché da sempre siamo promotori di un mercato del lavoro con più sicurezze e garanzie». Era inevitabile, dunque, declinare pubblicamente «la profonda delusione per l'inerzia del governo. La modifica della legge 30, che è un'offesa alla dignità dei lavoratori, è stato uno dei principi fondamentali della campagna elettorale dell'Unione». Sugli stessi toni Pino Torracco, delegato della Fincantieri di Monfalcone: «La Cgil ha cambiato il modo di percepire la lotta della Fiom perché ora c'è un governo più vicino al sindacato. Ma noi non siamo diventati intransigenti di colpo, semplicemente portiamo avanti con coerenza la posizione decisa nel congresso di Rimini: li Epifani, alla

presenza di Prodi, chiese il superamento della legge 30. Ora mi aspetto coerenza». Insomma, se tutti concordano sulla lotta alla precarietà, a dividere sono i tempi e i modi in cui la battaglia alla precarietà va condotta. Gianni Perotto, delegato della Piaggio Aero Industries, è tranciente: «O si contra con il governo una nuova politica industriale,

Il ruolo della contrattazione in fabbrica e la necessità di fare i conti con i rapporti di forza

EPIFANI

Oggi faccia a faccia con Rinaldini e le tute blu

Nuovo confronto, oggi, al Comitato centrale della Fiom tra il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani e il leader delle tute blu, Gianni Rinaldini. Il numero uno di corso d'Italia, infatti, parteciperà - ed interverrà - ai lavori del parlamentino dei metalmeccanici.

Il confronto arriva dopo una settimana dallo scontro avuto nel direttivo della confederazione, nel corso del quale i dirigenti della categoria non hanno dato il proprio voto al documento confederale sulla Finanziaria e sulla lotta alla precarietà.

o la lotta alla precarietà è solo fumo negli occhi. Le battaglie ideologiche in questo momento non servono a nulla, le battaglie vere si fanno contrattando sui luoghi di lavoro: nel nostro stabilimento di Savona, ad esempio, in tre anni sono entrati 155 interinali e 155 sono stati confermati». Insomma: «Sarebbe urgente parlare di reinquinazione, investimenti, formazione, invece sono anni che parliamo solo di democrazia, equità, precarietà. Ma la ricchezza prima di distribuirla bisogna produrla: che senso ha combattere la precarietà se l'Italia sta uscendo da tutte le produzioni industriali ad alto valore tecnologico, le sole che possono reggere la concorrenza? Ma su questo non esiste alcuna piattaforma Fiom».



Mercoledì 16 settembre 1970,

poco dopo le 21, a Palermo. Mauro De Mauro, versatile cronista del quotidiano della sera L'Ora, sta per rientrare a casa con la sua Bmw. La figlia lo vede arrivare e subito dopo risalire in auto con altre persone. Da quel momento sparisce.



FRANCO NICASTRO

De Mauro

Il cronista ucciso da Cosa Nostra
E non solo

Prefazione di Vincenzo Vasile

in edicola

euro 5,90

+ prezzo del giornale

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h 14.00)

l'Unità

Partito Democratico, nell'Ulivo si a Fassino

«La strada è quella giusta Il Pse? Aperture positive»

Franceschini, capogruppo Ulivo: da Fassino contributo importante per la nuova casa comune

di Maria Zegarelli / Roma

PRESIDENTE, ha letto l'intervento di Piero Fassino? «Sì, e l'ho apprezzato. Mi pare che sia un contributo molto importante per la costruzione del partito democratico e sgombra anche il campo da presunti dubbi, che io non ho mai avuto, su resistenze e perplessità». Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo alla

Camera, un anno fa salendo sul palco della Conferenza programmatica dei Ds disse a Fassino: «Qui mi sento a casa». Ma nella casa unica europea dei socialisti il Pd non è detto che voglia entrarci.

Come giudica l'apertura del Pse ai partiti democratico-progressisti e socialdemocratici?

«È un primo passo».

Ma?

«Credo che si debba arrivare alla costruzione di una nuova casa dove possano stare i socialisti ma anche altri partiti con tradizioni e origini diverse. Un processo ben più profondo del cambio di un nome».

Fassino dice che è necessario «un rapporto forte e organico con la famiglia socialista europea»...

«Intanto, se oggi si confrontano le cose che dicono Fassino nel suo intervento e D'Alema e Rutelli in due distinte interviste, mi sembra si possa registrare un'assoluta vicinanza. Per questo credo sia sbagliato definire adesso con esattezza l'approdo che avrà il Pd. È evidente che ciò che avverrà nelle famiglie europee, e oltre i confini europei, non dipenderà solo da noi, ma noi dovremo dare un contributo all'idea di costruire un centro sinistra più ampio, penso ai democratici americani, per esempio».

La collocazione europea resta un punto di attrito tra Ds e Dl: come si risolve?

«I motivi per formare il nuovo Pd sono molti, di prospettiva, di urgenza, di stabilità della coalizione e dello stesso governo. Ma soprattutto, è la spinta al cambiamento che ci chiedono i nostri elettori: un partito che metta insieme le nostre storie, le nostre tradizioni, senza cancellarle ma unendole in un contenitore nuovo. Nessuno dei no-

«Sgombrato il campo da presunti dubbi su resistenze e perplessità. Sull'approdo europeo decideremo insieme»

stri elettori ci perdonerebbe se noi non partissimo perché non abbiamo ancora completamente capito quale sarà l'approdo nelle famiglie europee e internazionali».

Ad Orvieto avete deciso le tappe. Sarà la volta buona?

«All'inizio dell'anno ci sarà un nuovo seminario nel quale sarà discussa e sottoscritta la nuova carta dei valori a cui sta lavorando il "comitato di saggi" poi, nella primavera del 2007, Ds e Margherita, alla fine di un percorso che deve essere molto coinvolgente e democratico, decideranno di far partire la fase costituente in modo irreversibile. E dovrà coinvolgere certamente i quadri dei due partiti, ma anche tutti quanti intenderanno entrare nel partito».

A proposito, c'è un gruppo di 40enni che vi accusa di verticismo. Cosa risponde?

«Tutto si può fare meglio, ma sarebbe una ipocrisia non dire che il Pd per farsi davvero deve avere il coinvolgimento e la motivazione forte dei gruppi dirigenti di Ds e Margherita. I due congressi nazionali saranno preceduti da migliaia di incontri nelle sezioni e nei circoli sulle mozioni e sui contenuti. Il dibattito interesserà alla fine quasi un milione di iscritti. Sarebbe assurdo sollevare adesso un muro tra partiti e società civile, dato che siamo tutti d'accordo nell'obiettivo».

Proprio tutti? I maldipancia ci sono sia nella Margherita che nei Ds. La laicità per esempio.

«È logico che un processo di questo tipo comporti dei timori: c'è chi teme di essere risucchiato nella sinistra e chi teme di perdere l'identità di sinistra. Credo che la garanzia per tutti sia data dalle dimensioni del partito: se raccoglie il voto di un italiano su tre non può essere un partito d'identità. Ci sarà spazio per tutti».

Ma non sarà che queste paure trovano alimento dalle polemiche interne alla stessa maggioranza?

«Basterebbe ridurre il tasso di ricerca di visibilità. Si vedrebbero meglio le mediazioni alte raggiunte finora, dalla politica estera alla Finanziaria».

Francesco Rutelli è deluso dai prodiani per la seconda mozione congressuale. Condivide?

«Condivido la delusione perché, mentre è giusto che in un partito ci si confronti quando ci sono due prospettive diverse, che sfociano in due mozioni diverse, si fa fatica a capire perché se siamo tutti d'accordo a fare il Pd si sceglie una seconda mozione. Forse c'è soltanto voglia di contarsi».



Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

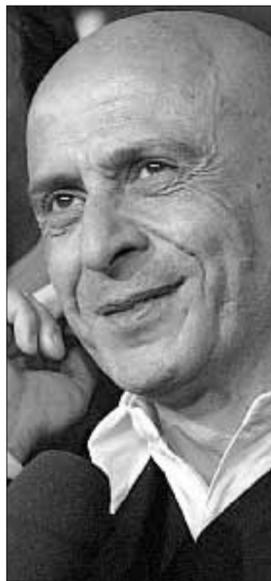


Foto di Martina Cristofani/Ansa

«Le idee dei Ds conteranno nel processo costituente»

Il viceministro Minniti: il progetto del Pd si stava incagliando, la proposta di Fassino lo rilancia

di Jolanda Bufalini / Roma

«**FASSINO** rilancia le ragioni forti del progetto liberandolo dalle secche in cui si è incagliato», è la valutazione di Marco Minniti, viceministro agli Interni, sull'articolo che il segretario dei Ds ha scritto per l'Unità. E fa appello alla sinistra interna: «Dovrebbe prendere atto che non si tratta di un processo già consumato

ma di qualcosa in cui impegnarsi per una battaglia di idee».

Quali ragioni forti?

«La finalità del Pd non è organizzativa, c'è il senso di una grande missione, la costruzione di una politica riformista che non salta l'attuale sfida di governo ma che guarda al medio periodo».

Ma nei Ds c'è un consistente dissenso

«Fassino mette in chiaro che non si tratta di uno scioglimento. Non siamo all'esito conclusivo ma al punto di partenza. E nella costruzione concreta i Ds devono portare il proprio punto di vista per tenere insieme l'esigenza del processo unitario con la nostra storia e la nostra cultura politica socialista e riformista».

Un processo limitato ai dirigenti?

«La volontà comune di due gruppi dirigenti è un prerequisito indispensabile ma non sufficiente. Nei tempi del processo costituente c'è il coinvolgimento dell'elettorato che non si riconosce né nei Ds né nella Margherita ma che invece si riconosce nell'Ulivo per superare il paradosso del bipolarismo italiano, nato con la fine delle grandi formazioni politiche».

C'è il problema irrisolto della collocazione internazionale.

«L'incoraggio alle forze socialiste per noi è un punto irrinunciabile ma può essere il frutto di iniziativa politica e di apertura (vengo dagli Stati Uniti e ho costatato l'interesse dei neo-parlamentari democratici verso il progetto italiano e verso le forze socialiste). Ma è una partita tutta da giocare il cui esito è legato alla fase costituente. C'è una sfida egemonica».

Sfida egemonica chiama conflittualità.

«Un progetto è forte se risponde a una forte spinta oggettiva. Noi siamo al governo, impegnati in una sfida difficile perché la destra ci ha lasciato un paese impoverito e fortemente sfiduciato, che non crede in sé stesso. Se il sistema politico è frantumato, ogni corporazione trova nel sistema il suo megafono. È il grande tema delle riforme incompiute, del rischio di una rottura fra rappresentanza e paese reale».

Pensa alla legge elettorale?

«Sì, la legge elettorale del centrodestra

ha prodotto danni enormi introducendo tossine molto pesanti nel sistema democratico. Ma penso anche al federalismo e alla forma di governo, al suo rapporto con un moderno parlamentarismo».

Con quali strumenti e tempi?

«Ora che si sta esaurendo il mito della spallata e si fa evidente la crisi strategica dietro lo scontro di personalità nella Cdl, il parlamento è la sede naturale. Il centrosinistra deve avere due ambizioni: un governo che duri l'intera legislatura e, in parlamento, in un confronto più ampio».

Bipartisan?

«Bipartisan, riforme che portino a un bipolarismo più strutturato e maturo. Se il Partito democratico va avanti stimolando processi analoghi nel centrodestra».

Non ci sono rischi per il governo?

«No, governo forte e riforme di sistema procedono su terreni separati anche se, in senso lato, connessi».

Torniamo alla conflittualità

«Una nuova soggettività politica non si crea in vitro, ma con un confronto forte che non deve restare chiuso fra Ds e Margherita».

Perché partito e non federazione?

«Per contrastare la frantumazione ci vuole un segnale forte. Nel percorso che porta al partito nuovo c'è anche la sintesi di strutture esistenti ma la federazione, quella sì, sarebbe la somma dei partiti esistenti, Ds e Dl».

Nel dibattito italiano è entrata la candidatura di Ségolène Royal

«Ségolène è espressione plastica della vicenda del socialismo europeo. La sua candidatura è un colpo d'ala dopo lo scacco subito quando il Ps non arrivò nemmeno al ballottaggio. Ma segnala l'insufficienza politica del socialismo europeo, parlando a parti di società che tradizionalmente non fanno riferimento al Ps».

Fassino accenna al rinnovamento generazionale e alle donne. Riferimenti di rito?

«No, intanto perché c'è una anomalia italiana e poi il processo unitario non deve essere fatto con la testa rivolta al passato ma investendo sul futuro».

«Il segretario ha messo in chiaro che il congresso non scioglie la Quercia. Il rapporto con il Pse resta irrinunciabile»

L'ARTICOLO DI FASSINO



L'ORIZZONTE

Il Partito democratico ha bisogno di un forte e organico rapporto con la famiglia socialista europea

LE CULTURE

Un riformismo capace di legare ai valori della sinistra l'alfabeto del nuovo secolo e della mondializzazione

IL PERCORSO

Nei congressi Ds e Dl non si sciolgono ma avviano una fase costituente. Così che nel 2009 l'Ulivo sia un vero partito, non una federazione

IL PARTITO

Sarà nuovo, vero, con centinaia di migliaia di iscritti, strutture in tutti i Comuni, radici sociali robuste e vasto consenso

Ma la sinistra della Quercia non ci sta: è una condanna a morte, anche se differita

Salvi: è la conferma che questo sarà l'ultimo congresso Ds. Bandoli e Spini: sparisce un partito della sinistra europea. Caldarola: i nodi sono laicità e economia

di Vladimiro Frulletti

IL NUOVO Partito Democratico disegnato ieri dal segretario dei Ds Piero Fassino su l'Unità incassa il no delle opposizioni interne,

ma il pieno sostegno di Massimo D'Alema. Il vicepremier e ministro degli esteri (in un'intervista a Repubblica) non solo riconosce che Fassino «ha fatto un grande lavoro che ha dato grandi risultati» come dimostra sia il nuovo statuto del Pse che cambierà al prossimo congresso di Operto aprendo i confini del socialismo anche ai partiti «democratici e progressisti», ma ribadisce anche che ormai il processo verso la costruzione del parti-

to democratico «non si può più fermare», che certo occorre ridargli «fascino» e che quindi la federazione fra Ds e Dl «non basta». Che è poi l'invito fatto a suo tempo anche dal sindaco di Roma Walter Veltroni e che Fassino ieri ha messo nero su bianco nelle colonne de l'Unità parlando di «partito nuovo» e fissando anche i tempi del futuro parto: europee 2009. Progetto che alle opposizioni interne ai Ds non piace affatto.

«La nostra posizione non cambia - commenta Giuseppe Caldarola, esponente della cosiddetta terza mozione "socialdemocratica" insieme a Gavino Angius - in discussione non è la durata del percorso, ma l'approdo. L'Ita-

lia non ha bisogno di un Partito democratico, ma di un partito socialista e democratico». «Fassino - fa notare Cesare Salvi che con Mussi, Bandoli e Spini sta preparando una mozione di sinistra e socialista - non è per nulla persuasivo perché il problema non è quando devono finire i Ds e cominciare il Pd, ma se questo deve accadere. Fassino su l'Unità conferma che il prossimo congresso, se vince la sua posizione e noi speriamo di no, sarà l'ultimo congresso dei Ds. Questo andrebbe detto chiaramente agli iscritti. Perché in ballo non c'è una questione di orgoglio di partito, ma la scomparsa di una forza di sinistra e socialista». «Mi pare che ci siano almeno 10 visioni del Pd - spiega Fulvia Bandoli - ognuno ha la sua, C'è quella di Fassi-

no, quella di Rutelli, quella di Parisi e così via. Aumenta la confusione, e resta la mia contrarietà». E Caldarola fa esplicito riferimento alle parole di Rutelli sul Corriere della Sera di ieri dove, a proposito delle alleanze internazionali del Pd, spiega che dovrà avere relazioni «amichevoli» sia col Pd Usa, che con il Partito del Congresso indiano, che col Pse. Un'equivocanza che per le opposizioni Ds la dice tutta sulle reali intenzioni della Margherita. «Per noi sarebbe un passo indietro - fa notare Caldarola - visto che nel Pse ci siamo già e dovremmo uscire». «In questo modo - aggiunge Salvi - conta poco che poi il Pse cambi il suo statuto se poi "quelli" non ci stanno. Da qui si comprende come la proposta di Fassino sia una proposta sbagliata».

«Non dico che la strada del Pd sia moderata o sia una svendita della sinistra - commenta Bandoli - ma certo è sbagliata perché alla fine fa sparire un grande partito della sinistra legato al socialismo europeo». Insomma il nodo alla fine rimane sempre quello del rapporto del futuro Pd con il socialismo. «Chiedo a Fassino - dice il laburista Valdo Spini che è stato uno dei soci fondatori dei Ds e che ha fatti introdurre nel simbolo della Quercia proprio il nome per esteso del Pse - cosa vuol dire concretamente avere un "rapporto forte e organico" con le famiglie del socialismo europeo se poi la Margherita ha detto e continua a dire di no al Pse. Per questo penso che non ci siano proprio le condizioni per avviare al prossimo congresso lo scio-

glimento dei Ds». E il timore espresso da Salvi e Spini è lo stesso di Caldarola. «L'ho già detto e lo ripeto: è una condanna a morte con esecuzione differita. La federazione per noi è il compromesso massimo, anche perché così si avrebbe davvero il tempo di far maturare un processo unitario sui contenuti». Contenti che oggi sono molto distanti. E Caldarola non cita solo il tema della laicità della politica («Le posizioni dei teodem sono più arretrate rispetto a quelle della vecchia Dc» dice), ma anche quelle economiche e invita a mettere a confronto le parole di Rutelli sulle liberalizzazioni con quelle di D'Alema che «critica l'esaltazione del mercato e rilancia il tema di un'azione pubblica in economia». Differenze non di poco conto.

Nel programma del viaggio del Papa anche la visita al Gran Mufti massima autorità religiosa

Padre Federico Lombardi: «Questo dialogo darà un contributo alla pace mondiale»

Istanbul, un flop la manifestazione contro il Papa

Solo in ventimila all'iniziativa del partito islamico Saadet che si aspettava un milione di persone
Benedetto XVI: «Stima e amicizia per il popolo turco». Il Vaticano apre all'ingresso di Ankara nella Ue

di Roberto Monteforte / Città del Vaticano

«**STIMA E AMICIZIA** per un popolo ricco di storia e cultura». È quanto ha espresso ieri da una piazza san Pietro gremita di fedeli, forse cinquantamila, papa Benedetto XVI rivolgendosi al popolo turco. Lancia i suoi ponti all'Islam e alla Turchia, papa Ratzinger alla

vigilia del suo «viaggio apostolico» più difficile, il primo in terra islamica. Un viaggio «sulle orme di Paolo VI e Giovanni Paolo II». Così lo ha voluto annunciare al termine dell'Angelus. «Fin d'ora ha detto il Papa - desidero inviare un saluto cordiale al caro popolo turco, ricco di storia e di cultura; a tale popolo e ai suoi rappresentanti esprimo sentimenti di stima e di sincera amicizia. Con viva emozione attendo di incontrare la piccola comunità cattolica, che mi è sempre presente nel cuore, e di unirmi fraternamente alla Chiesa Ortodossa, in occasione della festa dell'apostolo sant'Andrea». Sono questi i tre «obiettivi» del viaggio apostolico. «Con fiducia - ha aggiunto il pontefice - mi pongo sulle orme dei miei venerati predecessori Paolo VI e Giovanni Paolo II; ed invoco la celeste protezione del beato Giovanni XXI, che fu per dieci anni Delegato Apostolico in Turchia e nutrì per quella Nazione affetto e stima». Benedetto ha concluso il suo intervento chiedendo di «essere accompagnato con la preghiera, perché «questo pellegrinaggio possa portare tutti i frutti che Dio desidera».

Viaggio dal carattere «religioso», ma anche con risvolti politici. Il calendario è definito. Compresa la visita il 30 novembre, alla «Moschea Blu», atto di omaggio e rispetto verso la comunità islamica che - come con la visita al Gran Mufti, massima autorità religiosa della Turchia, Ali Bardakoglu - è stata inserita per ri-

lanciare quel dialogo incrinato dopo le polemiche seguite al discorso di Ratisbona, per quelle espressioni sul Profeta ritenute offensive dal mondo islamico malgrado le precisazioni dello stesso pontefice.

Ma si guarderà al futuro. Lo ha confermato proprio Ali Bardakoglu che senza fare marcia indietro rispetto alle sue dure critiche per le espressioni usate da Ratzinger nella sua «lectio magistralis» ha rassicurato: «La Turchia dimostrerà la sua ospitalità al Papa. Il discorso di Benedetto XVI in Germania è una cosa passata». «Sono un ottimista, penso solo alla pace - ha aggiunto -. Noi capi religiosi dobbiamo lasciare il passato alle nostre spalle e, al di là di tutto, alimentare la pace». Così il prossimo incontro «aiuterà ad avere un dialogo tra religioni, culture, forme di civiltà. Sarà un passo positivo. Demolire la pace, rompere i cuori, far male alle persone è facile. Invece - ha concluso - riparare è molto difficile. Questa sarà una buona occasione per scambiarsi opinioni e idee».

Ma le proteste non mancheranno, anche se l'apparato di sicurezza predisposto dalle autorità turche si annuncia imponente e se, molto probabilmente, la società turca vivrà più con indifferenza che con ostilità la visita del Papa. Almeno a questo fa pensare la «riuscita» della manifestazione organizzata ieri con

Domani inizia la visita
Imponenti le misure di sicurezza
Si temono altre proteste



La manifestazione di ieri ad Istanbul Foto Ap

grandi mezzi dal partito islamico radicale Saadet «della Felicità». Invece che il milione di manifestanti annunciati non sono stati più di 20mila gli islamici-nazionalisti che in piazza Caglayan hanno scandito i loro slogan contro la visita del Papa in Turchia e l'alleanza dei crociati».

La Santa Sede continua a smussare i toni delle possibili polemiche. Il direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi mette in chiaro all'agenzia turca Anadolu che il Vaticano non è contrario all'adesione della Turchia nell'Ue. «Se la Turchia applicherà i criteri posti dall'Ue - ha aggiunto -, perché non dovrebbe entrarci?» ha proseguito. Poi chiarisce che «la visita del Papa ha non solo lo scopo di avvicinare il mondo cattolico, ortodosso e protestante», ma anche di «aumentare la fiducia reciproca, l'armonia e la comprensione tra il cristianesimo e l'Islam» e che questo dialogo «darà un contributo alla pace mondiale».



Foto di Srđjan Suki/Ansa

LA SCHEDE

Tutte le tappe del viaggio più difficile

Domani intorno alle ore 13 l'aereo papale atterrerà all'aeroporto internazionale di Ankara. Non sono previste cerimonie ufficiali. Il primo atto di Benedetto XVI sarà rendere omaggio al «mausoleo di Ataturk», il «padre» della nuova Turchia. Quindi, al Palazzo presidenziale vi sarà l'incontro privato con il presidente turco, Ahmet Necdet Sezer. Il pontefice raggiungerà la Diyanet, la sede del dipartimento degli Affari religiosi per un incontro con il presidente, Ali Bardakoglu. La giornata si chiuderà con l'incontro, in Nunziatura, con il Corpo diplomatico. Mercoledì 29 novembre il Papa sarà ad Efeso, per la messa al santuario della «casa di Maria». Nel pomeriggio raggiungerà Istanbul. Qui al Fanar, la sede del Patriarcato ecumenico, si terrà una liturgia di canti e letture. Seguirà l'incontro privato con Bartolomeo I. Il giorno seguente, 30 novembre, festa di Sant'Andrea (Patrono degli ortodossi), presso la cattedrale di San Giorgio nel Patriarcato, vi sarà una solenne liturgia che si concluderà con i discorsi del Patriarca Bartolomeo I e del pontefice e con la firma della «dichiarazione congiunta». Nel pomeriggio il Papa farà tappa al Museo di Santa Sofia e poi alla «Moschea blu». Successivamente al Patriarcato armeno apostolico incontrerà Mesrop II. Nella sede della Rappresentanza pontificia riceverà il Metropolita siro-ortodosso e il Gran Rabbino. L'ultima giornata, il 1° dicembre, sarà dedicata alla comunità cattolica con una messa solenne nella cattedrale latina dello Spirito Santo di Istanbul.

L'INTERVISTA FATİH ALTAYLI Il direttore del popolare giornale turco Sabah: «Una fotografia con Erdogan e Ratzinger insieme potrebbe cambiare molte cose. Gli estremisti sono una minoranza»

«La visita è una chance, il mio governo sta sbagliando»

di Gabriel Bertinetto

Sabah (Mattino) contende a Hürriyet la palma di quotidiano più venduto in Turchia. Giornale popolare, laico, nei confronti dell'attuale governo segue una linea di neutralità critica. In questa intervista all'Unità il direttore Fatih Altayli commenta il significato della imminente visita papale.



Signor Altayli, il Papa sta per arrivare in Turchia. Cosa rappresenta questa visita per il suo Paese: un fardello da sopportare, un rischio, un'opportunità politica?

«Un po' tutto. È un'opportunità perché la Turchia è l'unico Paese islamico, o abitato in prevalenza da musulmani, che il Papa possa visitare. Forse l'Occidente potrà capire che l'Islam non è solo terrore ovunque nel mondo e può esserci un modello di Islam democratico. Ma il viaggio presenta anche dei rischi. Se accade qualcosa al pontefice durante il suo soggiorno da noi, ne deriveranno grandi problemi fra il mondo cristiano e la Turchia. Ho scritto sul mio giornale che alcuni servizi segreti potrebbero pren-

dere a bersaglio Papa Benedetto mentre è in Turchia, perché sarebbe un'occasione per loro di mettere in pratica la teoria dello «scontro di civiltà»»

Ritiene che il suo governo stia affrontando l'evento nel miglior modo possibile? Ha delle critiche da rivolgere?

«Il governo turco sta affrontando la visita nel peggior modo possibile. Non

«Forse l'Occidente potrà capire che l'Islam non è solo terrore ma può esserci un Islam democratico»

riescono a vederne i vantaggi. A causa delle loro «radici musulmane» e delle loro preoccupazioni di politica interna cercano di evitare il Papa. Una fotografia che ritraesse Erdogan e il pontefice assieme potrebbe cambiare molte cose in senso positivo. Ma il governo è più interessato ai voti islamici che potrebbe perdere a cau-

sa di quella foto».

Che impatto ha avuto il discorso di Ratisbona sulla società turca?

«Non è stato un impatto particolarmente rilevante».

Ratzinger, prima di diventare Benedetto XVI, contrastò apertamente l'idea che Ankara entrasse in Europa. Come valuta questo atteggiamento? Avrà un'influenza sulle chances turche di ingresso nell'Unione europea?

«Com'è noto, i Papi sono sempre personalità con un profilo politico. Verso la fine della guerra fredda, fu scelto un pontefice proveniente da un Paese del blocco orientale, la Polonia. Uno che era contro il comunismo. Oggi, il tema è lo scontro di civiltà, ed è stato scelto Ratzinger, conosciuto per le sue opinioni contrarie all'Islam e alla presenza di un Paese islamico in Europa. Ogni volta che avvengono importanti rivolgimenti nella politica internazionale, se ne vedono gli effetti sulle elezioni papali. Quanto alle relazioni fra Turchia e Ue, gli europei non riescono a capire che la Ue non è un traguardo economico per la Turchia, ma piuttosto un «modello sociale e giuridico». Il nostro scopo è di raggiungere gli standard civili europei e dotarci di un sistema legale simile. Una volta con-

seguito quell'obiettivo, sarà forse la Turchia a non ambire più a far parte dell'Unione».

Il capo delle forze armate turche recentemente ha lanciato un monito contro l'ascesa del fondamentalismo religioso in Turchia. Ma il fondamentalismo sta davvero diventando un pericolo nel suo paese? È vero che il governo Erdogan fa troppo poco contro le minacce che vengono poste alle basi secolariste dello Stato?

«Non credo che la Turchia diventerà uno Stato confessionale. Perché non lo è mai stata. Nemmeno durante il periodo ottomano. Il popolo turco non ha alcuna affinità con gli arabi wahabiti. In qualche modo anche in quei tempi c'era libertà di pensiero. È vero che il premier Erdogan mostra una maggiore attenzione per le persone ferventi nella fede, ma non potrei mai dire che essi vogliono cambiare la Costituzione turca».

In che modo il dialogo interreligioso e interculturale è legato alle aspirazioni europee della Turchia?

«Nei turchi c'è un gene molto interessante, grazie al quale possono facilmente integrarsi ma non possono mai essere assimilati. Non dimenti-

chiamoci che i turchi sanno benissimo come vivere assieme. E questo, grazie all'eredità ottomana. In quell'epoca diverse religioni e nazioni convissero senza problemi».

Si notano preoccupanti sintomi di una nuova e forse innaturale alleanza fra nazionalismo e fondamentalismo in Turchia. Ciò riguarda solo minoranze estremiste, o è qualcosa che potrebbe estendersi a più ampi settori sociali?

«Gli europei non si rendono conto che la Turchia sta attuando molti cambiamenti e ce la sta mettendo tutta»

«È vero. Quei sintomi esistono, ma anche in Europa. Durante o dopo le grandi trasformazioni economiche, culturali, tecnologiche, e soprattutto all'indomani di gravi crisi economiche, crescono nazionalismi e fondamentalismi. Ma fortunatamente in Turchia possiamo dire che il problema riguarda solo delle minoranze».

C'è il pericolo che il finanziamento turco-europeo si rompa? Se accadesse, chi ne sarebbe responsabile, e cosa si può fare per evitarlo?

«Entrambe le parti sarebbero colpevoli. Gli europei non capiscono che la Turchia ce la sta mettendo tutta, e sta attuando molti cambiamenti. Ma così come accade anche tra gli europei, in Turchia c'è chi non vuole far parte della Ue. Noi abbiamo fatto molto per stabilire certi standard democratici, anche se in qualche modo le forze armate conservano qualche influenza sulla politica. Ma gli europei non vedono gli sforzi fatti dai turchi. E peggio ancora, ci creano delle difficoltà. Ad esempio su Cipro. La Turchia e la parte turca di Cipro hanno accettato il piano Annan per risolvere la questione cipriota. È la parte greca a tenere aperto il problema. E ad usarlo contro la Turchia».

Il desiderio di entrare in Europa era condiviso da una ampia maggioranza della società turca. Questo desiderio sta svanendo?

«Ovviamente. Tre anni fa il sostegno alla Ue si aggirava intorno all'80%. Oggi è circa il 55%. Ma è sempre più alto del favore che l'appartenenza alla Ue incontra nella maggior parte dei Paesi membri».

Razzi su Sderot Ma tiene la tregua tra Israele e Anp

Nella striscia di Gaza inizia il cessate il fuoco
Il premier Olmert: daremo prova di pazienza

di Umberto De Giovannageli

INCERTO Fragile. Ma reale. Per quanto può esserlo un cessate-il-fuoco nel Far West chiamato Gaza. Ore sei della mattina (le 5:00 in Italia). È l'ora della verità. L'ora in cui entra in vigore il cessate-il-fuoco nella Striscia tra l'Autorità nazionale palestinese (Anp) e Israele.

La tregua è in primo luogo un successo di «Mahmud il moderato», al secolo Mahmud Abbas (Abu Mazen). Il presidente dell'Anp, dopo una serie iniziale di violazioni, è riuscito a persuadere tutte le milizie palestinesi a sospendere le ostilità. Uno spiraglio di speranza. Nulla di più. Ma questo spiraglio dà un po' di respiro alle popolazioni civili su ambedue i lati del confine fra Israele e Gaza, esauste da mesi di continui raid israeliani, costati la vita a oltre 450 palestinesi sin dal rapimento del caporale Ghilad Shalit il 25 giugno scorso, e dai centinaia

di razzi Qassam sparati dai palestinesi su Sderot e altri centri di Israele. La tregua dovrebbe inoltre facilitare la conclusione dei negoziati tra Abu Mazen e il premier Ismail Haniyeh (Hamas) per la costituzione di un governo. Il premier israeliano Ehud Olmert afferma di essere stato informato l'altra notte da Abu Mazen dell'accordo emerso tra tutti i gruppi dell'intifada per una sospensione delle ostilità dalla Striscia contro Israele. In cambio Olmert ordina l'interruzione delle operazioni militari che erano in corso nel nord della Striscia e il richiamo in Israele di tutte le truppe. Il ridispiegamento viene completato in poche ore, come confermato dalla stessa Anp. Ma nulla in Medio Oriente è lineare. Tanto meno nella Striscia di Gaza. È così anche in questo frangente. Poco

prima che scattasse la tregua, sei razzi cadono in Israele e nelle ore successive, fino alle dieci del mattino, ne cadono altri quattro, provocando danni ma nessuna vittima. Saeb Erekat, già capo dei negoziatori dell'Anp, accusa gruppi armati legati a Hamas e Jihad islamica di voler sabotare l'accordo: «Evidentemente - dice Erekat a l'Unità - costoro rispondono a comandi esterni ai Territori». Il riferimento, indiretto, è al duro di Hamas, Khaled Meshaal in esilio a Damasco e agli Hezbollah libanesi.

Ma i leader interni di Hamas assicurano il loro impegno perché l'accordo sia rispettato. E lo stesso fanno i capi della Jihad islamica. Da Gerusalemme, Olmert dichiara che Israele è disposto a dare prova di pazienza e che nei primi giorni eviterà di reagire a isolate violazioni del cessate-il-fuoco.

Nelle ore successive la calma si consolida e i razzi non sono più sparati contro Sderot. Sul campo, a fare da deterrente sono i 13mila agenti armati della forza di sicurezza nazionale, che risponde direttamente ad Abu Mazen, schierati dal raso a ridosso del confine con Israele per impedire nuovi lanci di razzi.



Un poliziotto palestinese a Gaza Foto Reuters

La determinazione mostrata dal presidente dell'Anp è apprezzata da Gerusalemme. Il cessate-il-fuoco, dichiara in serata Olmert «è destinato in ultima analisi a portare a un negoziato serio, vero, franco e diretto tra noi e l'Anp».

Il premier israeliano aggiunge di sperare anche nella prossima liberazione del soldato Shalit. Da parte palestinese si afferma che il cessate-il-fuoco dovrà necessariamente essere esteso anche alla Cisgiordania, dove Israele dovrà sospendere la caccia ai ricercati palestinesi per terrorismo in cambio di una interruzione della lotta armata e degli attentati.

«Questa tregua - annota l'ex direttore del Consiglio per la sicurezza nazionale di Israele Ghiora Eiland - è emersa solo perché si era creata una situazione insostenibile per ambedue le parti».

Ecuador, per gli exit poll c'è un presidente di sinistra

L'economista Rafael Correa al 57%
«Ora sorvegliare lo spoglio ufficiale»

di / Quito

L'ECONOMISTA di sinistra Rafael Correa, un volto nuovo nel mondo politico locale, ha praticamente coronato ieri il sogno di conquistare la presidenza del

Ecuador perché, secondo tre exit poll pubblicati alla chiusura delle operazioni di voto (Cedatos, Market e Telemazonas), ha battuto con il 57-58% il suo avversario, l'industriale bananiere di destra Alvaro Noboa, fermatosi al 42-43%. Questi risultati sono stati immediatamente criticati da Noboa che non ha riconosciuto la vittoria di Correa e che in dichiarazioni radiofoniche ha sostenuto che «gli istituti di sondaggio hanno realizzato brogli colossali». L'Istituto Consultar, considerato vicino a Noboa, ha da parte sua diffuso dati secondo cui il leader del Prian si sarebbe imposto con il 42%, contro il 36% di Correa, ed il resto di bianche o nulle. In attesa dello spoglio ufficiale delle schede atteso per la notte (l'alba italiana), gli exit poll hanno confermato l'impressione della vigilia secondo cui il leader del movimento Alleanza Paese

Rapporti con Usa e Cuba sono stati al centro della campagna elettorale

NEW YORK

Promesso sposo tampona una volante e viene massacrato dalla polizia

Si è conclusa nel peggiore dei modi la festa di addio al celato di Sean Bell, 23 anni, cittadino di New York City: nella notte tra venerdì e sabato il promesso sposo stava allontanandosi da un locale di strip tease del Queens, il Kalua Cabaret («sotto osservazione» da parte della polizia per sospetto traffico di droga e prostituzione), quando è stato colpito a morte da una raffica di colpi, esplosi dalla polizia. Bell, disarmato, era appena uscito dal club ed era al volante della sua automobile: l'auto è stata crivellata da 21 colpi, lui è morto durante il trasporto in ospedale. I due amici che erano con lui, entrambi neri, sono rimasti feriti: Joseph Guzman, raggiunto da 11 proiettili, è ricoverato in gravissime condizioni. È ferito, ma non in

pericolo di vita. L'altro giovane che si trovava a bordo dell'auto, Trent Benefield, colpito tre volte. La polizia non ha dato alcun dettaglio. Il poco che si sa è che l'auto dei tre avrebbe tamponato quella di un agente in borghese, scatenando la reazione di altri agenti appostati nei pressi del locale che hanno aperto il fuoco. La polizia fa sapere che Bell poteva essere armato, ma gli investigatori non hanno trovato alcuna arma.

L'uomo lascia 2 figli (di tre anni e 5 mesi) avuti dalla fidanzata che doveva sposare poche ore dopo, dopo una lunga convivenza e a conclusione di una storia d'amore che durava dal liceo. Il reverendo nero Al Sharpton, in una conferenza stampa, ha chiesto che venga fatta piena luce sulla sparatoria.

L'INTERVISTA **GHAZI HAMAD** Il portavoce del governo palestinese: «Il lancio dei missili Qassam è una sfida ai vertici palestinesi»

« Hamas farà rispettare l'accordo »

di / Roma

«Condanniamo fermamente chiunque intenda violare il cessate il fuoco. I lanci di Qassam contro Sderot avvenuti dopo l'entrata in vigore della tregua rappresentano una sfida al governo e alla presidenza palestinese». A denunciarlo è Ghazi Hamad, portavoce del governo palestinese di Hamas. «Tutto il mondo è implicato in questo accordo - sottolinea Hamad - e bisogna compiere ogni sforzo per rispettarlo».

Poche ore dopo l'inizio del cessate il fuoco, altri razzi Qassam sono stati sparati contro la cittadina israeliana di Sderot. È una nuova sfida contro Israele?

«È innanzitutto una sfida al governo e alla presidenza palestinesi che si sono fatti garanti dell'attuazione del cessate il fuoco; un accordo sottoscritto da tutte le fazioni palestinesi. Per quanto ci riguarda, agiremo per far rispettare il cessate-il-fuoco e sono con-

vinto che otterremo questo risultato».

Israele ha minacciato di riprendere le azioni militari nella Striscia di Gaza se non verrà posto fine in tempi rapidi al lancio dei missili.

«La Striscia di Gaza è sotto assedio da cinque mesi, nel corso dei quali l'esercito israeliano ha ucciso oltre 450 palestinesi, in maggioranza civili, e feriti quattromila. Sulle rovine create da Israele è cresciuta la rabbia. Ma oggi chi continua a lanciare i Qassam non sfida Israele bensì il governo voluto dal popolo palestinese. E ciò non può essere tollerato».

Rapimenti-lampo, faide tra fazioni, miliziani che sfidano il governo. Gaza è il regno dell'anarchia armata?

«Gaza è innanzitutto una enorme prigione a cielo aperto dove 1 milione e 400 mila persone vivono isolate dal mondo. Di questo non dobbiamo

scordarcene mai. Ma c'è chi strumentalizza questa sofferenza per fini di banditismo e di potere. Costoro gettano fango sulla causa palestinese e sull'eroica resistenza di un popolo».

In questo scenario cosa è rimasto delle trattative per la formazione di un governo di unità nazionale?

«Queste trattative vanno avanti ma esse sono ancorate a una condizione tutta da verificare...».

Di quale condizione si tratta?

«La garanzia che il nuovo governo porti realmente alla fine dell'embargo internazionale nei riguardi delle istituzioni palestinesi. È questa la ragione fondamentale che è alla base della formazione di un nuovo governo. Ma i segnali che giungono sono contraddittori e questo non aiuta».

Hamas è disposto a fare un passo indietro rinunciando alla poltrona di primo ministro?

«Questo passo indietro Haniyeh (l'attuale primo ministro, ndr.) lo ha già fatto e Hamas ha presentato al presi-

dente Abbas una rosa di quattro autorevoli personalità che non ricoprono alcun incarico nel movimento, in grado di svolgere questo compito. Le resistenze vanno ricercate altrove».

Italia, Francia e Spagna hanno elaborato un piano sul Medio Oriente. Qual è la risposta di Hamas?

«Siamo pronti a discuterne. E lo stesso vale per la proposta italiana di una forza internazionale a Gaza. Non siamo noi ad avere pregiudiziali in merito».

Il leader in esilio di Hamas, Khaled Meshaal ha minacciato: uno Stato palestinese entro sei mesi o riapriamo il conflitto.

«La costituzione di uno Stato palestinese sui territori occupati da Israele nel 1967 è il perno del "Documento dei prigionieri" su cui dovrebbe nascere il governo di unità nazionale. Questo è il nostro obiettivo. Meshaal non ha fatto altro che ribadirlo».

u.d.g.

« Traffico di petrolio e rapimenti: per la guerriglia irachena 200 milioni di dollari l'anno »

Sul New York Times il rapporto riservato del governo americano: «Sono pronti a finanziare anche il terrorismo all'estero». Ma gli esperti sono scettici

di Roberto Rezzo / New York

I SOLDI NON MANCANO ai ribelli iracheni. Lo afferma un rapporto riservato del governo americano su cui il New York Times è riuscito a mettere le mani. «Fra traffico di petrolio, riscatti e altre attività illegali, le milizie armate possono contare su una cifra compresa tra i 70 e i 200 milioni di dollari l'anno. Sufficienti anche a finanziare operazioni terroristiche all'estero». Le sette pagine del documento - preparato da una speciale commissione di 12 membri, provenienti da Cia, Pentagono, Fbi, Dipartimento di Stato e Dipartimento al Tesoro - e presieduta da Juan Zarate, vice consigliere

per la Sicurezza della Casa Bianca, sono state accolte con un misto di indifferenza e scetticismo tra gli esperti d'intelligence. In parte certificano ufficialmente una situazione largamente nota agli osservatori, in parte azzardano conclusioni che sembrano suggerite più da considerazioni di opportunità politica che da una reale conoscenza dei fatti. Jeffrey White, analista del Washington Institute for Near East Policy, commenta: «Non abbiamo mai avuto indicazioni che fossero a corto di denaro, che mancassero loro le armi. È capitato di riuscire a intercettare e bloccare qualche fonte di finanziamento, ma complessivamente hanno un sistema che funziona. E siccome è basato essenzial-

mente sul contante, non lascia tracce». La commissione esorta a fare pressioni sui governi stranieri perché rifiutino il pagamento di riscatti per la liberazione degli ostaggi. Italia e Francia lo scorso anno avrebbero sborsato complessivamente 30 milioni di dollari. Parigi per la liberazione di due giornalisti, Roma per quella di due volontarie e della giornalista Giuliana Sgrena. Quest'ultima tragicamente finita con l'uccisione del maggiore Nicola Calipari, falcato da una raffica di mitra a un posto di blocco Usa sulla strada per l'aeroporto di Baghdad. Il grosso dei proventi per le milizie sembra derivare però dalla vendita di contrabbando del petrolio, facilitata dall'alto livello di corruzione dei funzionari governativi iracheni. Anche

dando per buona la cifra massima indicata dal gruppo di studio, 200 milioni di dollari sono una manciata di spiccioli, l'equivalente di quello che l'America - con un budget di 80 miliardi di dollari l'anno - spende in un giorno per mantenere il suo contingente d'occupazione. La metafora dell'epico scontro fra Davide e Golia in questa guerra pare esatta persino in punta di bilancia.

Nelle carte le cifre dei sequestri: Francia e Italia avrebbero pagato 30 milioni di dollari

«Possono solo tirare a indovinare - taglia corto Patrick Lang, ex capo del dipartimento che si occupa di medio Oriente alla Defense Intelligence Agency - In realtà non hanno la più pallida idea di come stiano davvero le cose». Esistono indicazioni attendibili che il volume di denaro potrebbe essere molto superiore. Il ministero del Petrolio a Baghdad stima che quest'anno dal 10 al 30% dei 5 miliardi di dollari di greggio importati per il fabbisogno nazionale, sia stato rivenduto all'estero attraverso i canali del mercato nero. Le perplessità maggiori sul documento non riguardano però l'attendibilità delle cifre fornite, quanto la conclusione secondo la quale «i ribelli avrebbero adesso un surplus di contante sufficientemente

per organizzare attacchi terroristici all'estero». Un'affermazione che sembra la fotocopia di quanto il presidente George W. Bush s'affanna a ripetere: «Dobbiamo rimanere sino alla completa vittoria, altrimenti l'Iraq diventerà un paradiso per i terroristi, come lo era l'Afghanistan durante il regime dei Talebani». Il dottor Magnus Ranstorp del Swedish National Defense College, considerato uno dei massimi esperti mondiali sulla resistenza irachena, spiega: «Mancano le prove che i gruppi iracheni si stiano preparando a esportare il terrorismo all'estero. Credo che sarebbe davvero prematuro». Nel mezzo di una guerra civile, l'interesse delle milizie è a livello locale. Quanto agli americani, vogliono soltanto vederli fuori dalla loro terra.

Seconda giornata a Napoli in visita anche alla residenza che fu del primo presidente Enrico De Nicola

Il capo dello Stato ha rivendicato questo tema come uno dei terreni su cui praticare l'interventismo istituzionale e costituzionale

Napolitano: «Morti bianche, bisogna reagire»

Per il presidente della Repubblica «di fronte a una vera emergenza allarmarsi e indignarsi non basta più». Un appello alle coscienze ma anche a puntuali e rigorosi accertamenti giudiziari

di Vincenzo Vasile inviato a Torre del Greco (Napoli)

OGNI VOLTA Indignarsi, allarmarsi non basta. Bisogna reagire. Giorgio Napolitano usa parole forti per la strage sul lavoro all'oleificio di Campello sul Clitunno. I quattro operai morti sono l'ultimo anello di una catena che sin dall'inizio del suo settennato ha posto sotto la

lente di ingrandimento di un'analisi attenta e di un'iniziativa intransigente. «Non bisogna mai considerare questi terribili episodi come ordinaria amministrazione. Ogni volta bisogna avere la capacità di indignarsi, di allarmarsi e di reagire». A giugno a motivare un forte appello che partì dal Quirinale fu l'incidente nel cantiere dell'autostrada Siracusa-Catania, con il bilancio di un morto e numerosi feriti. Poi la morte di due operaie, una di quindici anni, in una fabbrica di materassi nel Salernitano. In quelle occasioni il presidente aveva ammonito: «Non si deve transigere sul rispetto delle norme di legge relative ai contratti di lavoro e alla osservanza delle misure di sicurezza, così da non lasciare alcuna ombra su inaccettabili negoziati del diritto a un regolare lavoro e alla piezzatura della vita». Troppe morti bianche, «inaccettabili». Nel 2005 sono stati 1.250 gli «incidenti» mortali sul lavoro, secondo le stime dell'Inail. Una statistica che si può considerare tragicamente prevedibile, prevista, «annunciata»: «Siamo di fronte a una vera e propria emergenza», ha denunciato Na-

politano, invitando anche ad accertamenti giudiziari e amministrativi sui singoli episodi ed ad una attenta attività di prevenzione. Il capo dello Stato ha esplicitamente rivendicato spesso questo tema come uno dei terreni su cui praticare il suo interventismo istituzionale e costituzionale, in una rilettura del ruolo e delle funzioni della presidenza della Repubblica. Proprio ieri in visita alla villetta di Torre del Greco che fu la residenza di Enrico De Nicola, primo capo dello Stato, cui Napolitano è legato anche da ricordi familiari, qualche spunto è venuto proprio dalla rievocazione di quelle prime pagine delle istituzioni repubblicane. In due sensi: De Nicola fu anche il primo presidente della Corte Costituzionale. E queste due istituzioni «in modo particolare» sono da considerare «le maggiori istituzioni di garanzia previste dalla nostra Carta Costituzionale». Quando furono create, all'alba della Repubblica, De Nicola ne tracciò il «profilo» in quanto non solo di garanzia, ma dotate di una «in-

Parole sulla «scia» del reggente, che della carica tracciò un «profilo» non solo di garanzia ma anche di «indipendenza di giudizio»



Mezzi e uomini dei vigili del fuoco nel piazzale dell'ufficio di Campello sul Clitunno. Foto Maurizio Capitoli/Ansa

flexibile indipendenza di giudizio unita allo scrupolo di una imparzialità incoercibile». Ebbene, questo è un «tema su cui occorrerà tornare oggi, in un momento in cui, questa e altre istituzioni di garanzia, possono apparire meno generalmente e unanimemente riconosciute nel loro modo di procedere». Insomma, il Quirinale di Napolitano, sulla scia della lezione di De Nicola intende, a costo di incompiutezze e attacchi, mantenere il suo ruolo super partes. L'altra eredità del primo presidente riguarda la linea unitaria che, da senatore, proprio De Nicola imprime alle periodiche riunioni - oggi si direbbe «bipartisan» - dei parlamentari partenopei. Ne emergeva «un

appello alle forze migliori, una visione consapevole e angosciata che però faceva scattare azioni ed iniziative che all'epoca sarebbero state definite «salvifiche». Quelle riunioni si concludevano, infatti, con lo slogan, drammatico «Salvare Napoli». Tante cose sono cambiate, ma le ragioni di quell'impegno ritornano.

«IL GRADO DI CIVILTÀ di un Paese si vede anche nel fatto che le persone possono tornare a casa la sera dal lavoro». Paola Agnello Modica è la responsabile Cgil

«Si pagano anni di competizione sui costi»

La Cgil: «Giusti i propositi della nuova legge, ma vanno monitorati sul campo»

Roma

«IL GRADO DI CIVILTÀ di un Paese si vede anche nel fatto che le persone possono tornare a casa la sera dal lavoro». Paola Agnello Modica è la responsabile Cgil

per la salute e la sicurezza nei luoghi di lavoro ed è ancora eterofra per quanto successo a Campello sul Clitunno.

Il ministro Damiano è tornato di lotta al lavoro nero per garantire la sicurezza nei luoghi di lavoro. Però esistono altri elementi di criticità, non trova?

«È vero che finalmente si è iniziata una seria lotta contro il lavoro nero, come il sindacato chiedeva da tempo. Ma è vero anche che sono troppi anni che nel mondo del lavoro si è imposta l'idea pericolosa della competizione sui costi. Una condizione che ha aperto la porta a meccanismi come i subappalti e le esternalizzazioni. E i dati dimostrano che queste sono le condizioni nelle quali più alto è il pericolo di infortuni. Una situazione aggravata dalla precarietà dei lavoratori, non sufficientemente formate informati».

Crede che di fronte a questa situazione siano necessari ulteriori interventi normativi?

«Si parla molto di testo unico in materia di sicurezza, il che va benissimo, ma il problema è tutto il contorno. Leggi come la 626 vanno innanzitutto applicate e sottoposte ad una verifica continua. Ad esempio estendola anche al lavoro autonomo. Ma non dimentichiamo che esiste un problema di vigilanza, che non riguarda soltanto le multe. In Italia esiste l'istituto della disposizione, in base al quale l'ispettore dopo i controlli dà indicazioni ai datori di lavoro sugli elementi di criticità sui quali intervenire, indicando anche il tempo a disposizione. Una ricerca delle Regioni ci dice che di fronte a questo tipo di vigilanza più del 90% delle imprese adempie ai compiti prescritti. Per questo parliamo di rilancio della vigilanza preventiva come strumento più efficace per evitare gli incidenti e le morti».

Si parlava di esternalizzazione. I morti a Campello lavorano per una ditta che si occupava di manutenzione, ossia uno di quei settori in cui più radicato è il fenomeno.

«Quello della manutenzione affidata a ditte esterne è un caso emblematico in cui lavoratori arrivano su un luogo che non conoscono per rimediare a problemi che gli sono indicati da altri senza la possibilità di verificare di persona e di muoversi in spazi e tempi conosciuti. Una pericolosa assurdità». ma.so.

Oleificio, ancora non si trovano due corpi

Ancora dubbi sulle cause dell'esplosione. A Campello arrivano Bertinotti e Damiano. Oggi un'ora di sciopero

«Non si può considerare questa strage strisciante di morti sul lavoro come un costo che bisogna pagare allo sviluppo. Bisogna costruire un intervento straordinario in grado di determinare le forme di un controllo sociale che faccia della sicurezza sul lavoro un elemento fondamentale di progettazione del futuro della società». Sono parole ferme quelle pronunciate ieri dal presidente della camera Fausto Bertinotti a Campello sul Clitunno, a pochi

passi dalle ceneri del rogo che sabato ha ucciso quattro operai impegnati in alcuni lavori di manutenzione ai silos della Umbra Olii. Una visita con la quale Bertinotti, accompagnato dal sindaco del paese umbro Paolo Pacifici, ha voluto rendere omaggio alle quattro ultime vittime del lavoro, deponendo una corona di fiori davanti al cancello dell'oleificio. «È inammissibile - ha proseguito - che ogni giorno si registrino tre o quattro morti sul lavoro. Una so-

cietà come quella italiana non se lo può proprio permettere. Serve una svolta sulla sicurezza che chiami il Paese a non accettare che ce ne siano altri». Ma a Campello sul Clitunno, dove sono ancora in corso le ricerche di due dei quattro corpi degli operai rimasti uccisi nell'esplosione di sabato, ieri è arrivato anche il ministro del Lavoro Cesare Damiano che ha ribadito l'importanza di «nuova mentalità e cultura che rimetta davvero al centro della politica il

lavoro come valore». Damiano inoltre, ricordando l'impegno del governo nella lotta al lavoro nero, ha annunciato che l'esecutivo si farà presto carico di nuove iniziative per garantire la sicurezza. «Stiamo lavorando con il ministro Di Pietro - ha spiegato - per rivedere il codice degli appalti, in particolare riguardo al massimo ribasso dove si annida purtroppo una riduzione delle protezioni sociali e della sicurezza sul lavoro». Nessuna novità sostanziale, inve-

ce, sulle cause della tragedia. I magistrati della procura di Spoleto ieri hanno eseguito un nuovo sopralluogo alla struttura ma ci vorrà tempo per chiarire cosa ha innescato il tragico scoppio anche se prende corpo l'ipotesi che si possa essere trattato di una avaria ad uno degli impianti della raffinazione dell'olio (forse una caldaia). Oggi, come annunciato, i lavoratori dell'Umbria sciopereranno per un'ora in segno di protesta. ma.so.

ROMA

Migliaia di immigrati in corteo: «Dal governo vogliamo i fatti»

«Erano circa duemila, secondo gli organizzatori, gli immigrati che ieri si sono riuniti a piazza della repubblica, a Roma, per la prima manifestazione nazionale degli immigrati contro il governo Prodi. Alla manifestazione, organizzata dalla Federazione delle Rappresentanze Sindacali di Base e dall'organizzazione Comunista Internazionale, ha preso parte anche il parlamentare di Rifondazione Francesco Caruso. Permesso di soggiorno, cittadinanza immediata per i figli di immigrati nati in

Italia, non alla schiavitù, al lavoro nero, allo sfruttamento economico, si all'eliminazione dei Cpt, ma anche pratiche più semplici e una legge certa per il riconoscimento dello status di rifugiato politico e soprattutto l'abolizione della Bossi-Fini, queste le richieste principali dei manifestanti venuti da tutta Italia. Un corteo che ha chiesto al governo Prodi di «non fermarsi alle promesse elettorali, ma di attuare ad esempio l'ottenimento della cittadinanza dopo 5 anni di soggiorno e non 10».

L'INTERVISTA **GIORGIO PARISI**

L'allarme dello scienziato: la destra ha paralizzato il centro nazionale ricerche con nomine dall'alto e burocrazia. Mussi prova a cambiare, ma non basta

«Hanno distrutto il Cnr, gli scienziati sono finiti nell'angolo»

di Cristiana Pulcinelli / Roma

La ricerca italiana vive un momento difficile. Non si tratta solo dei tagli previsti dalla finanziaria, che pure hanno sollevato un coro di proteste. I problemi sono molti. Alcuni hanno radici antiche, altri invece nascono negli ultimi anni. Gli scienziati chiedono ai politici di affrontarli, ascoltando le loro ragioni, come farà il presidente Napolitano proprio oggi. Giorgio Parisi insegna fisica teorica all'università La Sapienza di Roma ed è uno degli scienziati italiani più autorevoli. Rivela quelli che affliggono il più grande ente di ricerca italiano: il Cnr, Consiglio

Nazionale delle Ricerche. **Professor Parisi, di cosa soffre il Cnr?**

«Di molti mali. Il primo riguarda la rappresentanza. L'attuale presidente, Fabio Pistella, è stato molto contestato dalla comunità scientifica. In primo luogo per il modo in cui è arrivato a ricoprire quella carica. Al momento della nomina, Pistella aveva presentato un curriculum in cui dichiarava di avere oltre 150 pubblicazioni scientifiche, ma alla verifica dei fatti ne sono risultate solo una quindicina. Qualcuno dice che il governo Berlusconi, che lo ha nominato, potrebbe

aver ritenuto che per quella carica non servisse tanto uno scienziato, quanto una persona con capacità gestionali. Io non sono d'accordo perché credo che il presidente di un ente di ricerca debba rappresentare la comunità scientifica. Ma, in ogni caso, qui si tratta di un curriculum falso. L'avesse fatto un ricercatore in cerca di un posto, sarebbe stato accusato di falso ideologico».

Alla prova dei fatti come è andata?

«Male. Abbiamo assistito a un accentramento dei poteri e a una forte burocratizzazione dell'ente».

Solo colpa del presidente?

«Anche della riforma Moratti. La ri-

forma prevedeva che tutte le nomine e controllo venissero dall'alto. Impoverendo il ruolo degli scienziati. I direttori dei dipartimenti sono scienziati scelti mediante un concorso e poi dal Cda, tuttavia possono essere licenziati in tronco: il regolamento dice che i direttori possono dare le dimissioni quando vogliono, ma in compenso possono essere mandati via da un giorno all'altro anche se sono stati nominati per 4 anni. Come si può convincere qualcuno a lasciare un posto, magari all'estero, per venire a dirigere un dipartimento a queste condizioni?».

La riforma doveva snellire l'apparato burocratico del

Cnr, che cosa è successo?

«Il contrario, la burocratizzazione è aumentata. Faccio un esempio: ogni istituto del Cnr prima aveva un budget, ora l'istituto è diviso in 4-5 commesse, ognuna con il suo budget. All'inizio dell'anno bisogna decidere come dividere le spese e lo spostamento di fondi non è possibile. Cioè se avanzano dei soldi a una commessa non possono trasferirli là dove mancano. La gestione è complicatissima».

Perché creare le commesse?

«Perché i 400 responsabili di commessa hanno meno potere per opporsi alla presidenza rispetto ai 110 vecchi direttori di istituto.

Che potevano firmare un contratto con la commissione europea per ottenere finanziamenti. Da un certo momento in poi non è stato più così: a firmare poteva essere solo il presidente. E molti contratti sono stati persi perché la firma non è arrivata in tempo».

Che si può fare?

«Ridare peso al consiglio scientifico. Preparare un nuovo statuto del Cnr in cui si preveda che il presidente venga scelto col consenso della comunità scientifica. Procedura, del resto, già avviata dal ministro Mussi secondo cui un comitato di ricerca composto da 5 scienziati fa una rosa di 3 nomi tra cui scegliere il presidente».

COMUNE DI MIRANDOLA
PROVINCIA DI MODENA
AVVISO PROCEDURA APERTA
Pubblico incanto per l'affidamento del servizio di Tesoreria del Comune di Mirandola e dell'Unione Comuni Modenesi Area Nord (U.C.M.A.N.). Periodo 1.1.2007-31.12.2011. Procedura di aggiudicazione: artt. 53 e 54, d.lgs. 163/06 s.m. ed i. il bando di gara è stato spedito alla GUCE in data 20.11.06 e pubblicato sul sito del Comune www.comune.mirandola.mo.it Termine per la presentazione delle offerte ore 12 del 19.12.2006. Per informazioni rivolgersi al servizio Contratti e Gare allo 0535/29511. Il Dirigente settore avv. Luva Bisi

Precipita in elicottero Muore l'imprenditore Panto

L'incidente nella laguna di Venezia. Il suo partito Progetto Nordest tolse i voti a Berlusconi e fu decisivo per la vittoria di Prodi

di Paolo Cantini / Venezia

SI È INABISSATO davanti al figlio, che era in barca con alcuni amici, scomparendo con il suo elicottero nelle acque della laguna veneziana: «Volava basso, è andato giù a cinquanta metri da noi». Giorgio Panto, industriale, editore, fautore della Lega e poi "imprenditore" anche in politica, fondatore del suo movimento Progetto Nord Est (in breve: la fusione di Veneto, Trentino e Friuli in un'unica macroregione) è morto annegato in un pomeriggio nebbioso in fondo ad una vita solare e incredibile.

A bordo del Robinson 44, comandato dall'imprenditore e precipitato vicino all'isola di Crevan (a pochi chilometri da Treporti e Burano e di proprietà dello stesso Panto) c'era l'amico Pietro Fabринi, 55enne trentino, che si è salvato, sta in ospedale a Venezia ma non rischia la vita. Perché l'elicottero volava basso - appunto - e non c'è stato schianto in acqua, ma una virata verso sinistra e un inabissamento dolce e ferale per il fondatore quasi trent'anni fa di Antenna Tre Nordest, alla quale affiancherà poi anche Teletvone e Telenordest.

Trevigiano di Meolo, personaggio dalle molte idee quasi tutte praticate, se ne va a 65 anni un protagonista. «La virata a sinistra» che molti testimoni hanno visto compiere al suo Robinson è un buffo e atroce segno del destino: proprio il suo abbandono della Lega di Bossi, così schiacciata su Berlusconi, «così deludente, altro che federalismo», è la nascita del partito fatto in casa aveva eroso consensi

Proprietario della più grande industria nel settore degli infissi era fuoriuscito dalla Lega di Bossi

e seggi alla Cdl in una regione che la destra considerava una roccaforte. Alle elezioni riuscì a conquistare circa 86 mila voti alla Camera (37.838 pari all'1,97% in Veneto 1 e 48.987 pari al 3,88% in Veneto 2) e 87.601 voti al Senato. Pochi per concedergli il seggio, fondamentali per la vittoria di Prodi e l'Unione, che riuscirono a distanziare la Casa delle Libertà di circa 24 mila. Il suo partito, che definiva «libera associazione e movimento d'opinione» fu battezzato con la corsa di Panto per le regionali del 2005, comunque stravinte dall'uomo Fininvest Giancarlo Galan (ma il Pne ha piazzato due consiglieri regionali, che si battono per la secessione). Perse anche la corsa alla presidenza della provincia di Treviso ma riusciva comunque a trovare i suoi voti, Solleticando la pancia dell'Italia che produce, che sta bene ma potrebbe stare benissimo. Richiamava forte identità: il logo del movimento è uno scorcio di paesaggio veneto. Poi l'innocenza e quindi lui, uomo nuovo ma faccia di questa terra, Berlusconi in sedicesimo.

Prima della televisione e del partito erano state le finestre a farlo ricchissimo e famoso. La Panto spa - con sede a San Biagio di Callalta (Treviso) - è la maggiore azienda italiana di infissi e ar-



redi in legno per il giardino. La gente può rammentarla per la "N" del nome scritto in rosso che si accavallava alla "T". Un marchio che si fece largo nell'immaginario collettivo non solo per le finestre in legno bacculanti ma anche perché fu sponsor di Colpo Grosso, la trasmissione di Umberto Smaila che fu il primo azzardo di tette e chiappe a cielo aperto nella televisione degli anni ottanta. Non è certo stata l'unica stravaganza: per dirne un'altra, nel 2003 mise una taglia di 50 mila euro per la cattura di Unabomber. Ucciso dalla nebbia, dicono i vigili del fuoco impegnati a recuperare il relitto dalle acque scu-



Mezzi di soccorso alla ricerca dell'elicottero precipitato dietro l'isola di Burano Foto di A. Merola/Ansa

re della laguna. Chi ha visto racconta di una pala che sfiora l'acqua, proprio a causa della virata. Panto aveva trascorso la giornata nella sua casa, nella sua isola. Pranzando con i familiari e gli amici. Aveva deciso poi di rientrare a Treviso in elicottero, mentre il figlio Tomas aveva preferito uscire in barca con gli amici, fra i quali il vicepresidente della Regione Veneto Luca Zaia. Sono stati proprio Zaia e il figlio trentenne di Panto a recuperare nelle acque della laguna sia l'imprenditore, sia Fabринi e poi a provare, insieme ad un marinaio, a rianimarli prima dell'arrivo dei soccorsi. «Giorgio apriva bocca, era ancora vi-

ma, ma aveva bevuto troppa acqua e non ce l'ha fatta», racconta Zaia. «Dopo aver visto sparire l'elicottero - spiega - è passato un piccolo cacciapesca e io e Tomas ci siamo saliti e con l'aiuto del marinaio abbiamo tirato su Giorgio e Fabринi. Per tutto il tragitto abbiamo cercato di rian-

Aveva anche tre televisioni Si è inabissato davanti al figlio tra l'isola di Burano e Treporti

marli. Quando siamo arrivati sulla banchina i sanitari hanno fatto di tutto. Non siamo riusciti a salvarlo - si dispera Zaia - Aveva bevuto troppa acqua e anche se gliene abbiamo tirata fuori tanta non c'è stato nulla da fare».

La grande passione per il volo è stata fatale per Panto, archetipo di «self made man». L'agenzia dei voli ha aperto un'inchiesta sull'incidente. È morto in braccio al figlio, ma uno così «non lascia eredi», dice il sindaco di Venezia Massimo Cacciari, in un messaggio di cordoglio che ne affianca molti, moltissimi spediti da uomini politici, imprenditori e personalità varie.

Preso Di Gati, boss e latitante in villa con vista mare

Era capo del mandamento di Agrigento. Aveva la pistola in tasca, ma non ha reagito

di Sandra Amurri

ERA CON LA PISTOLA in tasca davanti al televisore, sintonizzato su Canale 5, quando sabato, poco dopo mezzanotte, Maurizio Di Gati, 40 anni, capo del mandamento di Agrigento, latitante dal '99 è stato arrestato dai carabinieri anche grazie alle pregresse indagini condotte dalla polizia di Stato nell'attività coordinata dal Pm Fernando Asaro e Gianfranco Scarfò. Il boss per la sua latitanza aveva scelto una splendida villa arredata con vista sul mare e giardino con tanto di agrumeto di proprietà di Carmelo Veneziano, arrestato con lui, che si trova a Villaggio Mosè nelle campagne di Favara. Nel forno c'era una teglia e quello che restava del pollo consumato per cena. Gli allacci della

luce e dell'acqua erano stati rubati alla villetta accanto. Un arresto importante che riduce la lista dei latitanti agrigentini più pericolosi, ora ne restano due, Giuseppe Falsone, capo della famiglia di Agrigento, che vanta diversi ergastoli, nominato da Bernardo Provenzano il più «pesante» dopo Matteo Messina Denaro e il killer Gerlandino Messina di Porto Empedocle datosi alla macchia nel '99. Un arresto che, come lo ha definito il Procuratore Nazionale Antimafia Piero Grasso è «un successo che contribuisce a colpire ancora di più le cosche e a indebolire Cosa Nostra». E che il Procuratore Aggiunto della DDA di Palermo Anna Maria Palma che coordina le indagini sulla mafia agrigentina, definisce significativo in quanto «conferma come i boss in carica non abbandonano mai il loro territorio di competenza anche durante la latitanza per poter continuare a comandare». Una debo-

lezza che potrebbe essere davvero preziosa se solo vi fossero adeguate forze di polizia, carabinieri ecc per la ricerca dei latitanti che sono tutti in Sicilia e nei loro luoghi di competenza. Chi è Maurizio Di Gati? Un boss molto pericoloso condannato in primo grado nel processo Akragas per associazione mafiosa mentre la Cassazione non ritenendo sufficienti le dichiarazioni di un unico collaboratore gli ha inflitto solo la condanna per mafia a sei anni di carcere. Mentre deve rispondere di associazione mafiosa ed estorsione in altri due dibattimenti in corso. Di Gati venne nominato capo della famiglia di Agrigento su pressione di Antonio Giuffrè, divenuto collaboratore di giustizia, che ha «ingannato» Provenzano fornendogli informazioni false sul suo concorrente Giuseppe Falsone affinché gli preferisse il suo «amico». Ma quando Giuffrè è stato arrestato e la verità è venuta

alla luce, Di Gati ha cominciato a temere per la sua vita soprattutto dopo che venne trucidato in una barberia Carmelo Milioti, imprenditore a lui vicino. Fu allora che Di Gati si rivolse al boss di Catania La Rocca affinché gli procurasse un incontro con Falsone che però non ne volle sapere. Tutto lasciava, dunque prevedere l'inizio di una spietata guerra di mafia che facesse tornare il tempo idillio al '91 quando si consumò la strage di Racalmuto, famosa, fino ad allora, per essere la città natale di Leonardo Sciascia, che determinò il primo scontro tra mafia e Stidda in cui i killer stiddari assassinarono Diego Di Gati, fratello maggiore di Maurizio Un assassino che segnò la scalata al potere del boss arrestato ieri la cui investitura a capomafia di Agrigento avvenne il 14 luglio del 2002 in una masseria di Santa Margherita Belice. Ma accadde che mentre i capi delle rispettive famiglie stavano consegnandogli

lo scettro fece irruzione la polizia. La festa terminò con l'arresto di 15 boss tra cui un medico analista di Forza Italia ma lui, il festeggiato, non c'era. Solo dopo si scoprì grazie alle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia che Di Gati era fuggito un attimo prima che entrassero gli agenti, evidentemente a seguito di una soffiata. Di Gati sfuggì a quella che appariva una morte annunciata grazie all'intervento di Bernardo Provenzano, che «saggiamente» gli impose di mettersi da parte continuando a svolgere il ruolo di capo mandamento lasciando il ruolo di capo della famiglia di Agrigento a Giuseppe Falsone. Soluzione che però non risolse il contenzioso, molto pericoloso, ancora aperto dopo la cattura del capo di Cosa Nostra, Binnu, tra la famiglia Capizzi di Ribera, vicina a Falsone e il boss trapanese Matteo Messina Denaro a causa di un mancato pagamento per l'apertura di una catena di supermercati.

BREVI

Pisa

Bimba di tre anni sfugge ai genitori e muore travolta da un autobus

Una bimba di tre anni è morta ieri investita da un autobus a Pisa dopo che, sfuggita al controllo dei genitori, è uscita dal cancelletto del condominio e si è lanciata in mezzo alla strada. L'autista dell'autobus dell'azienda di trasporti Cpt ha cercato di frenare senza successo. La bambina, travolta, è morta sul colpo mentre il conducente del mezzo pesante, sotto choc, è stato trasportato all'ospedale.

Novara

Transessuale ucciso in un residence sul Lago Maggiore

Un transessuale dell'apparente età di circa 40 anni è stato trovato morto sgozzato nella camera da letto di una villetta a Dormelletto (Novara), sul lago Maggiore, paese poco distante da Arona. Si chiamava Mario Falco, e da due anni viveva nell'alloggio all'interno del residence «La Verbanella». Ad allertare i carabinieri, alle 16 di ieri, sono stati dei vicini, insospettiti dalla luce accesa della camera.

Milano

Uomo ucciso a coltellate, arrestato un pugile di 22 anni tossicodipendente

Un uomo di cui non sono ancora note le generalità è stato ucciso a coltellate ieri nella periferia di Milano, in una abitazione in via delle Ortense. Ad ucciderlo, secondo gli inquirenti che lo hanno posto in stato di fermo, un giovane pugile con problemi di tossicodipendenza, Antonio Catena.

Abbonamenti 2006

12 mesi	7 gg / Italia 296 euro 6 gg / Italia 254 euro 7 gg / estero 1.150 euro Internet 132 euro	
6 mesi	7 gg / Italia 153 euro 6 gg / Italia 131 euro 7 gg / estero 581 euro Internet 66 euro	

Postale consegna giornaliera a domicilio
 Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
 Versamento sul C/C postale n°49407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
 Bonifico bancario sul C/C bancario n°22096 della ENL, Ag. Roma - Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRRF)
 Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)
 Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta, o internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:
 Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56
 20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
 fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it

l'Unità

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracati 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
 DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Per la pubblicità su

l'Unità

PK

publikompass

In Coma

Un tifoso napoletano di 25 anni, G.C., è in coma farmacologico all'ospedale di Pescara dopo un delicato intervento subito la scorsa notte: il giovane era rimasto gravemente ferito alla testa prima della gara tra Pescara e Napoli che si è giocata sabato pomeriggio



- IN TV**
- 11,30 Eurosport Salto con gli sci
 - 13,00 Italia 1 Studio Sport
 - 14,00 SkySport2 Rugby, Inghilt. -SudAfrica
 - 14,30 SkySport3 Calcio, Barcellona-Villareal
 - 15,45 SkySport2 Volley, Bergamo-Loreto
 - 17,45 SkySport2 Basket, Milano-Cantu'
 - 18,10 Rai 2 Rai TG Sport
 - 18,30 SkySport3 Calcio, Charlton-Everton
 - 20,40 SkySport2 Nfl, Atlanta-New Orleans
 - 20,45 SkySport1 Calcio, Frosinone-Mantova
 - 23,00 Eurosport Eurogoals
 - 23,00 SkySport1 Mondo gol
 - 23,30 SkySport3 Calcio, Real M.-O.Lione
 - 1,30 SkySport2 Nba, Miami-Philadelphia

L'Inter supera la prova Favorita, Palermo ko

Nerazzurri in vantaggio con Ibra, pareggio di Amauri. Nella ripresa gol vincente di Vieira

di Max Di Sante

SEMPRE PIÙ SOLA. È dell'Inter la prova-scudetto di Palermo che grazie a una prova eccellente, supera anche l'ostacolo isolano e consolida il primato in classifica con quattro lunghezze di vantaggio sulla Roma e sei sui rosanero. Un gap important-

te, guadagnato da un collettivo in grado di imporre il proprio gioco da subito, da quando Rosetti fischia l'inizio del match e al 7' Ibrahimovic, su sponda di Adriano, sorprende Fontana con una botta da fuori. "Imperatore" che rappresenta una delle sorprese proposte da Mancini: il mister nerazzurro, infatti, preferisce il brasiliano e Solari a Crespo e Cambiaso, e sposta Stankovic al centro del campo. Mossa indovinata. Perché Adriano appare in buona forma e si fa trovare spesso pronto al dialogo con un ispirato Ibra che svia su tutto il fronte d'attacco procurando più di un dolore a Fontana, costretto a difficili parate per botte da lontano. Tutto mentre il Palermo sembra tornare una semplice provinciale che ospita una "grande": i cinque centrocampisti schierati da Guidolin non riescono a fare filtro e Amauri è troppo isolato in attacco. Situazione difficile che si aggrava con l'infortunio del bomber rosanero. Il brasiliano, infatti, zoppica vistosamente da metà del primo tempo, ma decide di stringere i denti e dalla panchina gli danno l'ok. E, alla fine del tempo, succede l'incredibile: Pisano crossa da sinistra, Brescia non prolunga di testa e Amauri, in area, tocca d'esterno destro al volo e infila Julio Cesar alla sua sinistra. Giusto in tempo prima di lasciare il posto a Caracciolo. "Aironi" che entra in una gara

vibrante anche nella ripresa. Con il Palermo che non vuole perdere il vantaggio psicologico della rete a fine tempo; mentre l'Inter gioca per ristabilire le distanze. E ci riesce. Viera, infatti, è più preciso di Materazzi (palo per l'azzurro) e supera Fontana con un destro terra-aria che si piazza nell'angolo alto a sinistra. Botta decisiva per gli isolani che hanno sulla testa di Caracciolo la palla del pareggio, ma il palo salva Julio Cesar e consente all'Inter di volare.



È grazie a una rete di Ibrahimovic che l'Inter, nel primo tempo, sblocca la gara

Protagonisti

Mancini indovina Fontana distrugge

Il migliore. Mancini: indovina la formazione, chiude il Palermo nella propria metacampo, bloccando il suo gioco all'origine. Scommette su Adriano e vince. Il suo gruppo mostra finalmente un gioco divertente ed efficace.
Il peggior. Fontana: la papeira sul primo gol è clamorosa. Poi si riscatta effettuando anche diverse interventi notevoli ma in una partita del genere ha la responsabilità di dare un colpo duro al morale dei compagni, diffondendo insicurezza. Il contrario di quello che dovrebbe fare un portiere.

Dalla Vucciria all'Ucciardone, il grande sogno è qui

La sfida per la testa della classifica vissuta come un evento dalla città. Che si ritrova tutti i riflettori puntati addosso

di Salvatore Maria Righi inviato a Palermo

Badanti nume e ucraine nel giorno libero davanti al teatro Politeama, bancarelle di paccottiglie cinesi a piazza Marina, tra i rigattieri della domenica mattina, per non parlare dei venti gradi e passa di una domenica novembrina da effetto sereno. Palermo che sogna lo scudetto non è poi così diversa da Milano che se lo sente già in tasca. La differenza, appunto, è che l'Inter è obbligata a vincerlo. Ma vista da qui, da questa città che da sempre divora, metabolizza e si fa scivolare addosso tutto, il calcio non è poi un grande problema. Vista dal rosanero di una città sempre rispettosa ai limiti del sussiego ma sempre altrettanto feroce, più che una febbre scudetto pare la solita questione di onore, non fosse una parola molto impegnativa da queste parti. Diciamo allora, meglio, di orgoglio da sud, profondo e fiero, che va all'arrembaggio. Con i colpi del brasiliano Amauri e con le parole silenziose del capobranco Corini, ma anche con le sigarette di Guidolin e le

separate di Zampanò. L'«Orgoglio terrore» di certe felpe che sfilano verso lo spargio con la squadrona di Moratti invece che ai soliti derby con Catania e Messina. Contro Milano che ha cresciuto chissà quanti Camelo, Salvatore e Giuseppe, ma proprio per questo una serata così non si può perdere, perché chissà quando ricapita. E infatti al Barbera non ci entra nemmeno uno spillo, quando Ibra tocca il primo pallone ricoperto di fischii. Certo, il cuore ha le sue ragioni anche in una capitale di splendori e miserie, con una maschera di ferro a coprire tutto. Quello che è e quello che appare. «Da noi si nasce ultras», dice la maglietta di un ragazzo che infila un vecchio comò in un altrettanto vecchia Uno nella zona del porto. Lì dove c'è l'altra faccia delle cose, dietro alle vetrine natalizie, alle boutique eleganti di Via Maqueda e Corso Vittorio Emanuele. Nella piazza della città vecchia, lontani da una squadra che pensa alla «campioni» e da un presidente che in questa saga cal-

cistica di Palermo non vede l'ora di infilarsi in un nuovo stadio con (suo) supermercato incorporato. Giù dalla Discesa Caracciolo, verso il cuore della Vucciria, all'imbocco del labirinto di vicoli sbrecciati dove c'è odore di muffa e di pesce fritto, dove a penna si scrive «lasciare libero lo scarozzo», come se fosse facile parcheggiare su quel fitto di ciottoli, alle quattro del pomeriggio si fanno prove di maxischermo. Antonello, si presenta così, sta seduto e scola una birra da mezzo euro. Non ha praticamente più denti, ma «Forza Palermo» lo scandisce benissimo. È l'unico cliente di un bar che non c'è, ci sono solo sedie di plastica rossa. E ci sono due arabi che ammeggiano con un vecchio decoder di Stream come raddomanti del segnale. Un lenzuolo bianco appeso ad una saracinesca di fronte è il fondale dove proiettare le imprese del rosanero, per immaginare non ci vogliono pixel e plasma. Alcuni bambini aspettano pazienti la buona notizia della messa a fuoco - la pazienza è un'arte che si impara presto, qui - e c'è una vecchia

Lancia Thema che arriva sferragliando con lo stereo a tutto volume, canta una specie di Nino D'Angelo siciliano. Scende un tipo con gli occhiali scuri, la moglie e i tre figli restano a bordo, prima di comprare qualche arancino nella tavola calda lì vicino si informa sulla partita con aria distratta e con occhi implacabili fa la conta dei presenti, compresi noi; forse un boss del quartiere, forse un picciotto, forse solo un palermitano che si gode la domenica pomeriggio. La partitona del Barbera mica è una faccenda solo del Barbera, quarantamila allo stadio e chissà quanti nei bar con le saracinesche arrugginite, o nelle palazzine liberty, per non parlare dei casermoni dei quartieri satellite. Nel loro piccolo, la guardano anche all'Ucciardone. Senza Sky, come alla Vucciria, ma pare che si arrangino nelle loro celle anche senza le dirette. Condannati-bis a Mughini e agli altri dei salotti tv, «tolti quelli in punizione o in isolamento» spiega un agente di custodia. «Anche loro amano il calcio, in fondo sono solo uomini che hanno sbagliato». Mezzo sorriso: certo agente, ci

mancherebbe. Smonta e va anche lui a tifare Palermo, si lascia alle spalle la fortezza che ha muri di pietra fadicia e la gran parte dei riflettori spenti, su quelli che a decine in teoria dovrebbe illuminare il perimetro. Settecento uomini che vigilano sulla partita e due agenti bambini su una volante parcheggiata davanti all'aula bunker. Tanto, quello che deve succedere succede lo stesso: allo stadio come altrove. C'è una porta stretta di ferro, male illuminata e con un campanello mezzo rotto, sotto ad una scritta borbonica, e poco più avanti c'è un gran cancello possente e acceso di potenti neon: il secondo protegge il parcheggio di una banca, il primo è l'ingresso principale del carcere. C'è Roberto Vecchioni, interista al di sopra di ogni sospetto, che sciamina insieme alla gente puntuale alle cinque, nella fatica dello struscio. E c'è un ragazzo che deve farsi portare a braccia sulle scale ripide, carrozella compresa, perché all'ultimo piano del Barbera osa e impera l'Aquila rosanero, ma i disabili ancora no, almeno quelli senza ali.

CICLISMO

Belgio, tragico incidente alla «Sei Giorni» di Gand Il campione del mondo Galvez cade in pista e muore

Il suo manubrio si è agganciato con il manubrio del belga De Fauw mentre stava rimontando il gruppo: le biciclette sono andate per conto loro e Galvez è andato a sbattere dritto per dritto contro la balaustra in fondo alla pista. Ha perso subito conoscenza e hanno tentato di rianimarlo, il che era già una cosa grave. La caduta però non sembrava una cosa gravissima, abbiamo pensato ad un svenimento: parlano di emorragia interna, di spappolamento della milza... è ancora sotto choc Marco Villa, pistard italiano già iridato con Martinello nell'americana, testimone della tragedia del velodromo di Gand che ha visto la morte dello spagnolo Isaac Galvez per

una caduta nel corso della seconda serata della Sei Giorni. «Non riusciamo a credere come sia potuto succedere, non ho memoria di tragedie del genere nel ciclismo su pista - ha continuato dal Belgio il 37/enne lombardo - Era un tipo tranquillo, un velocista come tanti, magari un po' kamikaze... Ma nelle competizioni all'americana certi rischi non ci sono perché siamo sempre tutti in fila, non è una disciplina pericolosa». Galvez, campione del mondo in carica dell'americana - aveva vinto il titolo con Llaneras a Bordeaux nello scorso aprile - era infatti considerato uno sprinter «irregolare», un po' sporco, e se lo ricorda

bene anche Mario Cipollini. Nel Giro d'Italia del 2003 infatti il Re Leone cadde a 150 metri dal traguardo della tappa di S. Donà di Piave sull'asfalto reso viscido dalla pioggia a causa proprio della precedente caduta di Galvez. Lo spagnolo entrò sparato in curva e trasse nella caduta il campione del mondo. I due urtarono violentemente le transenne riportando qualche ammaccatura. Il mondo delle sei giorni non più quello di una volta, quando i velodromi d'inverno erano stracolmi di pubblico, ma conserva specie all'estero una certa popolarità. L'ingaggio di Galvez si aggirava sui 10 mila euro a sei giorni, tariffa considerata medio alta.

MARATONA DI FIRENZE

Vittoria keniana con Kutto Ingargiola 2°

Doveva essere la corsa di Francesco Ingargiola, è stata quella del keniano James Kutto, esordiente sulla distanza in Europa. L'azzurro, secondo, nulla ha potuto contro il ritmo imposto dal keniota che ha vinto in 2h08'41 (quarto tempo di sempre per una maratona corsa in Italia), frantumando il record della gara fiorentina stabilito nel 2001 dal suo connazionale Daniel Kirwa Too con 2h10'38. Ingargiola ha retto fino al 30mo chilometro per poi procedere a ritmi meno tirati per chiudere in 2h12'19. Tra le donne successo di Vincenza Sicari.

www.ilmanifesto.it

Quest'anno ci giochiamo le penne.

Campagna Abbonamenti 2007

Perché siamo ancora sul filo del rasoio. Perché i beni comuni sono una risorsa essenziale e l'informazione è uno di questi, va difesa come l'aria o l'acqua. Perché le nostre penne sono anche un po' vostre. Quelle che ci hanno permesso di fare un giornalismo libero, indipendente e pieno di perché.

ABBONAMENTO A IL MANIFESTO + ALIAS + LE MONDE DIPLOMATIQUE	ANNUALE
Postale 6 numeri	200 euro
Coupon	270 euro
*Sostenitore	500 euro

*sia postale che coupon.

C/C POSTALE N. 70816 INTERESTATO AL MANIFESTO COOP ED. ARL VIA TOMACELLI 146-00186/ROMA. Indicare nella causale il tipo di abbonamento ed invia e copia del bollettino di conto corrente via fax al numero 06.39712330. BANCA POPOLARE ETICAGRAFIA DI ROMA - ABI 05018 CAB 03000 C/C 112000. Chi si abbona con il Bonifico Bancario deve assolutamente indicare nella causale nome, cognome, indirizzo dell'abbonamento, indirizzo completo, tipo di abbonamento ed inviare un fax di conferma al numero 06.39712330. PER ABBONAMENTI CON CARTA DI CREDITO: telefonare a 06.39712660 o inviare fax a 06.39712669. Dal lunedì al venerdì dalle 10.00 alle 18.00. E' anche possibile effettuare il pagamento con carte di credito on line visitando il sito www.ilmanifesto.it PER INFORMAZIONI SU ABBONAMENTI E TARIFFE: e-mail: abbonamenti@ilmanifesto.it o visitare il sito www.ilmanifesto.it.

lunedì 27 novembre 2006

Le partite **Sabato sera**

Chievo	2
Udinese	0

CHIEVO: Sicignano, Malagò, Mandelli, D'Anna, Lanna, Sammarco (25' st Marcolini), Zanchetta, Brighi, Pellissier (19' st Semoli), Cossato (29' st Tiribocchi), Obinna.

UDINESE: De Sanctis, Zenoni, Natali, Zapata, Felipe, De Martino (1' st Asamoah), Obodo, D'Agostino, Muntari, Iaquineta, Di Natale.

ARBITRO: Pantana

RETI: nel pt 30' Obinna; nel st 26' Obinna (rigore).

NOTE: Angoli: 5-4 per il Chievo. Recupero: 2' e 3'. Ammoniti: Malagò, Muntari, Zapata e Marcolini per gioco falso. Spettatori: 5.335 per un incasso di 50.281,60 euro.

Milan	1
Messina	0

MILAN: Kalac, Bonera (25' st Nesta), Simic, Maldini, Jankulovski, Brocchi, Pirlo, Gourcuff, Kaká, Inzaghi (27' st Seedorf), Gilardoni (42' st Borriello).

MESSINA: Storari, Rea, Zoro, Iuliano, Parisi, Lavecchia (7' st Alvarez), Cordova, De Vezze, Coppola (19' st Flocari), Masiello, Riganò (29' st Di Napoli).

ARBITRO: Gava

RETE: nel pt 13' Maldini

NOTE: Angoli: 8-2 per Milan. Recupero: 1' e 5'. Ammoniti: Iuliano, De Vezze, Lavecchia, Zoro e Di Napoli. Spettatori: 42.515.

leri pomeriggio

Atalanta	1
Torino	2

ATALANTA: Calderoni, Rivalta, Loria, Carozzieri, Bellini, Ferreira, Pinto (44' st Tissone), Migliaccio, Bernardini (38' st Cissé), Ariatti, Ventola.

TORINO: Abbiati, Di Loreto, Cioffi, Franceschini, Comotto, Barone, Ardito, Balesti, Lazetic (35' st De Acentis), Rosina (47' st Fiore), Abbruscato.

ARBITRO: Dondarini

RETI: nel st 32' Rivalta (autorete), 42' Rosina, 49' Loria.

NOTE: Angoli: 8-4 per l'Atalanta. Recupero: 2' e 4'. Ammoniti: Cioffi e Bernardini per gioco falso. Spettatori: 10.000

Catania	2
Parma	0

CATANIA: Polito, Silvestri, Sottili, Stovini, Vargas (24' pt Lucenti), Izco, Edusei, Caserta, Colucci (39' st Sardo), Spinesi, Corona (30' st Del Core).

PARMA: De Lucia, Coly, Contini, Couto, Bocchetti, Ciaramitaro, Grella, Dessena (34' st Cigarini), Pisanu (32' st Paponi), Gasbarroni (25' st Kutuzov), Muslimovic.

ARBITRO: Bergonzi

RETI: nel st 21' Spinesi su rigore, 39' Caserta.

NOTE: Angoli 8-3 per il Catania. Recupero: 5' e 5' Espulso. Grella al 38' st. Ammoniti Grella, Edusei, Gasbarroni, Coly e Contini. Spettatori: 21.000

Empoli	1
Cagliari	0

EMPOLI: Balli, Raggi, Adani (16' st Tosto), Lucchini, Ascoli, Marianini, Moro, Buscè, Vannucchi, Matteini (29' st Almiron), Saudati (12' st Pozzi)

CAGLIARI: Chimenti (17' pt Fortin), Ferri, Lopez, Bianco, Agostini, Conticchio, (1' st D'Agostino), Budel, Colucci, Esposito, Suazo, Langella (10' st Pepe).

ARBITRO: Marelli

RETI: nel pt 8' Vannucchi

NOTE: Angoli: 7-6 per il Cagliari. Recupero: 4' e 5' Ammoniti: Lucchini per gioco falso. Spettatori: 6.000

Totti delle meraviglie, la Roma vola a Marassi

Doppietta del capitano con gol capolavoro. Applausi bipartisan. Dedicà «a Platini e Matarrese». Samp ko

di Matteo Basile / Genova

MINUTO NUMERO 74 lezione di calcio.

Fondamentali, il tiro al volo. Il professor Totti sale in cattedra, riceve da Casetti e da posizione defilata calca di sinistro a incrociare con la palla che si infiltra perfettamente nell'angolino più lontano. Chapeau, e tutto

il Ferraris, compresa la gradinata occupata dai tifosi della Sampdoria, si alza in piedi ad applaudire lo straordinario gesto tecnico del numero 10 giallorosso. Tutto splendido, al di là di ogni retorica. Un goal da stropicciarsi gli occhi che non può che far godere fisicamente tutti quelli che

amano il calcio vero, quello che nulla ha a che vedere con calciopoli, intercettazioni, bilanci e chiacchiere. Il merito è di questo ragazzone con i piedi fatati che torna ad essere fenomeno e trascinatore. L'infortunio alla caviglia è ormai un lontano ricordo e lui corre, lotta, protesta ed incanta. Due goal: il primo in contropiede che diventa però "normale", quasi banale al cospetto del secondo. Testa lucida e lingua tagliente, quando gli si chiede a chi volesse dedicare la sua doppietta: «Dedico i miei due gol uno a Platini e l'altro a

Matarrese. Così vengono a vedere la Roma e non parlano a sproposito...». Ipse dixit, contro i due principali accusatori del numero 10, dopo la scelta di rinunciare per il momento alla nazionale. «Fa piacere fare questi goal - aggiunge - La gente paga il biglietto a va onorata. Inter e Palermo devono stare all'erta, una Roma così fa paura». Vero, perché se un Totti così lo metti in una Roma che gira a mille ecco che il discorso scudetto è più che mai aperto. Quella giallorossa è un'orchestra che suona la dolce sinfonia del bel gioco con la palla che non si alza quasi mai dal pelo dell'erba. Veloce, divertente e dannatamente concreta (chiedere al Catania), una squadra che sembra non aver difetti tanto da spingere Spalletti, solitamente misurato e parco anche nell'entusiasmo, a dire «Sì, siamo proprio forti». Come dargli torto? Detto di Totti, Panucci corre come un ragazzino e si permette il lusso di segnare 3 goal in due partite, Chivu e Mexes in difesa picchiano e impostano, De Rossi è strepitoso nel difendere e nell'attaccare e si completa alla perfezione con Pizarro, Perrotta fa la differenza quando si inserisce in avanti, mentre Taddei e Mancini garantiscono qualità sulle corsie esterne. Cosa manca? Forse qualche ricambio, anche in virtù del grave infortunio patito da Aquilani che dovrà stare fuori almeno un paio di mesi, ma la sensazione è che questa Roma possa arrivare fino in fondo divertendo e divertendosi. E dire che la Sampdoria con una prestazione gagliarda ce l'ha messa tutta per complicargli la vita ma contro questa Roma sembra esserci davvero poco da fare. Forse solo applaudire, come dopo la rete di Totti o come quando il capitano a 10' dal termine lascia il posto a Montella e lo stadio geme di gioia tributa la standing ovation. Tre minuti dopo il ct Donadoni lascia la tribuna. Forse ha visto abbastanza. Per il momento Totti lo può solo guardare.



I giocatori giallorossi corrono a festeggiare Totti dopo il suo secondo gol Foto Max Rossi/Reuters

La Lazio cala il tris, l'Ascoli affonda

Gol di Belleri, Pandev e Foggia. Cori razzisti dagli ultrà bianconeri

di Luca De Carolis / Roma

IN SALUTE La Lazio conferma i recenti progressi battendo per 3 a 1 un Ascoli volenteroso ma con pochi mezzi in una gara rovinata dai cori razzisti di parte dei tifosi ospiti. Continua lo sciopero del tifo della curva nord laziale, che dopo ogni gol ha lanciato cori contro il patron Lotito, a cui il resto dello stadio ha risposto con sonori fischi. La Lazio inizia subito forte, e all'8' trova il gol. Su un cross dalla destra Mauri, solo in area, tira di prima intenzione: sulla traiettoria si inserisce Belleri, che mette alle spalle di Pagliuca. Tutto l'Ascoli corre dal guardalinee, invocando il fuorigioco. Ma l'arbitro Paparesta (al suo ritorno in A dopo la squalifica per Calciopoli) convalida. Sembra l'inizio di una goleada,

e invece l'Ascoli pareggia dopo soli otto minuti. Su una punizione dai venti metri Minieri, lasciato solo, riceve palla e sferra un diagonale che Mauri devia in diagonale nella propria porta. La Lazio riparte, trainata da Rocchi e Pandev. Proprio il macedone s'inventa il raddoppio al 24' scartando due avversari e battendo un Pagliuca non esente da colpe. Due minuti dopo l'attaccante si divora il 3 a 1, ciccando un cross basso di Rocchi a pochi passi dalla porta. Il pericolo scuote l'Ascoli, che prende il comando del gioco. La Lazio però controlla senza affanni. Il primo tempo finisce con uno scambio di accuse tra le panchine per un pallone non messo fuori dagli ospiti con Belleri a terra. La ripresa inizia su ritmi più alti. Al 4' la Lazio sfiora il terzo gol con un colpo di testa di Cribari. Gli ospiti rispondono all'8 con un'azione in velocità che porta al tiro Guberti: Peruzzi respinge

sui piedi dell'avversario, che non riesce a ribadire in rete. L'occasione dà fiducia all'Ascoli. Dopo altre due buone azioni degli ospiti, Delio Rossi inserisce un incontrista, Firmani, al posto di Baronio. L'Ascoli però continua a spingere, sfruttando il calo fisico dei biancazzurri. La partita si fa nervosa. Dalla curva dell'Ascoli partono buii all'indirizzo del laziale Mudingayi, reo di essere di colore... Al 32' Sonetti inserisce l'ex romanista Delvecchio, fischiatissimo dall'Olimpico. Due minuti dopo Perrulli spreca a lato con Peruzzi già a terra. Un errore decisivo, visto che al 39' la Lazio trova la rete che chiude la gara. Il merito è quasi tutto di Rocchi che, conquistato un pallone sulla sinistra, salta un avversario e serve Foggia, che in scivolata batte Pagliuca. Rossi corre a esultare sotto la tribuna. La Lazio continua la sua rincorsa verso l'Europa, l'Ascoli rimane sul fondo della classifica.

Empoli-Cagliari 1-0

◆ Un tempo per parte, ma alla fine è l'Empoli a sorridere e a tornare alla vittoria interna, il settimo risultato utile consecutivo (due vittorie, cinque pareggi) ottenuto con la rete di Vannucchi (punizione al 7' del primo tempo). Un successo tra le mura amiche che mancava dal 24 settembre, quando gli azzurri superarono il Palermo. Da quel momento l'Empoli ha comunque accompagnato la sua marcia da record con un ottimo rendimento esterno, che ha permesso alla truppa di Cagni di raggiungere il quinto posto in classifica, ad un solo punto dalla zona Champions. Sono i numeri a premiare la cavalcata azzurra: a oggi, infatti, l'Empoli è la miglior difesa della serie A. Un record che acquista uno spessore maggiore per un gruppo capace ancora una volta di sopprimere ad assenze pesanti: fuori causa Pratali, Marzoratti e Vanigli, per problemi muscolari, Cagni ha inserito Adani e Ascoli, dal primo minuto, spostando Lucchini al centro, dalla fascia sinistra. Tra le note positive di giornata, anche il ritorno in campo di Almiron, portato a sorpresa in panchina e inserito a partita in corso per dare maggiore spessore al centrocampo. Un risultato amaro, invece, per il Cagliari, che dopo un primo tempo in sordina ha dominato l'intera ripresa, soprattutto grazie all'ottima vena di Pepe, inserito al posto di Langella. Un eccellente Balli ed un pizzico di sfortuna hanno però impedito agli ospiti di ottenere un pareggio, che alla fine sarebbe stato meritato e avrebbe allungato la serie positiva dei sardi.

schedine e quote			tutta la Serie A		
totocalcio	totogol	totip	RISULTATI	MARCATORI	LA CLASSIFICA
n.90	n.90	n.47			Punti
del 26/11/2006	del 26/11/2006	del 26/11/2006			G V N P FATTE SUBITE
Atalanta - Torino 2	Atalanta - Torino 3	I corsa 1	Atalanta - Torino 1-2	9 reti: Riganò (Messina, 2 rig.).	Inter 33
Catania - Parma 1	Catania - Parma 2	II corsa X	Catania - Parma 2-0	7 reti: Totti (Roma), Bianchi (Reggina, 2 rig.), Amauri (Palermo).	Roma 29
Empoli - Cagliari 1	Empoli - Cagliari 1	III corsa 2	Empoli - Cagliari 1-0	6 reti: Iaquineta (Udinese, 2 rig.), Budan (Parma), Corini (Palermo, 3 rig.), Mutu (Fiorentina), Spinesi (Catania, 2 rig.).	Palermo 27
Lazio - Ascoli 1	Lazio - Ascoli 4	IV corsa X	Lazio - Ascoli 3-1	5 reti: Frick (Siena), Quagliarella (Sampdoria), Di Michele (Palermo, 1 rig.), Mauri (Lazio), Rocchi (Lazio), Crespo (Inter), Ibrahimovic (Inter), Toni (Fiorentina), Corona (Catania), Doni (Atalanta).	Livorno 20
Reggina - Livorno X	Reggina - Livorno 4	V corsa 1	Palermo - Inter 1-2	4 reti: Perrotta (Roma), Lucarelli (Livorno), Oddo (Lazio, 2 rig.), Stankovic (Inter), Pellissier (Chievo), Loria (Atalanta), Ventola (Atalanta).	Catania 19
Sampdoria - Roma 2	Sampdoria - Roma 4	VI corsa 2	Reggina - Livorno 2-2		Empoli 19
Siena - Fiorentina X	Siena - Fiorentina 2	VII corsa 1	Sampdoria - Roma 2-4		Lazio (-3) 18
Cittadella - Monza X	Cittadella - Monza 2	VIII corsa 1	Siena - Fiorentina 1-1		Atalanta 17
Salernitana - Lanciano X	Salernitana - Lanciano 4	IX corsa 2	Sabato		Siena (-1) 17
Massese - Padova 1	Massese - Padova 1	XI corsa 2	Chievo - Udinese 2-0		Udinese 16
Novara - Cremonese 1	Novara - Cremonese 1	XII corsa 1	Milan - Messina 1-0		Messina 14
Perugia - Ravenna 1	Perugia - Ravenna 1	XIII corsa 1			Cagliari 14
Taranto - Taranto 1	Taranto - Taranto 2	XIV corsa 1			Torino 14
Palermo - Inter 2	Palermo - Inter 3	XV corsa 1			Sampdoria 13
		XVI corsa 1			Milan (-8) 11
		XVII corsa 1			Parma 8
		XVIII corsa 1			Chievo 7
		XIX corsa 1			Fiorentina (-15) 5
		XXI corsa 1			Ascoli 5
		XXII corsa 1			Reggina (-15) 1
		XXIII corsa 1			

LIBRI DISCHI DVD GAMES

Natale è su IBS!

Sconti fino al 50%
su 300.000 prodotti

www.ibs.it

ibs.it

internet bookshop

Pagamento sicuro con **CARTA DI CREDITO** o in **CONTRASSEGNO**
Spedizioni in tutto il mondo con **CORRIERE ESPRESSO**

IBS sostiene **unicef** 
nella Campagna Globale

UNITI PER I BAMBINI
UNITI CONTRO L'AIDS



IBS dona a UNICEF l'1% dei ricavi sugli ordini ricevuti fino al 10-12-2006

La Forca

LA TRAGEDIA DI SACCO E VANZETTI APPRODA IN TEATRO. PER NON DIMENTICARE

«Mai, vivendo l'intera esistenza, avremmo potuto sperare di fare così tanto per la tolleranza, la giustizia, la mutua comprensione fra gli uomini». Sono le ultime parole di Bartolomeo Vanzetti, pescivendolo piemontese, davanti alla giuria americana che lo condanna alla pena di morte insieme a Nicola Sacco, calzolaio pugliese di Torremaggiore in provincia di Foggia, per un omicidio mai commesso. L'epopea dei due anarchici italiani si conclude il 23 agosto del 1927 sulla sedia elettrica del penitenziario di Charlestown in Massachusetts. Ora, alla vigilia dell'80esimo anniversario della morte, rivive in teatro. Dopo la trasposizione cinematografica di



Montaldo, dopo la Ballata di Joan Baez, manifesto di un'intera generazione, la storia di Sacco e Vanzetti - «Sacco e Vanzetti. Loro malgrado» di Michele Santeramo, regia di Simona Gonella - per la prima volta approda sul palcoscenico. «Nick e Barth», emigrati nella terra promessa, vengono arrestati il 5 maggio del 1920. L'accusa è rapina e omicidio di un cassiere e di una guardia. In realtà, pagano il prezzo di essere italiani e di appartenere al movimento anarchico-libertario. La condanna a morte arriva dopo tre processi, nonostante la loro innocenza, le prove testimoniali a favore e la confessione del vero assassino. L'indignazione del mondo intero costringe le varie istituzioni giudiziarie Usa a rinviare la sentenza. Ci vorranno 50 anni perché i due italiani siano riabilitati, con le scuse degli Stati Uniti.
 Gianni Lannes

CINEMA Arriverà fra poco nelle nostre sale ma è già un fenomeno nei blog: ecco «Eragon», film fantasy costruito sul testo di un ragazzino. Clima medievale, buoni contro cattivi, un po' Guerre stellari, un po' di magia, un drago molto buono...

di Francesca Gentile / Los Angeles

P

er i più critici (e la tentazione di annoverarsi nel gruppo è forte) questa è la storia di un plagio, anzi, di più plagio. *Eragon*, primo volume di una trilogia che ha conquistato i teenager di tutto il mondo e che ora è diventato un film, pare la ricetta di uno scienziato pazzo: «Un terzo di *Signore degli Anelli*, un terzo di *Guerre stellari* e una



Un'immagine dal film «Eragon». Sotto, l'autore del libro, Christopher Paolini

«Eragon», un drago per Natale

spolverata di *Harry Potter*, il tutto condito bene con il gusto per la magia dei romanzi per ragazzi di David Eddings e Ursula K. Le Guin's». Signore e signori ecco, dicono i maligni, come Christopher Paolini ha confezionato il suo *Eragon*. Chisseneimporta. I ragazzi del ventesimo secolo (ma spesso anche i loro genitori), quelli innamorati di *Harry Potter* e della versione cinematografica del *Signore degli Anelli*, quelli che sono corsi al cinema a vedere le *Cronache di Narnia* e *Lemony Snicket's*, non vanno tanto per il sottile, adorano i giovani eroi che devono combattere il male sotto varie forme e vanno pazzi per elfi, dragoni, spade, anelli e scope magiche. Così *Eragon*, best seller in libreria, è un successo preannunciato anche al cinema dove uscirà la prossima settimana. Il protagonista della versione cinematografica è Edward Speleers, un ragazzino inglese che pare sia un vero fenomeno a cavalcare draghi e combattere orchi davanti al fondo verde del «croma key», sembra infatti che i produttori della 20th Century Fox che ha realizzato il film, dopo mesi e mesi di provini e dopo aver selezionato 180mila pretendenti, abbiano impiegato meno di mezz'ora a decidere che sarebbe stato lui il protagonista della trilo-

gici malvagi. Galbatorix dunque, insieme ad un folto gruppo di voltgabbari - sono sempre numerosi coloro che preferiscono andare dove c'è la poltrona - prende il potere e dichiara morta la stagione dei valorosi «cavalieri di drago», annunciando estinti gli stessi dragoni. Tempo dopo però, durante una caccia ai cervi, il giovane Eragon trova per terra una strana pietra, lucida e blu, che raccoglie e porta a casa, celandola allo zio Garrow ed al cugino Roran, unici rappresentanti della sua famiglia (ci vorrebbe uno psicologo per capire perché, i protagonisti di queste storie, vedi *Harry Potter*, *Lemony Snicket* e *Narnia*, sono sempre orfani). Poco tempo dopo, la strana pietra si schiude - rivelandosi un uovo - e ne esce un cucciolo di drago. Eragon diviene così un cavaliere di drago, dando nuovo impulso alla categoria, che pareva estinta, dei «combattenti per la giusta causa». Chissà se Galbatorix celava da qualche parte armi di distruzione di massa?

Con questa premessa iniziano dunque le avventure del giovane cavaliere con Saphira, dragone blu. Avventure che hanno già portato ad un secondo libro, *Eldest* (il terzo è annunciato ma non ha ancora un titolo e una data d'uscita) ed ora al primo film di una trilogia che preannunciarla come un successo pare una massima di Catalano. Il fenomeno genere «gotico-medievale» dunque esiste, è una realtà non nuova che oggi però pare aver trovato linfa vitale per il grande schermo grazie agli enormi progressi della tecnologia digitale, non a caso il regista di *Eragon* è Stefan Fangmeier alla sua prima esperienza dietro la cinepresa ma grande esperto di tecnologie digitali. A chi si pone la domanda perché il genere piace così tanto l'autore di *Eragon*, Christopher Paolini dà la sua personale risposta:

«Io credo che gran parte del suo fascino sia dovuto alla contraddizione. Sul grande schermo si vedono draghi, spade e paesaggi medievali e per crearli c'è voluto il meglio dell'evoluzione della tecnologia del nostro tempo. O forse la ragione è più semplice e sta nel gusto di far correre la fantasia».

Gli amanti del senso della magia del mondo hanno di che spassarsela per un po'. Dopo *Eragon*, uscirà quest'estate *Harry Potter e l'ordine della Fenice*, l'anno dopo sarà la volta di *Harry Potter e il principe di Mezzo-sangue*, poi arriverà *Books of Magic* che racconta di Tim Hunter, adolescente londinese che, tanto per cambiare si troverà a combattere, utilizzando le sue doti magiche, contro le forze dell'oscurità e poi, naturalmente arriveranno gli altri due episodi della trilogia di *Eragon*, non ancora ufficialmente annunciati ma ormai nei piani della Fox, a meno che il primo *Eragon* non si riveli un clamoroso flop. Su quest'ultima ipotesi non c'è da scommetterci. Basta dare un'occhiata ai blog su internet che ruotano intorno alle avventure del ragazzo e del suo drago per rendersene conto: «Non vedo l'ora di andare a vedere la versione cinematografica» è la frase che ricorre più spesso.

È il genere che «tira» Intanto, si attendono i nuovi capitoli di Harry Potter mentre si dà per scontato che Eragon avrà seguiti...



di Roberto Arduini

Eragon, scritto dal giovanissimo Christopher Paolini, è un fenomeno editoriale mondiale, tradotto in 38 lingue; nei soli Stati Uniti ha venduto due milioni e mezzo di copie. È la nuova primavera del genere fantasy, nata dall'enorme successo della trilogia cinematografica del *Signore degli Anelli* e rinviata da saghe kolossal come *Harry Potter* e *Le Cronache di Narnia*. Prima di essere scoperto da Hollywood, per un lungo periodo il genere è stato relegato a film di serie B, come si diceva una volta. Erano film senza pretese, con guerrieri muscolosi e protagoniste svestite, che passavano da un combattimento all'altro fino all'esaurimento delle comparse. Un genere che aveva preso una strada laterale rispetto alla via inaugurata da film storici, come *Conan il Barbaro* e *Krull*. Ispirati a personaggi ideati da Robert Ervin Howard sulle pagine di *Weird Tales* negli anni 30, seguivano il filone della Heroic Fantasy, di cui lo scrittore americano era stato il rappresentante più famoso. La scusa più ov-

FENOMENO In Usa «Eragon» ha già venduto milioni di copie

Christopher un fantastico ragazzino

via dei registi era che non c'erano i mezzi, e questo lo sa bene anche Peter Jackson, ha dovuto fondare la casa di effetti speciali Weta per riuscire a portare sugli schermi il capolavoro di J.R.R. Tolkien. Ma a ben guardare, prima del 2001, ci sono alcune chicche che risplendono tra i film fantasy e sono godibili ancora oggi. Ne citiamo tre. *Labyrinth - Dove tutto è possibile*, del 1986, girato da Jim Henson e con protagonisti David Bowie e una giovanissima Jennifer Connelly. È la storia di Sarah che è alla ricerca del fratellino Toby, rapito dal malvagio re Jareth, al di là della città di Goblin. Si è trattato, 15 anni fa, di un prodotto cinematografico innovativo perché il regista per animare il labirinto, in cui si svolge gran parte della vicenda, introdusse dei particolari effetti speciali, realizzandoli tutti nel suo studio d'animazione di Londra. *Legend* del 1985, girato addirittura da Ridley Scott e con protagonisti del calibro di Tom Cruise e Mia Sara. Sul filone della *Storia Infinita* e della *Storia Fantastica*, è la storia della principessa Lili e l'unicorno bianco. La fotografia è magica, la storia semplice come deve essere una fiaba... Il regista fa venire la nostalgia di quel modo di fare cinema artigianale, senza effetti computerizzati troppo invadenti. Si passa al ribaltamento del mito dell'eroe guerriero con *Willow* del 1988, con la regia di Ron Howard, con Val Kilmer tra i protagonisti. È la storia dell'antieroe Willow, personaggio dall'aspetto umanissimo protettore e di una bimba predestinata a regnare, ma che la perfida regina-strega Bavmorda vorrebbe sopprimere. A conquistare è soprattutto il popolo degli Nelwyns, tutti veri attori, alti poco più di un metro che abitano un villaggio uscito direttamente dalle pagine di Andersen e dei Grimm. Anche in questo caso, gli effetti speciali erano sostituiti dai trucchi giusti, da un montaggio da fiato in gola, dalla fotografia curata in ogni dettaglio e dalle musiche messe sempre al servizio delle scene.

Pare fatto apposta per i bambini: c'è avventura e un mix di situazioni prese in prestito ad altre saghe Ma è molto trendy...

gia. Nel cast ci sono però anche attori consumati come Jeremy Irons, John Malkovich e Rachel Weisz, freschissima di Oscar, che dà la voce a Saphira, la dragonessa sul dorso della quale il giovane Eragon porta a termine le sue battaglie. Ma andiamo con ordine, ecco la trama: *Eragon* è un quindicenne che vive in campagna, ai piedi della Grande Dorsale, una catena montuosa che si estende dal nord al sud della terra, fantastica, di Alagaësia governata dal dispotico Galbatorix (Malkovich), con un passato di cavaliere di drago. Come accade nel *Signore degli Anelli*, oppure in *Guerre Stellari*, questo signore, una volta buono, viene convertito alle forze del male da sfortunate circostanze, in questo caso pare che sia stata l'uccisione del suo drago a scatenargli



Labyrinth. 1986, regia di Jim Henson. C'era anche David Bowie. Un buon film, una trasformazione in goblin in corso...



Willow. 1988, regia di Ron Howard. Ben fatto, ricco di suggestioni, con lo zampino di George Lucas, autore della storia



Legend. 1985, regia di Ridley Scott. Magnifico e quasi sconosciuto. Tra l'altro con un Tom Cruise ragazzo più simpatico



Conan il Barbaro. 1982, regia di John Milius. Un caposcuola diretto con mano «magica». Nasce il futuro governatore della California

lunedì 27 novembre 2006

Scelti per voi



La tela dell'assassino

Una giovane investigatrice (Ashley Judd) dalla vita sentimentale assai movimentata viene coinvolta nelle indagini su una serie di omicidi le cui vittime sono tutti suoi ex fidanzati o amanti occasionali.

21.05 RAI DUE. THRILLER. Regia: Philip Kaufman Usa 2004

X-Men 2

Un mutante con dei poteri incredibili attacca l'umanità e la cosa genera un moto di indignazione della popolazione nei confronti degli X-Men.

21.05 ITALIA 1. FANTASCIENZA. Regia: Bryan Singer Usa 2002

A Night with...

Luciano Ligabue è il protagonista della serata musicale di MTV presentata da Carolina Di Domenico.

21.00 MTV. MUSICALE. con Carolina Di Domenico

La grande storia magazine

"Matrimoni" apre un nuovo ciclo di quindici puntate dedicato alla storia del costume e della società del Novecento.

23.40 RAI TRE. DOCUMENTI. "Matrimoni" di Roberto Olla

Programmazione

RAI UNO

06.30 TG 1
06.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Luca Giurato, Monica Maggioni, Eleonora Daniele.

RAI DUE

07.00 RANDOM. Rubrica. Con Georgia Luzi, Silvia Rubino. All'interno: L'ALBERO AZZURRO.

RAI TRE

06.00 RAI NEWS 24. Attualità
08.05 LA STORIA SIAMO NOI. Conduce Giovanni Minoli

RETE 4

06.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA.
06.25 SECONDO VOI. Rubrica
06.35 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA.
07.55 TRAFFICO / METEO 5; BORSA E MONETE. Rubrica

ITALIA 1

08.50 UNA BIONDA PER PAPÀ. Situation Comedy. "Prove di fiducia".

LA 7

06.00 TG LA7 / METEO; OROSCOPO / TRAFFICO
07.00 OMNIBUS LA7. Attualità
09.15 PUNTO TG

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.30 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 CAPRI. Serie Tv.

20.30 TG 2 20.30
20.55 TG 2 10 MINUTI. Attualità.
21.05 LA TELA DELL'ASSASSINO.

20.10 RAI TG SPORT
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE.

20.10 WALKER TEXAS RANGER.
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA TURBOLENZA

20.00 LOVE BUGS 2. Sitcom
20.10 EVERWOOD. Telefilm. "Il segreto".

20.00 TG LA7
20.30 OTTO E MEZZO. Attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Ritanna Armeni

Satellite

SKY CINEMA 1

14.00 DUMA. Film drammatico (USA, 2005). Con Hope Davis.

SKY CINEMA 3

14.10 LOADING EXTRA. Rubrica
14.20 AUSTIN POWERS IN GOLDMEMBER.

SKY CINEMA AUTORE

14.00 SIDEWAYS. Film avv. (USA, 2004). Con T. Haden Church.

CARTOON NETWORK

15.00 QUELLA SCIMMIA DEL MIO AMICO. Cartoni
15.25 MUCCA E POLLO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

13.00 PESCA ESTREMA. Doc. "Caccia al granchio"
14.00 AMERICAN CHOPPER: ON THE ROAD.

ALL MUSIC

12.00 INBOX. Musicale
12.55 ALL NEWS. Telegiornale
13.00 MODELAND. Show

Radiofonia

RADIO 1

GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00 - 10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 15.00 - 17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.00 - 23.00 - 24.00 - 1.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00

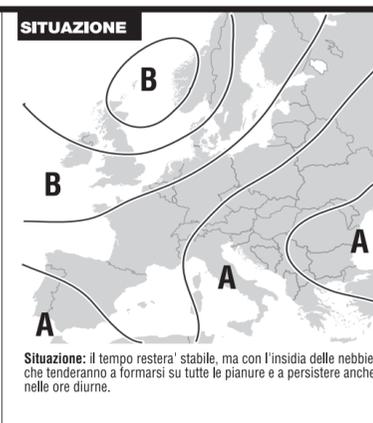
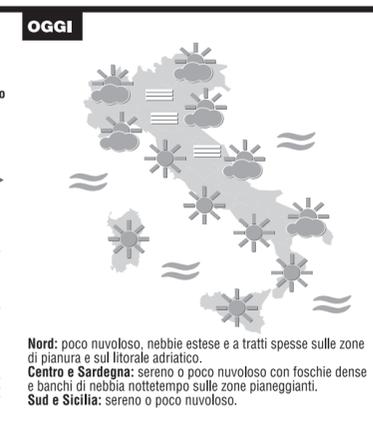
RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 12.45 - 14.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45

Weather icons table: Sereno, Variabile, Nuvoloso, Pioggia, Temporali, Nebbia, Neve



Nord: poco nuvoloso, nebbie estese e a tratti spesse sulle zone di pianura e sul litorale adriatico.

Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.

Situazione: il tempo resterà stabile, ma con l'insidia delle nebbie che tenderanno a formarsi su tutte le pianure e a persistere anche nelle ore diurne.

Chiosso, parole per Buscaglione

LUTTI È morto a 84 anni uno dei grandi parolieri della canzone italiana del Dopoguerra. Suoi i successi che hanno dato carattere a Fred Buscaglione. Lavorò anche con Dario Fo in tv...

di **Leoncarlo Settimelli**

Con la morte di Leo Chiosso, autore dei testi per Fred Buscaglione, scomparso a Torino all'età di 84 anni, un'altra parte della canzone italiana se n'è andata. Una parte importante, poiché con lui la canzone aveva trovato una strada nuova e divertente, fatta di bulli e di pupe di paglia, che dettero sul finire degli anni 50 la possibilità a Ferdinando Buscaglione, detto Fred, di mettere in piedi un personaggio che rompeva con i languori sanremesi e proponeva personaggi esilaranti di gangster alla bagnacauda, di pupe allevate a latte burro e marmellata che finivano per rovinare i malavitosi vendendo pure il loro gatto. Dalla sua penna corrosiva, dal suo estro, Buscaglione ricavò il tipo con pistola ascellare e felpo alla gangster newyorkese che minacciava tuoni e ful-

mini ma al quale andava sempre male. Ma anche ritratti di mollacchiosi che tradivano la moglie, come in *Teresa non sparare*, e che poi dovevano fare i conti con lei e riceverne una scarica di proiettili mortali, invertendo la conclusione del solito triangolo amoroso in cui era il maschio a regolare i conti finali. Così come affrontava la cronaca del momento, che parlava dei latin lover come Porfirio Rubirosa, inventando il personaggio di Porfirio Villarosa/che faceva il manovale alle Viscosa, al quale si dovevano stragi di donne. «Porfirio, Porfirio/ alle donne cosa fai/ come mai come mai/ tutte quante tu le inguai...», cantava Buscaglione. E continuava con i ritratti scaturiti dalla fantasia di Leo, che si rifaceva ai racconti di Damon Runyon e al Marlon Brando di *Bulli e pupe* per raccontarci che lei era «piccola così» o *Che notte quella notte*, in cui Fred si ricordava di sei mascelle rotte, e di un sinistro «da un quintale ed il resto vi dirò/ solo un altro ce l'ha uguale/ ma l'ho messo KO». Con Fred fu un universo di risate e di finte smargiasse che colpivano nel segno: come in *Che bambola!*, *Le bambole d'Italia*, o che odoravano di cielo dei bar come in *Una sigaretta*, o parlavano di steppe come in *Tchumbala Bey*, la più seria di tutte, che venne affidata a Gino Latilla. E dire che quando l'amico Latilla accompagnò Chiosso e Buscaglione alla CETRA e fece ascoltare i provini a un dirigente, questi ascoltò annoiato quei brani e poi sentenziò che non avrebbero mai venduto una copia, al massimo si poteva provare con *Tchumbala*



Un'immagine di Fred Buscaglione: portò al successo i testi di Leo Chiosso

Bey, canzone fortemente drammatica, che fu incisa dallo stesso Latilla, allora all'apice del successo, grazie alle mamme e ai cuori infranti del Festival di Sanremo. Ma gli altri furono incisi a spese del trio e se non ci fosse stato un amico che piazzava juke-box nei bar della provincia, e che accettò di inserire alcune di quelle canzoni della portentosa macchina musicale, forse Buscaglione non sarebbe diventato quello che abbiamo conosciuto. Uno, cioè, che insieme a Caro-

**«Che notte quella notte»
«Teresa non sparare»
«eri piccola piccola, così...»**

sone, fece sentire agli italiani che esisteva un altro modo di fare canzone. Quanto al Chiosso autore, egli poté anche annoverare una intensa collaborazione con Dario Fo, a cominciare da *Stringimi forte i polsi*, che fu poi interpretata da Mina nel 1962 e che era la sigla di chiusura di quella *Canzonissima* del '62-'63 per la quale Dario e Franca Rame furono defenestrati dalla RAI. Era nato a Chieri, Leo Chiosso, e dopo aver giocato a rugby cominciò a scrivere poesia per un giornale del GUF (Gruppo universitario fascista): a quegli anni - il 1936 circa - risale il suo incontro con Buscaglione, che suonava jazz con il violino in un bar di fronte alla stazione di Porta Nuova. Ma l'incontro che doveva allora segnare fu quello con Nizza e Morbelli, due colonne della rivista italiana e dell'in-

trattamento radiofonico (*I quattro moschettieri*), con i quali cominciò a scrivere scenette comiche. Poi, dopo la laurea in giurisprudenza, la guerra se lo prese e lo vide sottotenente degli Alpini a Bassano del Grappa. L'8 settembre, data dell'armistizio, i tedeschi lo arrestarono e deportarono prima in Germania poi in Polonia dove, in uno stalag, conobbe un altro campione d'umorismo come Giovanni Guareschi. Tornato a Torino, ecco l'incontro determinante con Buscaglione. Quando il cantante si schiantò con la sua auto, a Roma, Chiosso entrò in crisi ma si riprese grazie alla propria verve che gli consentì di scrivere riviste di successo per il teatro e per la TV, come *Le avventure di Laura Storm* e decine di altre, sempre dense di parti esilaranti. E poi dicono che i torinesi non fanno ride-

IL MEETING Baudo telefona al Mei e dice...
Etichette indipendenti e festival di Sanremo: timidi segni di disgelo

di **Federico Fiume** / Faenza

Si è conclusa ieri sera con un grande concerto collettivo al Teatro Masini, la decima edizione del Meeting delle etichette indipendenti di Faenza. Espositori, artisti, addetti ai lavori del settore musicale indipendente e non solo, provenienti da tutta Italia si incontrano nella città romagnola da dieci anni. È il magma sonoro che contiene di solito le novità più interessanti, proprio perché slegato dalle logiche commerciali della grande discografia. Ma non è un recinto, né una riserva, anzi: il dialogo con la realtà più «ufficiale» della musica italiana, ma anche con le istituzioni, è da sempre perseguito con tenacia e pazienza, tanto da riuscire a coinvolgere negli ultimi anni anche gli interlocutori apparentemente più duri d'orecchie. Anche Pippo Baudo, Direttore artistico del Festival di Sanremo, invitato dal patron del Mei Giordano Sangiorgi alla manifestazione faentina e che inizialmente non aveva risposto, dopo l'ulteriore sollecito di un'associazione di consumatori che lo ha tacciato di scortesia si è detto pronto ad incontrare gli organizzatori già dalla prossima settimana. «Il lavoro che state facendo - ha detto Baudo in collegamento telefonico con la Sala Convegni del Mei - è importantissimo. Spero che le discussioni siano positive per il bene e il rispetto della musica nazionale che va difesa e che mostra grande vivacità. Se riusciremo ad intercettare queste realtà portandole nei programmi tele-

visivi e radiofonici faremo un grande favore anche ai valori economici di questo settore». Fosse mai che il Festival della noia nazionale-popolare possa ritrovare qualche energia vitale nel ribollente regno sotterraneo dell'indie-rock? Certo, il connubio può sembrare azzardato e, dall'una e dall'altra parte, c'è chi pensa che la distanza culturale fra le due realtà sia tale da non permettere che timidi sfioramenti, ma un po' di dialogo non ha mai ucciso nessuno e dopo le aperture dei giorni scorsi provenienti dal Ministro per le Politiche giovanili Melandri, dal sottosegretario ai Beni culturali Elena Montecchi e da altri esponenti politici, le parole di Baudo suonano come un ulteriore riconoscimento di una realtà ormai evidente. Intanto si continua a lavorare in attesa di quella legge sulla musica che sembra finalmente poter cominciare a prendere forma e che dovrà tener necessariamente conto non solo degli interessi economico-commerciali delle multinazionali del disco. Gianna Nannini, che sabato aveva tenuto un reading-concerto per il Mei, incentrato sul suo libro/anti-diario «Io», ha detto chiaramente ciò che pensano ormai in tanti: «Le indie producono una musica assolutamente necessaria perché fortemente voluta e sentita da chi la pensa, la fa, la produce, che va tutelata e che deve avere i mezzi per crescere e svilupparsi sempre di più mantenendo intatta la propria identità».

Lucidelcinemaitaliano

Mercoledì 29 Novembre e ogni 15 giorni,
in allegato con l'Unità un DVD
della straordinaria collana di capolavori
del nostro cinema d'autore.
Con la sesta uscita:

La caduta degli Dei

un film di Luchino Visconti

Prossima uscita:
Placido Rizzotto

In vendita
con l'Unità
a euro 9,90 in più.
Oltre il prezzo del quotidiano



Puoi acquistare questo DVD anche
in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il servizio clienti
tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)



Scelti per voi **Film**
The Departed

Boston. Due spie allo specchio: Billy (Leonardo Di Caprio) è un poliziotto infiltrato nella mafia irlandese, Colin (Matt Damon) è un mafioso infiltrato nella polizia. Nessuno dei due conosce la vera identità dell'altro. Al centro della storia lo spietato e onnipotente boss Frank Costello, interpretato da Jack Nicholson. Il film è il remake di "Infernal Affairs", (Honk Hong, 2002), terzo capitolo della popolare saga diretta da A. Lau e A. Mak.

di Martin Scorsese drammatico

Marie Antoinette

Una lettura revisionista e moderna della giovanissima Marie Antoinette, figlia dell'Imperatore d'Austria Francesco I e di Maria Teresa, sposa di Luigi XVI, regina di Francia ancora adolescente. Smarrita in un paese straniero, trascurata dal marito, la ragazza si ritroverà prigioniera nella gabbia dorata di Versailles, tra velenosi pettegolezzi e adulatori senza scrupoli... Ispirato al best seller "Maria Antonietta. La solitudine di una regina".

di Sofia Coppola storico

I figli degli uomini

Siamo nel 2027. Il mondo è nel caos. La razza umana è condannata dall'infertilità ad una rapida estinzione. C'è soltanto una speranza: una giovanissima donna rimasta miracolosamente incinta. A proteggerla sarà un ex contestatore, ora nei panni di un professore di Oxford. Il genere umano dimostra di avere non solo un talento per la distruzione, ma anche una capacità di solidarietà e forza di sopravvivenza. Tratto dal romanzo di P.D. James.

di Alfonso Cuaron fantascienza

Il vento che accarezza l'erba

All'inizio del XX secolo in Irlanda, due fratelli, Dan e Teddy insieme ad un loro amico Dan, si arruolano nell'esercito per combattere la guerra d'indipendenza del loro paese. Dopo "L'Agenda Nascosta" Loach torna a raccontare le radici di quell'odio. La macchina da presa mostra come la guerra d'indipendenza irlandese (1919 - 1921) si sia trasformata in guerra civile (1922-1923), infrangendo ideali di giustizia. Palma d'oro a Cannes 2006.

di Ken Loach storico

Flags of Our Fathers

La storia dei soldati ritratti nella celebre foto scattata da Joe Rosenthal, diventata un'icona della II guerra mondiale, mentre sollevano la bandiera americana durante la battaglia di Iwo Jima. Cinque settimane di scontri cruenti tra i soldati giapponesi, e i soldati Usa inviati ad espugnare l'isola. Dei sei soldati tre moriranno in battaglia nei giorni successivi, senza nemmeno sapere di essere diventati famosi, gli altri verranno proclamati eroi.

di Clint Eastwood guerra

Babel

Tre storie sull'incomunicabilità girate in tre continenti diversi. Il regista di "Amores Perros" e "21 grammi" conclude così la sua trilogia. Nella babele contemporanea, le barriere sociali e politiche si sommano alle incomprensioni tra gli individui: una turista americana si crede vittima di un attentato, una governante messicana viene denunciata per sequestro, un manager giapponese fa i conti con la figlia sordomuta. Migliore regia a Cannes.

di Alejandro Iñárritu drammatico

Quale amore

Ispirato al romanzo di Tolstoj "La sonata a Kreutzer" una storia sul lato oscuro dei rapporti d'amore. Andrea (Giorgio Pasotti), incontra ad un concerto la pianista Antonia (Vanessa Incontrada) e se innamora a prima vista. I due si sposano, ma presto all'amore subentra la routine matrimoniale. Quando nella vita della donna si affaccia un talentuoso pianista, nel marito si insinua una morbosa gelosia che lo porterà ad uccidere la donna.

di Maurizio Sciarra drammatico

Genova
Ambrosiano via Buffa, 1 Tel. 0106136138

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
America via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146

The Departed - Il bene e il male 15:30-18:15-21:00 (E 5,50; Rid. 4,50)
L'amico di famiglia 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,50)

Ariston vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549

Il vento che accarezza l'erba 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Shortbus 15:30-17:30-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Chaplin piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 0108800069

Riposo
Cineclub Fritz Lang via Acquarone, 64 R Tel. 010219768

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Cinema Teatro San Pietro piazza Frassinetti, 10 Tel. 0103728602

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Cineplex Porto Antico Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 899.030.820

La mia super ex-ragazza 15:45-18:05-20:25-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
La Gang del bosco 16:30-18:30-20:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
The Grudge 2 22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Azur e Asmar 15:10-17:05 (E 7,30; Rid. 4,50)
Babel 19:00-21:50 (E 7,30; Rid. 4,50)

Ma l'amore... sì 16:00 (E 7,30; Rid. 4,50)
Flags of our fathers 18:45-21:30 (E 7,30; Rid. 4,50)

Tu, io e Dupree 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Anplagghed al cinema 15:15-17:45-20:15-22:45 (E 7,30; Rid. 4,50)

The Departed - Il bene e il male 15:15-18:30-21:45 (E 7,30; Rid. 4,50)
I figli degli uomini - Children of Men 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

Il labirinto del fauno 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,30; Rid. 4,50)
Il diavolo veste Prada 15:40-18:00-20:20-22:40 (E 7,30; Rid. 4,50)

City Tel. 0108690073

Requiem 15:30-17:30-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
Babel 15:30-18:00-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Club Amici Del Cinema via C. Rolando, 15 Tel. 010413838

Lettere dal Sahara 21:15 (E 5,00; Rid. 4,00)

Corallo via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419

Riposo (E 5,50; Rid. 5,00)
Eden via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200

Nuovomondo (The golden door) 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Europa via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535

Riposo
Instabile via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
Nickelodeon via della Consolazione, 1 Tel. 010589640

Riposo (E 5,16)
Nuovo Cinema Palmaro via Prà, 164 Tel. 0106121762

La sconosciuta 21:00 (E 5,5; Rid. 4,5)

Odeon corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298

Marie Antoinette 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
Il diavolo veste Prada 15:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
Thank you for smoking (V.O) (Sottotitoli) 18:00-20:30 (E 5,50; Rid. 5,00)

Olimpia via XX Settembre, 274r Tel. 010581415

Flags of our fathers 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Ritz piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141

Riposo (E 6,71; Rid. 5,16)
San Giovanni Battista Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940

Riposo (E 3,50)
San Siro via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564

La sconosciuta 19:30-21:30 (E 5,50; Rid. 4,50)

Sivori salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054

A casa nostra 15:30-17:50-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)
CINERASSEGNA 16:00-18:00-20:30 (E 5,50; Rid. 5,00)
Quale amore 15:30-17:30-21:15 (E 5,50; Rid. 5,00)

Uci Cinemas Fiumara Tel. 199123231

Anplagghed al cinema 15:50-18:10-20:30-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

Il vento che accarezza l'erba 17:15-20:00-22:20 (E 7,20; Rid. 5,50)

Il diavolo veste Prada 17:30-20:00-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)

L'ultima porta 16:20-22:35 (E 7,20; Rid. 5,50)

Ma l'amore... sì 18:25-20:30 (E 7,20; Rid. 5,50)

Santa Clause è nei guai - The Santa Clause 3 16:15-18:25 (E 7,20; Rid. 5,20)

Quale amore 20:35-22:45 (E 7,20; Rid. 5,20)

The Grudge 2 16:00-18:15-20:25-22:40 (E 7,20; Rid. 5,50)

Il labirinto del fauno 17:35-20:15-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Tu, io e Dupree 17:30-20:00-22:25 (E 7,20; Rid. 5,20)

Marie Antoinette 17:25-20:05-22:35 (E 7,20; Rid. 5,20)

La Gang del bosco 16:15-18:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

Uomini & donne 20:25-22:40 (E 7,20; Rid. 5,20)

Anplagghed al cinema 17:40-20:00-22:15 (E 7,20; Rid. 5,20)

La mia super ex-ragazza 16:40-20:15-22:30 (E 7,20; Rid. 5,20)

The Departed - Il bene e il male 16:10-19:10-22:20 (E 7,20; Rid. 5,20)

I figli degli uomini - Children of Men 17:20-20:10-22:50 (E 7,20; Rid. 5,20)

Universale via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

Anplagghed al cinema 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Il labirinto del fauno 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,16; Rid. 3,62)

Lavorare con lentezza 20:00 (E 5,16; Rid. 3,62)

La Gang del bosco 15:15-17:00 (E 5,16; Rid. 3,62)

Provincia di Genova
BARGAGLI
Parrocchiale Bargagli piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
BOGLIASCO
Paradiso largo Skvjabin, 1 Tel. 0103474251

Riposo (E 5,50; Rid. 4,50)
CAMOGLI
San Giuseppe via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590

Riposo (E 6; Rid. 4)
CAMPO LIGURE
Campese via Convento, 4

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
CAMPOMORONE
Ambra via P. Spinola, 9 Tel. 010780966

Riposo
CASELLA
Parrocchiale Casella via De Negri, 56 Tel. 0109677130

Riposo
CHIAVARI
Cantero piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274

Riposo (E 5,00; Rid. 4,00)
Mignon via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694

Anplagghed al cinema 16:05-18:05-20:15-22:30 (E 3,70)

ISOLA DEL CANTONE
Silvio Pellico via Postumia, 59 Tel. 3389738721

Riposo (E 6; Rid. 5)
MASONE
O.p Mons. Maccio' via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792

Il diavolo veste Prada 21:00 (E 3,50)

RAPALLO
Augustus via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
Riposo (E 6,50; Rid. 4,50)
Grifone corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

Marie Antoinette 15:50-18:00-20:05-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

ROSSIGLIONE
Sala Municipale piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400

Riposo (E 5,50; Rid. 3,50)
SANTA MARGHERITA LIGURE
Centrale largo Giusti, 16 Tel. 0185286033

Anplagghed al cinema 16:00-18:10-20:20-22:20 (E 6,50; Rid. 4,50)

SESTRI LEVANTE
Ariston via E. Fico, 12 Tel. 018541505

Anplagghed al cinema 20:20-22:20 (E 4,50)

Il vento che accarezza l'erba 20:00-22:10 (E 4,50)

IMPERIA
Centrale via Felice Cascione, 52 Tel. 018363871

Anche libero va bene 16:15-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 4,00)

Imperia viaUnione, 9 Tel. 0183292745

Anplagghed al cinema 21:15 (E 6,50; Rid. 4,00)

Provincia di Imperia
DIANO MARINA
Politeama Dianese via carli, 35 Tel. 0183495930

Il vento che accarezza l'erba 20:20-22:40 (E 6,50; Rid. 4,50)

SANREMO
Ariston corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Riposo
Centrale corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822

Anplagghed al cinema 16:00-19:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Ritz corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070

Shortbus 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

La mia super ex-ragazza 16:00-17:30-19:00-20:40-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **La Gang del bosco** 16:00-17:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

I figli degli uomini - Children of Men 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **The Grudge 2** 16:00-17:30-19:00-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Tabarin corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070

Anplagghed al cinema 20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

Quale amore 16:00-18:00-20:00-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)

LA SPEZIA
Controluce Don Bosco via Roma, 128 Tel. 0187714955

Anplagghed al cinema 21:00 (E 6,70; Rid. 4,60)

Garibaldi via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661

Riposo (E 5,16; Rid. 4,13)
Il Nuovo via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422

Il vento che accarezza l'erba 20:15-22:15 (E 6,50; Rid. 4,50)

Megacine Tel. 199404405

Anplagghed al cinema 15:40-17:40-20:40-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Il labirinto del fauno 15:00-17:45-20:00-22:40 (E 6,50; Rid. 5,50)

Tu, io e Dupree 15:40-17:40-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 5,50)

Il diavolo veste Prada 15:00-17:15-20:20-22:20 (E 6,50; Rid. 5,50)

Teatri
Genova
AUDITORIUM MONTALE

Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329

CARLO FELICE

passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329

DELLA CORTE-IVO CHIESA

via Duca d'Aosta, - Tel. 010

Torino

Adua	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521	
Sala 100	Uomini & donne	20:00-22:30 (E 4,00)
	Giardini in autunno	15:00-17:30 (E 4,00)
Sala 200	Il vento che accarezza l'erba	20:00-22:30 (E 4,00)
	La Gang del bosco	15:30-17:10 (E 4,00)
Sala 400	Shortbus	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

Agnelli	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
	World Trade Center	21:00 (E 3,70)

Alfieri	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
	Riposo	
Solferino 1	120 Scoop	18:30-20:30-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)
Solferino 2	130 N - Io e Napoleone	17:50-20:10-22:30 (E 6,50; Rid. 4,50)

Ambrosio Cinecafé	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
Sala 1	472 Il labirinto del fauno	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,25)
Sala 2	208 Marie Antoinette	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,25)
Sala 3	154 I figli degli uomini - Children of Men	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,25)

Alecchino	corso Sommellier Germano, 22 Tel. 0115817190	
Sala 1	437 The Departed - Il bene e il male	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Sala 2	219 La mia super ex-ragazza	15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (E 4,00)

Centrale	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
	Viaggio segreto	16:00-18:10-20:25-22:30 (E 3,50; Rid. 2,50)

Cinema Teatro Baretti	via Baretti, 4 Tel. 011655187	
	Riposo	

Cineplex Massaua	piazza Massaua, 9 Tel. 19919991	
	La mia super ex-ragazza	15:30-17:40-20:30-22:40 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 2	117 Anplagghed al cinema	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 3	127 Il diavolo veste Prada	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 4	127 La Gang del bosco	15:00-16:50-18:40-20:30-22:20 (E 5,00; Rid. 4,50)
Sala 5	227 Azur e Asmar	15:30 (E 5,00; Rid. 4,50)
	The Departed - Il bene e il male	18:30-21:30 (E 5,00; Rid. 4,50)

Due Giardini	via Montefalcone, 62 Tel. 0113272214	
Sala Nirvana	295 Anplagghed al cinema	15:50-18:10-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 4,00)
Sala Ombrosse	149 La sconosciuta	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)

Eliseo	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
Blu	220 Fascisti su Marte	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)
Grande	450 Il vento che accarezza l'erba	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00)
Rosso	220 Marie Antoinette	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,00)

Empire	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237	
	Salvatore - Questa è la vita	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,70)

Erba Multisala	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
	Little Miss Sunshine	20:30-22:30 (E 4,00)
Sala 2	360	Riposo

Esedra	via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
	Riposo	

Fratelli Marx & Sisters	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
	The Departed - Il bene e il male	15:45-18:30-21:15 (E 7,00; Rid. 3,00)
Sala Groucho	Anplagghed al cinema	15:50-18:10-20:30-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)
Sala Harpo	Scoop	16:00-18:00-20:30-22:30 (E 7,00; Rid. 3,00)

Gioiello	via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
	Riposo	

Greenwich Village	Via Po, 30 Tel. 0118173323	
	Anplagghed al cinema	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 2	Marie Antoinette	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)
Sala 3	L'amico di famiglia	15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50; Rid. 3,00)

Ideal Cityplex	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
Sala 1	754 Anplagghed al cinema	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 2	237 Marie Antoinette	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 3	148 Flags of our fathers	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 4	141 I figli degli uomini - Children of Men	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)
Sala 5	132 Il diavolo veste Prada	20:25-22:40 (E 5,00; Rid. 3,50)
	La Gang del bosco	14:30-16:30-18:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Lux	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
	Riposo	

Massimo Multisala	via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
	Pasolini prossimo nostro	21:00-22:30 (E 4,50)
Sala 2	149 Requiem	16:30-18:30-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala 3	149 CINERASSEGNA	16:30-18:10-19:30-20:30-22:30 (E 5,00; Rid. 3,50)

Medusa Multisala	via Livorno, 54 Tel. 0114811224	
-------------------------	---------------------------------	--

Sala 1	262 Anplagghed al cinema	15:55-18:05-20:15-22:30 (E 5,00)
Sala 2	201 La mia super ex-ragazza	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 5,00)
Sala 3	124 Tu, io e Dupree	14:50-17:15-19:40-22:10 (E 5,00)
Sala 4	132 La Gang del bosco	15:50-17:45 (E 5,00)
	Marie Antoinette	19:45-22:25 (E 5,00)
Sala 5	160 Anplagghed al cinema	15:00-17:15-19:30-21:45 (E 5,00)
Sala 6	160 I figli degli uomini - Children of Men	15:05-17:35-20:05-22:35 (E 5,00)
Sala 7	132 Il diavolo veste Prada	16:45 (E 5,00)
	The Departed - Il bene e il male	19:00-22:15 (E 5,00)
Sala 8	124 Il labirinto del fauno	14:55-17:30-20:05-22:40 (E 5,00)

Monterosa	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
	Nuovomondo (The golden door)	21:00 (E 3,50)

Nazionale	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
	Shortbus	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00; Rid. 2,50)
Sala 2	Flags of our fathers	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 4,00; Rid. 2,50)

Nuovo	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
	Riposo	
Sala Valentino 1	300 Ma l'amore... sì	20:30-22:30 (E 4,10; Rid. 3,50)
Sala Valentino 2	300 Anplagghed al cinema	20:20-22:30 (E 4,10; Rid. 3,50)

Pathè Lingotto	via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
Sala 1	141 Il diavolo veste Prada	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Sala 2	141 The Departed - Il bene e il male	15:50-19:00-22:15 (E 6,00)
Sala 3	137 La Gang del bosco	16:00-19:30-22:00 (E 6,00)
	Flags of our fathers	22:30 (E 6,00)

Sala 4	140 Santa Clause è nei guai - The Santa Clause 3	15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,00)
Sala 5	280 Anplagghed al cinema	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Sala 6	702 I figli degli uomini - Children of Men	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Sala 7	280 La mia super ex-ragazza	15:10-17:35-20:00-22:25 (E 6,00)
Sala 8	141 Marie Antoinette	16:00-19:00-22:00 (E 6,00)
Sala 9	137 Ma l'amore... sì	15:40-18:00-20:20-22:40 (E 6,00)
Sala 10	Tu, io e Dupree	15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,00)
Sala 11	Il labirinto del fauno	14:50-17:30-20:05-22:40 (E 6,00)

Piccolo Valdocco	via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
	Riposo (E 3,65; Rid. 2,50)	

Reposi Multisala	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
	The Departed - Il bene e il male	16:00-19:00-22:00 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 2	430 I figli degli uomini - Children of Men	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 3	430 Anplagghed al cinema	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 4	149 L'amico di famiglia	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 5	100 Quale amore	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)
Sala 6	Nuovomondo (The golden door)	15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)
Sala 7	A casa nostra	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,50)

Romano	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
Sala 1	Mille miglia... lontano	15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,00)
Sala 2	Il vento che accarezza l'erba	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,00)
Sala 3	Grizzly Man	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 4,00)

Studio Ritz	via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
	La sconosciuta	15:15-17:40-20:05-22:30 (E 4,50; Rid. 3,50)

Provincia di Torino

● AVIGLIANA

Corso	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
	Riposo	

● BARDONECCHIA

Sabrina	via Medall, 71 Tel. 012299633	
	Riposo	

● BEINASCO

Bertolino	via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
	La Gang del bosco	21:00 (E 4,50)

Warner Village Le Fornaci	Tel. 01136111	
	Anplagghed al cinema	15:15-17:30-19:45-22:00 (E 5,50)

Sala 1	411 La mia super ex-ragazza	16:00-18:10-20:20-22:30 (E 5,50)
Sala 2	411 I figli degli uomini - Children of Men	17:10-19:30-21:50 (E 5,50)
Sala 3	307 The Departed - Il bene e il male	15:30-18:30-21:30 (E 5,50)
Sala 4	144 Tu, io e Dupree	15:20-17:40-20:00-22:20 (E 5,50)
Sala 5	144 Il labirinto del fauno	16:30-19:10-21:45 (E 7,20; Rid. 5,10)
Sala 7	246 Ma l'amore... sì	15:50-20:10 (E 5,50)
	Il diavolo veste Prada	17:50-22:10 (E 5,50)
Sala 8	124 La Gang del bosco	15:00-17:00 (E 5,50)
	Flags of our fathers	19:00-21:40 (E 5,50)

Sala 9	124 Marie Antoinette	17:10-19:40-22:15 (E 5,50)
	Anplagghed al cinema	21:15 (E 4,50)

BORGARO TORINESE		
Italia	via Italia, 45 Tel. 0114703576	
	Anplagghed al cinema	21:15 (E 6,20; Rid. 4,65)

BUSOLENO		
Narciso	corso B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
	La Gang del bosco	21:20 (E 4,50)

CARMAGNOLA		
Margherita	via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
	Anplagghed al cinema	21:15 (E 4,50)

CHIERI		
Splendor	via XX Settembre, 6 Tel. 0119421601	
	Anplagghed al cinema	21:15 (E 4,50)

Universal	piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
	Fascisti su Marte	21:15

CHIVASSO		
Moderno	via Roma, 6 Tel. 0119109737	
	Riposo (E 4,00)	

Politeama	via Orti, 2 Tel. 0119101433	
	Quale amore	20:00-22:05 (E 4,00)

CIRIÈ		
Nuovo	via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo	

Regina	via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
	Anplagghed al cinema	21:15
Sala 2	149 Flags of our fathers	21:15

Studio Luce	via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114056681	
	Il vento che accarezza l'erba	20:30-22:30 (E 4,00; Rid. 3,00)

CUORGNÈ		
Margherita	via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
	Anplagghed al cinema	21:30 (E 4,50)

GIAVENO		
S. Lorenzo	via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
	Riposo (E 5,50; Rid. 4,00)	

IVREA		
Boaro - Guasti	via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	Tu, io e Dupree	20:30-22:30 (E 4,50)

La Serra	corso Botta, 30 Tel. 0125425084	
	Marie Antoinette	20:15-22:30 (E 4,50)

Politeama	via Piave, 3 Tel. 0125641571	
	Anplagghed al cinema	20:30-22:30

LA LOGGIA		
Incontri D'Estate	via della Chiesa - c/o Cortile Scuola Media, 20 Tel. 0119827047	
	Riposo	

ORIZZONTI

Sciostakovic segreto all'attacco di Stalin

MUSICA. Stasera a Roma torna la «Settima» del grande compositore russo, l'opera che fu il simbolo della lotta contro l'invasione nazista. Ma in quella partitura si cela qualcosa di più profondo: la resistenza contro il despota georgiano

■ di **Adriano Guerra** / Segue dalla prima

Invasione - si dice - coi nazisti che si avvicinano a Leningrado sino a cingerla d'assedio. Ma è proprio così? I primi dubbi sono nati subito. Anche perché quelle venti note, prima di diventare bolero, sono le stesse che annunciano l'entrata in scena del principe Danilo nella *Vedova allegra*. Quanto di più lontano vi può essere cioè da una vicenda di guerra e di sangue.

Ma a spingere milioni di persone in tutto il mondo a scorgere in quelle note che incalzano, i nazisti che avanzano verso Leningrado è stato con precise parole la sera della prima, il 5 marzo 1942, lo stesso Sciostakovic. E con lui registi che si chiamavano Stalin e Roosevelt, che avevano bisogno di strumenti per cementare l'unità antifascista. E poi Sir Henry Joseph Wood e Arturo Toscanini, chiamati a dirigere la sinfonia a Londra e a New York.

La *Settima*, con l'immagine di Sciostakovic che nella città in fiamme scrive intrepido nota su nota la sua sinfonia, è così diventata certamente uno dei più potenti manifesti antifascisti di quegli anni. Ad assicurare il successo dell'operazione sono state senza dubbio anche quelle venti note. Che hanno avuto però letture diverse. Non poteva quel motivo rappresentare la città sotto assedio che si difendeva, se non addirittura il ritorno alla vita della stessa? Alberto Arbasino, che della *Settima* conosce oltre alle vecchie interpretazioni di Mravinskij e di Bernstein anche quella di Georgiev della Filarmonica di Rotterdam, si è chiesto ad esempio se la marzialità delle marce che si susseguono spigliate e scorrevoli (in anni per noi molto sinistri) si addica a una Wehrmacht che avanza motorizzata o agli assediati che muoiono di fame e freddo a centinaia di migliaia. Dubbio vero ma messo ai margini dalla sconcertante lettura che a poco a poco è diventata prevalente. Quelle note, ci è stato prima sussurrato e poi detto a piena voce da amici e parenti vicini a Sciostakovic, non erano nate nella città sotto assedio ma prima ancora che incominciasse il conflitto. Ed esse non si riferivano a Hitler e ai nazisti ma a Stalin e alle repressioni di Stalin. Sciostakovic insomma, avrebbe, anzi ha, dedicato alla sua città in fiamme le note in precedenza destinate a denunciare il despota di casa e a ricordarne le vittime.

La musica come crittografia, dunque con due diversi livelli di lettura. E solo gli amici più stretti avrebbero potuto sapere la verità anche se il significato doloroso di requiem di quelle note avrebbe raggiunto l'animo più profondo del popolo russo.

Io non sono, dicevo, un musicologo. E rinvio a quel che su Sciostakovic ha scritto su queste pagine, anche recentemente, Rubens Tedeschi. Sono convinto però che quello musi-



Un'immagine di Dimitri Sciostakovic

cale, più di tutti gli altri linguaggi, si muova in un'area aperta all'ambiguità. (Quanto c'è di «napoleonico» e di «antinapoleonico» nell'*Eroica* di Beethoven?). Già si è visto del resto quanto cammino, da Lehar a Sciostakovic abbiano compiuto quelle venti note. Sino al punto che, come ci hanno fatto sapere i figli del compositore nella loro premessa all'ultimo libro di Salomon Volkov - c'è stato chi ha visto in esse addirittura la mano del diavolo. L'episodio dell'invasione avrebbe - è stato calcolato - una durata di 666.666 secondi, e 666.666 è esattamente il numero della Bestia dell'Apocalisse (Sciostakovic dunque come il protagonista del *Doctor Faustus*?). Non credendo io all'esistenza del suo dirimpettaio, non credo all'esistenza del diavolo, per cui non mi dilungherò a discutere la stravagante ipotesi. Vorrei soltanto contribuire a togliere a Sciostakovic la sua immagine, la sua memoria - da questa sorta di groviglio davvero infernale - fatto di viltà, coraggio, paura, nel quale viene troppo facilmente racchiuso. Non perché nella vita del compositore manchino gli elementi prima elencati. Ma perché essi sono ingiustamente collocati sotto il segno unificante della menzogna sistematica. Sciostakovic - questo è il punto che vorrei mettere in chiaro - è stato un grande, forse un grandissimo, musicista che ha avuto in sorte di vivere nell'Unione sovietica negli anni di Stalin. Come altri intellettuali russi, da Majakovskij a

Per saperne di più

A. Arbasino, *Marescialle e libertini, Adelphi*; **D. Sciostakovic**, *Trascrivere la vita intera*; **Il Saggiatore**; **S. Volkov**, *San Pietroburgo. Da Puskin a Brodskij; Storia di una capitale culturale*, **Mondadori**; **S. Volkov**, *Stalin e Sciostakovic*, **Garzanti**.

Mejerchold, da Blok a Malevic, Eizenstein e Alitman, egli ha salutato con gioia, la rivoluzione che si affacciava. La *Prima sinfonia*, la *Seconda* (dedicata all'anniversario dell'Ottobre) e la *Terza*, dedicata al Primo Maggio sono il risultato oltreché della dura lotta per la vita quotidiana («non abbiamo neanche un soldo» ha scritto ad un amico - «... Bisogna ben mangiare, no? La carta da musica ci vuole, no?») di una straordinaria fusione di possi-

Segnali decifrabili e soprattutto un'aria tratta dalla «Vedova Allegra» mostrano che il vero bersaglio era lo stalinismo

bilità che apparivano aperte, e che vennero colte, e di speranze. Poi sono venute le critiche e le condanne alla Lady Macbeth del «Distretto di Mcensk». È venuto lo stalinismo. Le repressioni degli anni 30 hanno raggiunto pressoché tutte le case. Anche quella di Sciostakovic. E per continuare a vivere e a produrre bisognava tener conto che la censura non leggeva soltanto le lettere che con mille precauzioni - scriveva agli amici (si veda il libro curato da Elisabeth Wilson) ma anche le note musicali.

La censura non poteva però impedire di pensare e di lottare contro di essa, anche aggirandola, (*Quinta sinfonia*) o di allineare nel capo, ad esempio, le note del *Requiem* per un'opera da buttar giù successivamente da dedicare alle vittime del Gulag.

Il tema dell'invasione è nato così, alla fine degli anni 30, sotto il segno del lutto. Le testimonianze raccolte su questo punto da Volkov non consentono dubbi. Ma ecco che a sconvolgere tutto giunge improvvisa la guerra. Il problema che sta di fronte a Sciostakovic è quello stesso che devono affrontare milioni di uomini in tutto il mondo. Che fare per fermare e battere Hitler le cui truppe dopo aver conquistato l'Europa in poche settimane hanno raggiunto la periferia di Mosca e stretto d'assedio Leningrado? Churchill per primo non ha dubbi: occorre dar vita ad un'alleanza che unisca le democrazie occi-

EX LIBRIS

La pena migliora chi la infligge

Friederich Nietzsche

PREMI E per la narrativa straniera il riconoscimento va a Uwe Timm

Paolo Di Stefano vince il Mondello Città di Palermo 2006

■ È stato Paolo Di Stefano (12 voti su 22) ad aggiudicarsi il «Premio Mondello Città di Palermo 2006 per la narrativa italiana», assegnato sabato sera. Dopo il ritiro, qualche giorno fa, di Giampaolo Rugarli (in concorso con *I giardini incantati*, Marsilio), erano rimasti in lizza solo due autori: Giulio Angioni con *Le fiamme di Toledo* (Sellerio), vicenda ambientata ai tempi dell'Inquisizione e, appunto, Paolo Di Stefano con *Aiutami tu* (Feltrinelli), storia di un bambino che si trova a crescere a contatto con un mondo degli adulti tutt'altro che idilliaco. Ecco gli altri premiati: per la narrativa straniera il tedesco Uwe Timm con il romanzo *Rosso* (Le Lettere); per la poesia Roberto Rossi Preterutti con la raccolta *Rovine del cielo* (Croce); per l'opera prima Francesco Fontana con *L'imitatore di corvi* (Feltrinelli); per la traduzione Susanna Basso con la versione dall'inglese del libro *I fantasmi di una vita* di Hilary Mantel (Einaudi); per il teatro Luigi Lo Cascio; per la comunicazione Bruno Vespa. Premio speciale della giuria a www.bibli.it, comunità virtuale di traduttori, e premio speciale del presidente della giuria ad Alain Elkann.

dentali e l'Unione sovietica. E Sciostakovic a Leningrado sceglie le note nate per combattere Stalin per farne uno straordinario strumento di mobilitazione antifascista a livello mondiale.

Perché dovremmo mettere in dubbio la verità di Sciostakovic nella sua doppia lotta contro Stalin e contro Hitler? Di Sciostakovic che si schierò contro gli invasori con la speranza che il patto fra Stalin e la Russia potesse cancellare del tutto le tragedie del 1937-39? E che nel 1956, convinto che lo stalinismo fosse stato debellato, e che dunque ad un artista sarebbero state risparmiate gli interventi censori e le umilianti autocritiche, si spinse sino a chiedere la tessera del partito comunista? (Ma sarà poi proprio con Chruscev, che farà bocciare la Sinfonia dedicata a Baby Yar, che riprenderanno gli anni difficili).

Quel che bisogna vedere nell'opera di Sciostakovic, al di là delle paure, delle omertà, delle ambiguità, delle furberie, delle pagine regolate alla propaganda per avere in cambio un po' di pace, è la prova di quanto sia stata dura la condizione nella quale si sono trovati a vivere molti intellettuali nel secolo del totalitarismo. (Si pensi anche a Silone, Vittorini, Bontempelli, Ungaretti, Habermas, Grass). E di quanta sapienza e intelligenza abbia dato prova Sciostakovic nell'utilizzare per le sue battaglie le armi che aveva tra le mani. Anche quelle fornitigli dalla *Vedova allegra*.

RITRATTI Bolognese, occhi azzurri, è una performer femminile ormai famosa che usa athleticamente il suo corpo e con contorno di materiali insoliti

Cespugli, voliere e scoubidou, ecco Sissi la farfalla d'avanguardia dai mille colori

■ di **Stefano Miliani**

Lo stanzone è altissimo, bianco, ha grandi finestre, un lettino, un tavolo zeppo di roba, fogli, disegni, e da una parete si stacca una presenza a prima vista bislacca, un ramo d'albero sospeso grazie a una catenella e avvolto da un intrico di nastri di plastica gialli, rossi, verdi. Sembrano tanti simpatici serpenti tropicali. Invece è uno studio d'artista, quello concesso fino a dicembre all'italiana Sissi: appartiene alla American Academy di Roma, istituto tra i viali del Gianicolo che per la prima volta ha dato borsa di studio con locale annesso a qualcuno di passaporto italiano. Sissi, nome d'arte perché così la chiamava un'insegnante all'Accademia a Bologna, occhi azzurri, è una delle più espressive rappresentanti dell'arte contemporanea italiana. È una giovane donna capace di impressionanti performance fisiche e spiazzanti: può stare appesa per un sacco di tempo a un lampadario-alfalena fatto di scoubidou (un morbido materiale plastico che ricorda le spugne o i coralli) così come può

intrecciare per ore e ore grandi nidi in rattan (un bambù) per esporli, come ha fatto un anno fa, al Macro di Roma.

Con Schiele e Frida Kahlo in cima ai suoi amori artistici, è di Bologna ma non sta tanto ferma nella sua città: «Ho vissuto a New York, a marzo partecipò con un centinaio di artiste da tutto il mondo alla mostra per la riapertura del Brooklyn Museum Global Feminism». Come partecipa? «Farò una voliera a misura del mio corpo in cui entrerà e resterà sospesa. Intanto sto progettando una voliera per il parco d'arte contemporanea di Giuliano Gori, a Celle, vicino a Pistoia: sarà pronta nel giugno del 2007». Visto che gira tanto, ritiene fondamentale fare esperienze all'estero? «Sì, il lasciare il nido è indispensabile. Per poi tornare e confrontare, anche se per sviluppare un linguaggio personale è meglio non esagerare nel confronto, se non il tuo filo si può macchiare». E lei cosa cerca, a Parigi, Berlino, Londra? «Cerco lo stupore. Sono cacciatrice, giro sempre con la macchina fotografica che crea una scelta della realtà. Anche se oggi è difficile trovare qualcosa



Sissi, *Ultima goccia*, 2000

che non ti aspetti, per questo cerchiamo posti più esotici o parti più sconosciute». Nidi, voliere... Per caso la attirano i volatili, cerca un rifugio? «Negli ultimi anni ho seguito l'idea del volo migratorio perché i volatili usano il corpo per costruire il nido a loro misura. Il nido diventa un elemento del corpo. Così ho fatto al Macro, dove

mi sono «spogliata» di 28 nidi che erano involucri lasciati per case ipotetiche». Casa, corpo, da come parla Sissi sembra avere un gran bisogno di posti caldi, avvolgenti, protettivi. Non per improvvisarsi psicologi, ma è così? «Io sono dentro, non voglio analizzare troppo ciò che faccio», risponde, poi torna lì, sull'argomento: «Nelle performance ero avvolta dallo scoubidou come una farfalla che fa il bozzolo, come una casa in cui stavo dentro...». Invece a New York ha fatto una performance dove veniva inglobata «da un cespuglio formato da 30mila spaghetti in plastica variopinta». Con i mille colori a sdrammatizzare un eventuale effetto horror-fantascientifico.

E la voliera? Per Celle progetta cupole in ferro alte cinque metri saldate da sottili tondini da montare a una casa nel parco. «Sarà una voliera per uomini, una struttura leggera, niente di imponente, dove si potrà entrare per affacciarsi sulla casa e vedervi la sua interiorità senza potervi entrare». La fabbricherà lei stessa lavorando con i fabbri. Ah, però. Intreccia di persona con pazienza i vimini, la plastica, le corde, il ferro, «come

un uccellino che vola e raccoglie materiali», salderà i tondini della voliera, disegna tantissimi muscoli, parti del corpo, dettagli anatomici, scatta foto, ogni anno appunta un suo «diario» fatto di disegni, immagini: lavora parecchio con le mani, in un'epoca in cui molti artisti partoriscono l'idea e non usano affatto le loro mani, non faticano fisicamente. Lei sì, si sforza, e come altri performer prova i limiti del proprio fisico, può stare appesa al soffitto o immobile su una sedia per più ore. Cosa prova durante una performance? «Vado in trance, sono concentrata, la vivo come passaggio iniziatico tra stati diversi e non ne ripeto mai una. Sono come una farfalla che si spoglia di una vita per un'altra attraverso momenti irripetibili». Il corpo in tensione, la schiena nuda, ferma sotto gli sguardi delle persone, psichicamente e fisicamente si mette alla prova. Come fa a reggere? «Per anni ho praticato sport, pattinaggio, nuoto, atletica, ballo, ho fatto sport dove poter sudare, so cos'è la resistenza, la fatica». La forza vera, però, sarà banale dirlo ma ce l'ha dentro.

IN UNA PALERMO stralunata e in bianco e nero, come quella di Cipri&Maresco le imprese di due mariuoli in cerca di «rispetto» dalla figura di due padri ingombranti. Figli che in fondo non sono poi così diversi

di Giancarlo de Cataldo

Non troverete, nel *Bravo Figlio* di Vittorio Bongiorno, l'estenuata autocommiserazione di chi si proclama votato all'esclusione. Non la timidezza afasica del precario alle prese con le nefandezze del precariato. Non il delirio post-adolescenziale dell'eterno studente con l'immaginario devastato da minimalismo e post-moderno (un occhio a Carver e l'altro a Foster Wallace, e tutti e due piantati sulla sbiadita fotografia del giovane Pynchon). E nemmeno il filiforme, esangue autobiografismo delle esistenze consumate fra riti e miti di Roma Prati e dintorni. Qui c'è qualcosa di diverso. Una specie di forza selvaggia e perturbante. Imperfetta e irriducibile al regime che ha fatto la fortuna di talenti magari più disciplinati

Un bravo figlio, un po' mafioso un po' beatnik

ma sicuramente più esili. Forse perché Bongiorno, nato e cresciuto nella middle-class fra Bologna e Palermo, ha saputo de-borghesizzarsi, nella struttura e nella lingua, così come il suo alter-ego narrativo, il giovane Nino Scialoja, cocciutamente cerca di disincrostarsi dal peso di una famiglia che pure ama, dall'ombra seduttiva e invadente di un Padre che sarebbe padre sino in fondo, padre come quelli di un tempo, quelli che tutti rimpiangiamo... se solo ci fosse, e non fosse solo un'ombra, una voce che filtra da pareti consegnate alla rispettabilità, una carezza fugace al ragazzo che finge il sonno, l'esplosione schizoide di Bitches Brew. Il Deus Absconditus che solo lo strepito della nostra malvagità potrà sottrarre al suo argenteo, sdegnoso esilio. E ne fa di male, Nino Scialoja. Ne fa, per richiamare a sé questo padre troppo impegnato a combattere un'altra, più evidente malvagità. Quella mafiosa. Perché il Padre è un giudice antimafia. Ed essere giudice antimafia a Palermo significa non solo rischiare la pelle tutti i giorni. Significa anche, e soprattutto, condannare al rischio chi ti sta accanto. Al rischio, e alla solitudine. Perciò Nino ha un solo amico. Un altro isolato come lui, Turi. L'ultima persona al mondo che dovrebbe, nella sua condizione, frequentare. Turi, figlio di mafioso. Scorrono le imprese dei due

Il bravo figlio
Vittorio Bongiorno
pagine 197
euro 17,00
Rizzoli

mariuoli in una Palermo decisamente più vicina alla *Cinico TV* di Cipri & Maresco che alle olografie di certi conclamati popettoni cinetelvisivi. Una città stralunata fotografata in bianco e nero dove la Mafia non ha bisogno di alzare la voce per farsi sentire, perché la sua presenza è il nero della pellicola, mentre il bianco, raro, è così acccecante da scontornare ogni immagine, sino a renderla impercettibile. Se la vita non avesse deciso diversamente, Nino sarebbe un eccellente mafioso, e Turi un ottimo intellettuale. Invece sono tutti e due solo e soltanto bravi figli, nel senso di Nicola Caverna e i Semi Cattivi. Devastati e bastar-

di, dunque, potenzialmente assassini, inguaribilmente tenerissimi. Dipende dalla ferita che si portano dentro. La ferita dei padri. È da lì che nasce quella rabbia che non si potrà mai vincere. Ci si potrà, forse, un giorno, convivere in modo accettabile. Ma solo quando i padri, tanto amati e tanto negletti, si saranno tolti di mezzo. Scrittura beatnik, secondo la sempre lucida Fernanda Pivano. Difficile sentire. Questo è un racconto elettrico, amaro, fatto di carne e di sangue, sorretto da un ritmo anfetaminico. Ma soprattutto intessuto di sogni, e, perché no, di quell'utopia «battuta e beata» che, un tempo non lontano, incendiava il cuore e gli ormoni di tanti *brave young men*. E prenditela con la vita carogna se uno è diventato lo Stato e l'altro Cosa Nostra. Ma sta' sicuro che i loro figli scopriranno, un giorno, di non essere poi così tanto diversi.

ESORDI «Teste quadre» di Aldo Gianolio

Che bella storia: ma il meglio sta nelle divagazioni

«Nel raccontare questa storia aziendale ci siamo lasciando prendere facilmente la mano da divagazioni sul tema, che i grandi luminari della critica letteraria (chi, quali?) dicono bisogna rifuggire come la peste, perché, dopo, il lettore non ci capisce più un'acca». In aggiunta di luoghi comuni verrebbe da dire: *Excusatio non petita*... con quel che segue. Questa dichiarazione di Aldo Gianolio si trova nel suo romanzo e corrisponde davvero a una sua qualità stilistica di ascendenza sterniana o richteriana. Di che si tratta? Di un'ampia allegoria che si propone di offrire al lettore un «comico» disegno o un reper-

torio delle «cose» del mondo, per cui il mondo è quello che è, o quello che sembra, spogliate di ogni sovrastruttura intellettuale. Di ampiezza tiepalesca ma non di contenuto. Un'allegoria dal punto di vista delle *Teste quadre*? No, perché sui personaggi si sovrappone l'autore, non solo e non tanto come giudice ma come uomo colto. C'è, insomma, una diffusa esibizione di nozioni culturali trascinanti sotto forma di citazioni, che bene o male scendono dall'alto e non sempre necessariamente, di uno che dice: «Atenti, sto fingendo e parodiando una maniera; se scrivo culo e figa sono un trasgressivo, però vi parlo di parmansiani e di musicisti minori del '600». Stiamo comunque parlando di un romanzo che, in quanto tale, anche in Sterne, dovrebbe sviluppare un intrigo. Quale? La storia di due persone intellettualmente scarse, le quali, entrate nella società comunale dei trasporti, fanno carriera a dispetto della loro scarsità. Dove? In un luogo immaginario, ma riconoscibile, in un paesaggio astratto con la facoltà di diventare allegoricamente universale, un luogo che corrisponde perfettamente a Reggio Emilia, la città in cui l'autore lavora proprio all'Azienda Trasporti. Questa però è una storia che si potrebbe esaurire in una cinquantina di pagine. E le trecento e passa che mancano? Servono da collante per le cinquanta, per le quali l'autore ha scelto, stilisticamente, di far procedere l'avventura delle *Teste quadre* per aneddoti. E l'aneddotica vi è piacevole, così come assai piacevole le moralistiche divagazioni, che io almeno ho letto divertendomi. L'importante è prendere il passo giusto, in coincidenza con Gianolio. Alla fine saremo conformati nella nostra idea d'Italia. O forse del mondo. O forse dell'uomo.

Folco Portinari

Teste quadre

Aldo Gianolio

pagine 375

euro 18,00

Aliberti

LA CLASSIFICA

1 Le ali della sfinge

Andrea Camilleri

Sellerio

2 Gomorra

Roberto Saviano

Mondadori

**3 Inchiesta su Gesù
Chi era l'uomo che ha
cambiato il mondo**

Corrado Augias, Mauro Pesce

Mondadori

**4 Fuori da un
evidente destino**

Giorgio Faletti

Baldini Castoldi Dalai

5 La grande bugia

Gian Paolo Pansa

Sperling & Kupfer

RECUPERI Uno scapigliato tra gli immigrati a New York

Quando gli italiani erano «cattiva gente»

«Nell'ambito della Scapigliatura democratica, attiva a Milano soprattutto negli anni tra il 1870 e il 1880, è figura di spicco Ferdinando Fontana. Nato nel 1850, a causa delle disastrose condizioni economiche della famiglia, sarà costretto a svolgere i mestieri più vari: merciaio, magazzino, marinaio. Successivamente riuscirà a dedicarsi alla letteratura. Autore di commedie in dialetto milanese, di poesie e di articoli di giornale, si segnalò per il suo acceso socialismo: nel 1878 scrive un *Canto dell'odio*, inneggiante alla riscossa delle classi subalterne, che si contrappone al *Canto dell'amore* di Carducci. È forse lo stesso animo che lo porta a New York, in un viaggio che compie nel 1881 con l'amico giornalista Dario Papa, dove denuncia le terribili condizioni in cui vengono accolti gli immigrati.

Il suo libro, *New York*, uscito per la prima volta nel 1884, riveste ora la luce grazie alla sapiente cura di Giuseppe Iannaccone, che ne ha curato una nuova edizione presso Salerno Editrice. La lettura di questo testo è di estremo interesse ancora oggi, anzi forse ancor più oggi di ieri, per il suo carattere di straordinario documento. A Fontana sembrano stare a cuore soprattutto due aspetti: da un lato un'analisi della società americana, dall'altro un'indagine sul campo di quel fenomeno migratorio che aveva assunto proporzioni colossali. E se la metropoli statunitense non piace più di tanto a Fontana - e ne critica un'etica della competizione esasperata, l'onnipresenza (già allora) della pubblicità, la fissazione per il *business* e per i *dollars*, quella selezione quasi darwiniana per cui i più deboli, nel Paese del successo, appaiono irrimediabilmente destinati a soccombere - sono le pagine dedicate all'immigrazione dall'Europa a vibrare degli accenti più commossi e sentiti. Si badi: Fontana non ama fare della retorica, ma si limita a descrivere e, semmai, ad abbozzare un'interpretazione dei dati raccolti.

Già all'inizio del suo libro ritrae quell'«ondata di carne umana» che scende dai piroscafi provenienti dall'Europa. Gente che ritroveremo alla fine del reportage, in un capitolo dedicato espressamente ai nostri connazionali: uomini dall'«aspetto losco e cencioso», avvezzi a «mestieri degni di disprezzo», pronti ad «adoperare il coltello», abituati a vivere nella «sudiceria». Tutte caratteristiche che finiscono «col porli sempre, a torto o a ragione, fra i più capaci a delinquere e, quindi, a metterli sempre in prima linea quando si tratti di crimini». Così si parlava degli Italiani 125 anni fa. Conviene ricordare.

Roberto Carnero

New York

Ferdinando Fontana

a cura di G. Iannaccone

pagine 232

euro 12,00

Salerno

INEDITI IN BIBLIOTECA

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

CANZONIERE D'AMORE DI UN MILITANTE

Gli anni '60 e tutto ciò che essi hanno rappresentato - a livello sociale, politico e culturale - per una generazione che si trovò a vivere un'epoca di grandi trasformazioni in tutti i campi. Questo il sostrato della raccolta di poesie - composte tra il 1961 e il 1970 e disposte nella raccolta secondo un ordine annalistico e, quasi, diaristico - di Geppino D'Alò, che, forte dell'esperienza maturata nella dirigenza del Pci prima e dei Ds poi, sviluppa in versi una personale riflessione. Capace però di tenere conto dell'onda lunga collettiva della quale fa parte, compresi i movimenti della storia: le assemblee, gli scontri e pure una poesia dedicata al 12 dicembre 1970, data della strage alla Banca nazionale dell'Agricoltura. Il che non esclude un ascolto attento dei moti interiori. «Un canzoniere d'amore», scrive Enrico Flores, «intervallato da una presenza continua di dati politici». Lo stile semplice e piano a volte si coniuga con la perentorietà dell'epigramma: «Il nuovo è sempre già appassito / lo copre con una foglia di fico / e sul di dietro si cerca l'ombelico».

r. car.

Vetri taglianti

Geppino D'Alò

pp. 126, euro 8,00

Luca Torre Editore

TRUFFAUT DA VEDERE E DA LEGGERE

«A mio avviso, per esprimersi nel cinema non bisogna più usare suspense né eccessi. Mi sembra finito il tempo del cinema "a effetto". Penso che per comunicare delle emozioni bisognerebbe usare il minor numero di mezzi possibile». Così scriveva François Truffaut, un regista che queste indicazioni le ha messe in pratica nella sua straordinaria filmografia. Di cui ora possiamo rivedere in dvd due capolavori: *I 400 colpi* e *La signora della porta accanto*. Oltre ai dvd dei lungometraggi, questo cofanetto presenta anche un prezioso volume a cura di Jean Narboni e Serge Toubiana, dal titolo *Il piacere degli occhi*. Raccoglie una selezione di quanto scritto sul cinema dal maestro francese in più di trent'anni di riflessione, dalle prime recensioni di film altrui per i celebri *Cahiers du cinéma* fino ai più articolati profili di registi: tra gli altri, Hitchcock, Welles, Woody Allen. Un'occasione da non perdere per il più accanito cinefilo come per chi, semplicemente, ama godersi il bel cinema, magari con qualche informazione in più.

r. car.

L'uomo più felice del mondo

François Truffaut

libro e 2 dvd, euro 28,00

minimum fax

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Tomando dalla Apocalisse

GIUSEPPE MONTESANO

In tutte le scuole di scrittura e simili, l'imperativo categorico spesso ruota intorno a concetti come tagliare, sfrondare, pulire, alleggerire, rendere essenziale, eccetera. Ed è un consiglio ottimo, in genere. Solo che non è una ricetta adatta a tutti gli usi: cosa ne sarebbe della *Recherche du temps perdu* se Marcel Proust avesse

seguito i criteri che i redattori di Hemingway e Carver imponevano? Per alcuni artisti l'essenziale potrebbe trovarsi nell'eccesso: e l'idea di stile pulito, secco, asciutto etc essere una sciagura o una forma di censura: come accadde a Franco Ford Coppola: *Apocalypse now redux* è un film lungo che è un capolavoro, *Apocalypse now* era un film meno lungo a cui mancava qualcosa di essenziale. Ora un bellissimo libro di Eleanor Coppola intitolato *Diario dell'Apocalisse* è pubblicato dalla minimum fax, viene a raccontarci il «dietro le quinte» di *Apocalypse now*. Il «diario» di Eleanor Coppola restituisce con una scrittura personale ma sempre aderente alle cose l'atmosfera febbricitante, creativa, angosciata, esaltata, depressa, in cui nacque e fu portato

avanti il film: dai telegrammi tra il regista e un Marlon Brando che rifiuta e poi accetta la parte alle disavventure della troupe, dai ripensamenti radicali sulla sceneggiatura al montaggio che sprofondano Coppola sull'orlo della follia, dallo scoraggiamento per i primi risultati all'emozione nel vedere il film letteralmente farsi a pezzi e a frammenti. Con la maestria di uno scrittore nato, Eleanor Coppola disegna un ritratto di artista del cinema indimenticabile. Ma *Diario dell'Apocalisse* contiene anche alcuni passi che andrebbero studiati come noccioli di quella nuova estetica, non solo cinematografica, in cui siamo immersi tutti dall'inizio del Moderno. Dopo mesi di lavoro, Coppola piomba in una crisi assoluta, va via per qualche

giorno, e quando ritorna, sa: «Ha detto che di solito una sceneggiatura è completa prima che si inizi a girare, ma ora si rendeva conto che le improvvisazioni e gli annessamenti avevano prodotto le scene migliori... Marlon avrebbe dovuto essere asciutto e duro come l'acciaio per recitare la parte di un ufficiale dei Berretti Verdi, ma quando è arrivato, irrimediabilmente sovrappeso, Francis ha dovuto rinunciare ai suoi pregiudizi sul personaggio e venir fuori con una soluzione che spingeva il film molto più nella direzione del mito, e che si è rivelata migliore dell'idea originale... A suo parere stava veramente facendo un buon lavoro, sfruttando le sue vere capacità, invece di girarlo nel modo in cui pensava che lo avrebbe girato un bravo regista...» È un passaggio

illuminante sul funzionamento di una mente artistica, e lascia capire da dove venga quella atmosfera di invenzione vitale, di fluidità e di prima volta che emoziona lo spettatore di *Apocalypse now redux*: ma tutto il *Diario dell'Apocalisse* è così, un viaggio impedito nell'aura ormai mitica del film di Coppola. Il Male è sicuramente il tema principale di *Apocalypse now redux*, e molto del potere del film giace in una sua oscura pulsione a rappresentare il male come una sorta di divinità: come accadeva nella religione manichea, che vedeva contrapposti e divisi due Principi Divini: il Bene e il Male. Un libro curato con grande attenzione da Gherardo Gnoli, fa finalmente il punto sul complesso fenomeno che vide protagonista tragico il profeta Mani. In *Il Manicheismo*, volume II,

Il mito e la dottrina, Gnoli raccoglie testi molto rari tradotti dal copto, e che come già accadeva nel precedente volume dedicato alla vita di Mani, aprono al lettore un orizzonte nuovo e sconcertante. Il pensiero di Mani, «raccontato» benissimo da Gnoli nelle sue introduzioni, conobbe una diffusione misteriosamente ampia, arrivando dal Medio Oriente fino alla Cina, passando attraverso l'arabo, il copto, il cinese, trasformandosi in una religione sincretistica che riusciva ad attecchire presso popoli e civiltà diverse tra loro. Nel Manicheismo l'idea di fondo dei due Principi, nasceva probabilmente da un disperato tentativo di risolvere il problema del Male nel Cristianesimo: un problema che già lo Gnosticismo aveva affrontato e

che stava conficcato come una scheggia nella carne della nuova religione. Collegandosi allo Zoroastrismo e alla Gnosi, il Manicheismo propose un sistema che tornava a una visione mitica della Storia: una visione che è arrivata fino ad oggi, dall'anno al dio del male Arimane di Leopardi ad *Apocalypse now redux*, dimostrandosi fecondissimo per tutta l'arte moderna.

Diario dell'Apocalisse

Eleanor Coppola

traduzione Chiara Briganti, Elisabetta

Mancini, Daniela Origlia

pp. 249, euro 13,50

minimum fax

Il Manicheismo

a cura di Gherardo Gnoli

2 voll. euro 27 ognuno

Valla-Mondadori

clippy il chiudiborsa originale

un'esclusiva Brizzolari

Francesco Brizzolari S.r.l. - via S. Pertini, 62 - 26845 Codogno - Lodi - tel. +39 0377 313111 - fax +39 0377 313165 - www.nastribrizzolari.com



Dalla fantasia Brizzolari nasce
un prodotto ideale
per chiudere in un attimo
buste o borse regalo.
E l'esclusivo fiocco
chiudiborsa adesivo.

Brizzolari, confezioni
regalo perfette.

 **Brizzolari**
nastri coi fiocchi

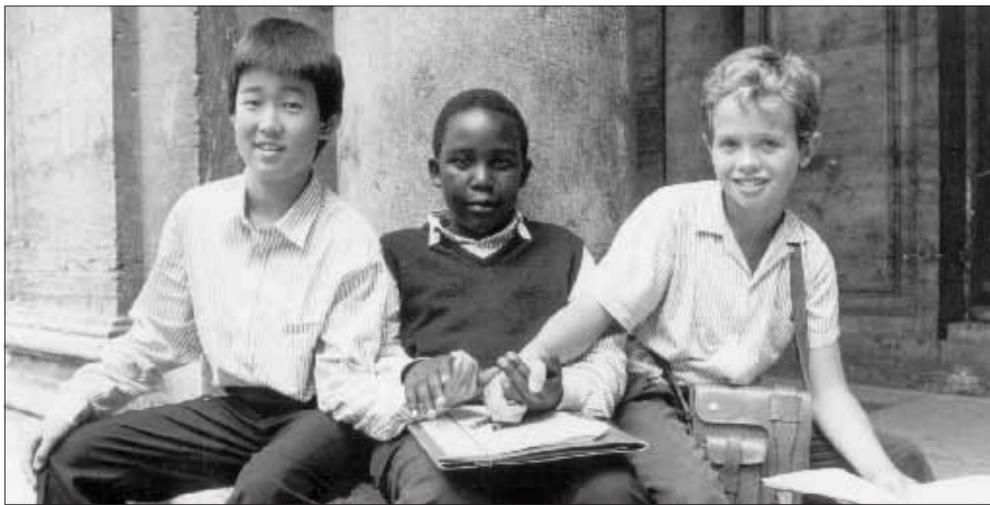
etobus

Noi esseri umani, così uguali e così diversi

LA VARIABILITÀ del genoma umano tra individuo e individuo è molto alta, più di quanto si prevedesse. Può infatti interessare il 12% del Dna, secondo un nuovo studio pubblicato da «Nature»

di Pietro Greco

La diversità è il primo motore dell'evoluzione biologica. In ogni specie vivente non esiste un singolo individuo esattamente simile a un altro. Ciò vale anche per l'uomo. Ciascuno di noi è diverso da ogni altro. Persino due gemelli omozigoti non sono del tutto identici tra loro. La diversità tra gli individui dipende dalla storia, unica e irripetibile, che ciascuno di noi vive. Ma è anche strutturale, dipende cioè dal nostro codice genetico. Non c'è infatti un solo filamento di Dna umano uguale a un altro. Ma quante sono le differenze genetiche tra noi? Non possono essere molte, si pensava. D'altra parte anche gli studi più recenti ci dicono che tra gli uomini le differenze nel Dna riguardano non più di 10 milioni di basi. Tutti, ormai, sappiamo che il nostro Dna è composto da una sequenza di 3 miliardi



Bambini immigrati a scuola

di quattro diverse unità che i biologi chiamano basi nucleotidiche. Una differenza di 10 milioni su una sequenza di 3 miliardi di basi significa che la diversità genetica tra gli uomini non supera lo 0,3% del Dna. In realtà, la fonte genetica della variabilità umana è molto più articolata. E le differenze, anche a livello strutturale, possono essere molto maggiori. Ce ne hanno dato una plastica dimostrazione Richard Redon, del Wellcome Trust Sanger Institute di Cambridge, Gran Bretagna, e un gruppo di suoi collaboratori sparsi per il mondo, quando giovedì scorso sulla rivista *Nature* hanno pubblicato un articolo sulla «variazione globale del numero di copie del genoma umano» dove è possibile constatare che le parti variabili possono interessare anche il 12% del genoma umano.

Uno studio effettuato su 270 persone asiatiche europee e africane

Nello stesso giorno è stato pubblicato online da *Nature Genetics* un articolo sullo stesso argomento. La notizia ha catturato l'attenzione sia dei media che degli specialisti: nessuno si attendeva che la fonte genetica della diversità umana fosse così estesa. Ciò non significa, tuttavia, che il mio genoma differisce per il 12% da quello del lettore di questo articolo. Il genoma di un uomo e il genoma di

uno scimpanzé differiscono per meno dell'1%: e ciò è sufficiente a determinare differenze insormontabili tra gli individui dell'una e dell'altra specie. E, allora, cosa significano queste percentuali? Beh, per rispondere dobbiamo ricordare che esistono vari livelli ove si esplica la diversità genetica o, se volete, il polimorfismo tra gli individui di una specie. C'è il livello dei cromosomi, ovvero del modo in cui il Dna si organizza in una cellula. A livello di cromosomi, per esempio, le differenze tra uomo e scimpanzé sono superiori al 4%: noi infatti abbiamo 23 coppie di cromosomi, lo scimpanzé 24. C'è poi il polimorfismo a livello di geni. Noi abbiamo oltre 22.000 geni che svolgono attività funzionali diverse. Sappiamo che ci sono geni responsabili della formazio-

Queste differenze possono essere la causa di alcune malattie

ne del cervello, collocati nel Dna in un luogo diverso dal gene responsabile del colore degli occhi. Ma sappiamo anche che ci sono geni diversi responsabili del colore degli occhi situati nel medesimo locus. Questi geni diversi che esplicano una medesima funzione sono detti alleli. Gli alleli costituiscono una grande fonte di diversità tra gli individui. C'è infine il polimorfismo a livello

Lessico

Le sette parole chiave

Diversità. Il genoma di ogni individuo è diverso da quello di un altro individuo per meno dello 0,5%.
Basi. Il genoma dell'uomo è costituito da 3 miliardi e 80 milioni di basi.
Malattie. Alcune singole mutazioni possono causare gravi malattie genetiche: le malattie monofattoriali.
Cromosomi. Il genoma è organizzato in cromosomi. Nella specie umana abbiamo 23 coppie per un totale di 46 cromosomi.
Geni. Il genoma è costituito da parti codificanti (i geni, che

contengono le istruzioni per la sintesi delle proteine) e parti non codificanti. Nell'uomo sono stati individuati finora 22.205 geni: una quantità inferiore a quella attesa.
Sequenze. Il Dna è organizzato anche per lunghe sequenze di basi, che possono ripetersi più di una volta o anche possono essere assenti. Varianti nel numero di copie di queste lunghe sequenze riguardano il 12% del Dna.
Futuro. Le varianti del numero di copie possono essere una delle cause delle malattie genetiche multifattoriali. Questo apre un enorme campo d'indagine.

del singolo nucleotide, ovvero della singola base di Dna. A causa di mutazioni, le singole unità nel Dna di individui diversi possono variare. La gran parte di queste mutazioni non producono effetti. Altre singole mutazioni possono avere effetti rovinosi e provocare gravi malattie. E nel polimorfismo del singolo nucleotide che il Dna di due membri della specie umana non differisce per più dello 0,3%. Tuttavia è possibile individuare nel Dna anche lunghe sequenze, composta da decine o centinaia di migliaia di unità nucleotidiche, che possono o meno includere dei geni. È di queste sequenze, chiamate varianti nel numero di copie (CNV) che si sono interessati i ricercatori, studiando il Dna di 270 persone europee, asiatiche e africane nell'ambito dell'Internat-

ional HapMap Project. I CNV possono presentarsi in maniera diversa nel Dna di individui diversi. Talvolta le copie di CNV sono ridondanti, qualche altra mancano del tutto. Qualche volta queste differenze non provocano effetti sull'organismo, talaltra generano malattie. Il gruppo ha verificato che su circa 26.000 CNV diversi, le variazioni sono state 1.447. Ciò significa che i luoghi potenziali in cui si può manifestare diversità a livello di CNV è pari al 12% del Dna. Naturalmente, le differenze in CNV tra due specifici individui sono inferiori al 12%. La percentuale è solo un indicatore dei siti di potenziale diversità. Ed è una percentuale alta. A riprova che la diversità individuale è un bene accuratamente tutelato nel mondo biologico e nella specie umana in particolare.

A ROMA Si apre il primo dicembre il festival cinematografico mondiale dedicato a un ecosistema ricco di risorse e di specie. Stasera un'anteprima

E sul grande schermo appare il deserto

di Valerio Calzolaio

Stasera, in anteprima italiana, anche per celebrare il ventesimo anniversario del Ministero dell'Ambiente, viene proiettato all'Auditorium di Roma il film di David Guggenheim «An Inconvenient Truth» con Al Gore. Il film giunge in Italia per il primo festival cinematografico mondiale sui deserti che si apre a Roma il prossimo 1 dicembre e si conclude il 7. *Desert Nights. Tales from the Desert*: quasi 90 film da oltre 50 paesi, 7 anteprime, più di venti nella retrospettiva, quasi 60 fra documentari e short, programmazione piena dalle nove del mattino all'una di notte nelle sale della Casa del Cinema.

La buona idea è venuta al segretario della Convenzione ONU per la lotta alla siccità e alla desertificazione (in vigore da 10 anni) che ha sede a Bonn (come quella sul clima) e coordina 191 paesi aderenti, responsabile un saggio ex ministro e ambasciatore del Burkina Faso, attuale sindaco di Dori. L'occasione è l'anno internazionale dei deserti e della desertificazione promosso dall'Onu per tutto il 2006. L'organizzazione è stata affidata ad un nome tutelare delle politiche cinematografiche non solo italiane, l'esperta giornalista Irene Biguardi. Il sostegno finanziario è stato chiesto al Ministero degli Esteri che ha aderito, concepandola intelligentemente come un'attività di cooperazione allo sviluppo. Fra i patrocinatori ci sono altre amministrazioni e alcuni sponsor. L'obiettivo era scoprire le cinesprese impegnate sui diversi ecosistemi desertici, con compiti più o meno spettacolari o naturalistici. Il problema era censire e valorizzare la produzione culturale di piccoli paesi, lontani dai riflettori di altri festival cinematogra-

fici. Sono stati affrontati, raggiunto e risolto. Le anteprime provengono dall'Africa (Mali, Ciad), dall'America Latina (Brasile, Argentina) e dalla colonizzatrice (anche di aree aride) Europa (Paesi Bassi, Germania, Spagna). I documentari (importanti sui profughi ambientali e sul ruolo delle donne) sono prodotti da televisioni pubbliche e private di tutto il mondo, con significative presenze asiatiche, dal Mediterraneo all'Australia, compresi Iran, Cina e India. La retrospettiva (segnalo «L'Atlantide» del 1921 e i quasi patrii «Zabriskie Point», «Il tel nel deserto», «Il deserto dei Tartari») copre stupendi pezzi di storia e cultura senza limitarsi a Stati Uniti e vecchio continente e imposto un archivio permanente. Molti documentari motiveranno all'azione politica, non mancano occasioni di dibattito e ap-

VINCITORE De Bernardis per l'astronomia
Un italiano tra i premi Balzan 2006

Sono stati consegnati venerdì scorso dal Presidente della Repubblica Italiana i Premi Balzan 2006. Durante la cerimonia sono stati premiati: Ludwig Fincher (Germania) per Storia della musica occidentale; Quentin Skinner (Regno Unito) per Storia e teoria del pensiero politico; Paolo de Bernardis (Italia) e Andrew Lange (USA) per Astronomia e astrofisica osservative; Elliot M. Meyerowitz (USA) e Chris R. Somerville (Canada) per Genetica molecolare delle piante.

Quasi 90 film da 50 Paesi e 60 documentari ma anche incontri e dibattiti

profondimento. Oggi si svolge la conferenza stampa di presentazione, sabato mattina è prevista la manifestazione in Campidoglio con il sindaco Veltroni e Wole Soyinka, lunedì 4 l'incontro con Amitav Ghosh, martedì 5 il panel istituzionale (parleremo di diritto all'acqua e lotta alla sete), mercoledì 6 il confronto culturale e antropologico coordinato da Pietro Laureano. Un premio nobel della letteratura, personalità della politica della cultura e dello spettacolo, giornalisti, esperti, appassionati discuteranno, presenzieranno, capiteranno al festival. Date uno sguardo alla casa del Cinema la prossima settimana! Ogni continente, ogni «annesso» della Convenzione ONU (le regioni «affette» sul pianeta), ogni deserto è in qualche modo rappresentato. Evidentemente si tratta di un ecosistema ricco di risorse e di specie, pieno di vite e di storie, denso di emozioni e di sensi, succulento di umori sapori odori colori, non desertificato. La siccità è «scontata», ha crescenti effetti dannosi soprattutto in zone

DA «BMJ» Uno studio britannico
Acido folico per prevenire malattie cardiache

Uno studio pubblicato dal «British Medical Journal» rivela che l'acido folico è la strada più semplice e a basso costo per ridurre i rischi di malattie cardiovascolari. Lo studio condotto da ricercatori britannici ha preso in considerazione diversi studi clinici genetici. La conclusione è che esistono prove a favore dell'ipotesi che una riduzione dei livelli di un aminoacido (l'omocisteina) sia una forma di prevenzione delle malattie cardiache. E l'acido folico riduce l'omocisteina.

Obiettivo: censire e valorizzare la produzione culturale dei piccoli Paesi

no, presenzieranno, capiteranno al festival. Date uno sguardo alla casa del Cinema la prossima settimana! Ogni continente, ogni «annesso» della Convenzione ONU (le regioni «affette» sul pianeta), ogni deserto è in qualche modo rappresentato. Evidentemente si tratta di un ecosistema ricco di risorse e di specie, pieno di vite e di storie, denso di emozioni e di sensi, succulento di umori sapori odori colori, non desertificato. La siccità è «scontata», ha crescenti effetti dannosi soprattutto in zone

DA «NATURE» Contenevano mullite
Il segreto degli alchimisti nei crogioli

Gli archeologi dell'University College di Londra hanno scoperto che i crogioli usati dagli alchimisti erano costituiti da un particolare silicato di alluminio detto mullite. Come spiegano i ricercatori su «Nature» questo materiale fu descritto per la prima volta solo nel ventesimo secolo. La mullite è estremamente resistente agli stress termici, chimici e meccanici e questo premesso agli alchimisti di scoprire numerosi composti e il loro comportamento termochimico.

storicamente e normalmente non carenti di acqua. E la desertificazione è un'altra cosa, dipende dall'uomo (per le scelte che fa altrove)! Visto il programma, sarebbe bene che «desert nights» non restasse un episodio, che ci sia un seguito, un'altra edizione. Come questa: senza uffici lussuosi, spazi giganti, spettacoli alla moda. Solo un festival equo e sostenibile, comodo e toccante per chi lo prepara e per chi lo gusta. Magari biennale, nello stesso anno (e nello stesso luogo?) della periodica Conferenza delle Parti, cioè degli stati che aderiscono alla convenzione ONU. A noi europei, a noi italiani, a noi romani il «primo» festival del deserto al cinema appare comunque una stupenda occasione per riempirsi di altri sguardi e di altri suoni. Sostenibili. Slow. Godibili. L'ingresso è gratuito, il catalogo ben curato, gli orari distribuiti lungo tutto il giorno.

ALLARME Riportati 4 casi negli Stati Uniti
Chirurgia estetica I gravi effetti del botulino

L'uso del botulino nella chirurgia estetica può essere molto pericoloso. L'allarme è lanciato dai Centers for Disease Control and Prevention (Usa) che hanno analizzato il caso, riportato sul «Journal of the American Medical Association», di quattro pazienti a cui sono state iniettate dosi superiori a quella considerata letale e che hanno riportato tutti progressiva debolezza e anomalie nei nervi che controllano i movimenti dei muscoli facciali e della deglutizione.

PREMIO VENOSTA A Lorenzo Moretta, nella giornata per la ricerca sul cancro

«Così lavorano i killer dei tumori»

di Cristiana Pulcinelli

La strategia con cui si combatte il cancro è cambiata radicalmente negli ultimi anni. Lo hanno ricordato i medici e gli scienziati presenti all'incontro che si è svolto sabato scorso a Roma, in occasione della giornata per la ricerca sul cancro organizzata dall'Airc. «Oggi - ha detto Umberto Veronesi - seguiamo tre strade: la diagnosi precoce, la prevenzione e la ricerca. In quest'ultimo settore abbiamo le novità più importanti con gli studi di genetica». «Lo scopo della terapia - ha aggiunto Pier Paolo Pandolfi, direttore del laboratorio di biologia molecolare del Memorial Sloan Kettering Cancer Center di New York - per anni è stato quello di uccidere le cellule tumorali. Oggi vogliamo agguistare il difetto tumorale e convincere la cellula a comportarsi normalmente o a suicidarsi». Questo approccio ha già dato risultati importanti: ad esempio la leucemia promielocitica acuta oggi viene curata con un farmaco mirato che permette di «aggiustare» il gene difettoso che la causa. Obiettivo della ricerca, quindi, è quello di una caratterizzazione genetica di tutti i tipi di cancro, in modo da poter trovare per ognuno la cura più adatta. In quest'ottica il premio Guido Venosta è stato assegnato quest'anno a Lorenzo Moretta, direttore scientifico del Gaslini di Genova.

Professor Moretta, quali sono le motivazioni del premio?
«Ad essere premiate sono state le nostre ricerche sul ruolo di alcune cellule che svolgono una importante attività contro le cellule cancerose: le cellule natural killer. Come mai queste cellule riescono ad ammazzare le cellule tumorali? Nei nostri laboratori, abbiamo identificato e caratterizzato i recettori cellulari delle cellule killer che permettono loro di distinguere tra una cellula malata e una sana. Si tratta di 15 recettori che accendono o spengono la cellula natural killer: la cellula killer «vede» qualcosa sulle cellule tumorali che non è presente su quelle sane e si attiva. Le natural killer hanno poi altri recettori inibitori che riconoscono delle molecole sconosciute come antigeni di istocompatibilità. Queste molecole permettono di distinguere ciò che è proprio dell'organismo da ciò che è estraneo e sono quelle che entrano in gioco nel rigetto dei trapianti. Ebbene, tutte le cellule normali esprimono questi antigeni, ma le cellule tumorali no. Le natural killer riescono a discriminare le cellule sane da quelle malate sulla base dell'assenza di questi antigeni». **Quali sono le prospettive dei vostri studi?**
«L'obiettivo è utilizzare queste cellule natural killer in modo mirato. Un approccio che è già alla base di terapie contro alcuni tumori, ad esempio la leucemia mieloide acuta. Con questa malattia si pratica un particolare trapianto di midollo. Le natural killer sviluppate nel midollo permettono l'eliminazione delle cellule tumorali. E i risultati sono estremamente positivi: i pazienti con questa malattia fino a poco tempo fa avevano una sopravvivenza a 5 anni del 5%, con questo approccio siamo arrivati al 50%».

Cara Unità

La ricerca e le dimissioni di Tocci: lettera aperta a Fassino

Caro Fassino, il dibattito sul futuro della ricerca e università italiane è stato fondamentale nella preparazione del Programma di questo Governo. Noi tutti, la comunità delle ricercatrici e dei ricercatori, vi abbiamo partecipato con entusiasmo e impegno professionale. Oggi l'On. Walter Tocci, Responsabile Ds dell'Area università e ricerca è dimissionario. La sua lettera di dimissioni ci lascia costernati e ci colpisce tutti. Soprattutto i nostri giovani colleghi ora si trovano privi di colui che col necessario rigore e completezza di impegno li aveva sostenuti in questi ultimi, difficilissimi anni di lavoro, costituendo un costante ed efficace punto di riferimento. L'amarezza dei giovani è la nostra, né potrebbe essere diversamente, essendo pro-

prio loro la linfa vitale del sistema universitario e di ricerca italiani. Walter Tocci, convinto progressista, nei lunghi e duri anni del precedente governo è stato costantemente vicino a noi ricercatori, e oggi ha lavorato con la più grande determinazione al fine di vedere concretizzato il comune progetto di rilancio della scienza e dell'innovazione, fonte di benessere sociale ed economico nazionale. Le dimissioni di Tocci rappresentano un marcato segnale negativo, con una valenza spiccatamente politica: la loro accettazione tradirebbe la fiducia degli elettori di non contrastare efficacemente la strategia del precedente governo di centrodestra: a scapito di una coraggiosa svolta programmatica nel settore della cultura, della scienza e dell'innovazione industriale.

Contiamo con serenità in un suo deciso intervento, che impegni di più Democratici di Sinistra su questi temi e riesca a far recedere Walter Tocci dai suoi propositi di dimissioni.

Enrico Alleva, Vincenzo Balzani, Roberto Battiston, Salvatore Califano, Alfonso Cavaliere, Nicola Cabibbo, Gemma Calamandrei, Simonetta Di Pippo, Fulvio Esposito, Isabella Gioia, Tommaso Maccacaro, Pier Mannuccio Mannucci, Jacopo Meldolesi, Franco Pacini, Giorgio Parisi, Carlo Rubbia

I brogli e le domande

Cara Unità, credo che l'editoriale di Padellaro e Uliwod Party di Travaglio nell'Unità di sabato 25 novembre rappresentino compiutamente i sentimenti e le inquietudini di quella parte di italiani di buon senso preoccupati di quel che può essere successo nella "misteriosa notte di Pisanu". E ancora più angosciati per l'incertezza di quel che potrebbe succedere se la magistratura accertasse che quanto rappresentato nel film di Deaglio e Cremagnani non è frutto d'immaginazione ma corrisponde alla realtà. Per completezza d'informazione sarebbe utile che qualcuno rispondesse a questa domanda: nel caso che la realtà fosse quella che emerge dall'inchiesta dei due giornalisti, cosa accadrebbe? La Costituzione e le leggi elettorali cosa prevedono in questi casi? Sarebbe inevitabile il ricorso a nuove elezioni anticipate? Gli italiani si renderanno finalmente conto dell'insostenibile livello di degrado e di inbarbarimento sociale, democratico e politico in cui si trova il nostro bellissimo Paese, salvato a caro prezzo dai nostri nonni e padri partigiani e faticosamente ricostruito dopo la dittatura fascista e la guerra nazifascista? Io spero ancora di sì, ma serve un serio cambiamento di politica e di cultura.

Alfredo Castagnetti, Modena

Se la scuola dimentica le lingue

In un clima di tagli e restrizioni, la "Scuola secondaria di primo grado" viene abbandonata a se stessa confermando la tanto criticata legge Moratti. Perché le promesse fatte prima delle elezioni non sono state mantenute? Perché mantenere due ore curricolari per l'insegnamento della seconda lingua straniera?

Sono un'insegnante di Lingua francese e chiedo pari dignità tra tutte le lingue ed il ripristino, quindi, (come sostenuto dal Consiglio d'Europa) delle tre ore curricolari settimanali. Come si può, infatti, insegnare una lingua straniera in modo dignitoso con due ore settimanali? Lo studio di almeno due lingue straniere, come ribadito durante la Conferenza di Lisbona, in Italia viene, come al solito, "arrangiato" in una situazione di "risparmio" dando tre ore all'Inglese e due alla Seconda lingua straniera. Siamo il solo Paese in Europa a fare una graduatoria delle lingue ed a lasciare la seconda lingua comunitaria, perché "seconda", con due ore settimanali.

Ci meravigliamo se siamo sempre all'ultimo posto nelle classifiche europee? La considerazione data alla Seconda lingua comunitaria ne è un esempio e, questo, ci dovrebbe far pensare.

Un'insegnante delusa

Morti sul lavoro: ripristinare i fondi per gli ispettori

Cara Unità, quello che è successo ieri è gravissimo e dubito che sia successo accidentalmente. La cosa certa è che sono morti quattro operai e uno è ferito, mentre stavano svolgendo dei lavori di manutenzione. Gli operai erano di una ditta esterna (come sempre i lavori più pericolosi vengono dati in appalto). Ho speso fiumi di parole con le mie lettere per denunciare questa strage nei luoghi di lavoro. Purtroppo non bastano più le parole, occorre un forte impegno da parte del governo Prodi per porre un freno alle morti sul lavoro.

Per iniziare si potrebbe ripristinare diaria e rimborso benzina per andare a giro fare le ispezioni, che erano state tagliate con la Finanziaria precedente del governo Berlusconi (in pratica si era messo a "pane e acqua" gli ispettori).

La rabbia è tanta: purtroppo altri 4 lavoratori non potranno ritornare alle loro famiglie.

Marco Bazzoni
Rappresentante dei lavoratori per la sicurezza

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

ATIPICIACHI

BRUNO UGOLINI

La Cgil, i precari e la Gabanelli

Sono stati in definitiva i lavoratori atipici, spesso precari, a fare da miccia alla recente riunione della Cgil. Con chi sosteneva il diritto di manifestare accanto a Cobas, con alle spalle striscioni che condannavano il governo, il ministro Damiano e la stessa Cgil. Ma alla fine Epifani ha convinto la maggioranza che alleanze di questo tipo sono incompatibili con le regole di un'organizzazione seria. Un richiamo che vale soprattutto per il futuro. Astenuti e dissenzienti non potranno non tenerne conto. L'invito è a ricercare un rapporto con i movimenti in modo autonomo, senza passare attraverso i contatti con chi, come i Cobas, appoggia obiettivi non condivisibili e ha fatto dell'attacco alle Confederazioni una propria ragione di vita.

E allora il tema ritorna proprio a loro, agli atipici, ai precari che rappresentano gran parte di questi nuovi movimenti. Sono uomini e donne che in stragrande maggioranza non partecipano alle manifestazioni, proprio perché detentori di un posto di lavoro traballante, sottoposto a mille ricatti. Il sindacato li potrebbe avvicinare, riconoscere, organizzare, sia pure attraverso mille difficoltà. Non sempre lo fa. Dicono che nella discussione in casa Cgil il segretario degli edili, Franco Martini, abbia riportato esperienze in questo senso positivo. È noto però che gran parte del sindacato, compreso il Nidil Cgil (il sindacato degli atipici), riesce con fatica ad avvicinare questa moltitudine dispersa.

Uno spaccato di tale realtà precaria ci è stato offerto nei giorni scorsi da Milena Gabanelli, in una puntata di «Report», su Rai 3, dedicata ai lavoratori della sanità a Roma. Un'inchiesta che ad una lavoratrice apparsa in video è costata un provvedimento di sospensione per cinque giorni. «Report» ha organizzato un viaggio inquietante, una testimonianza di sfruttamenti che questa rubrica conosce bene. Ed ha messo in qualche modo sotto accusa gli stessi rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. Impuniti, in sostanza, di aver fatto poco per i loro compagni di lavoro. Mentre sono apparsi quasi come eroi salvifici proprio i rappresentanti dei Cobas, non chiamati però a render conto dei risultati concreti del proprio operato.

C'è un punto politico che ad ogni modo, a parte la sacrosanta denuncia, è emerso con chiarezza dalla trasmissione. Esso riguarda il fatto che il ricorso a lavori pre-

ri, affidati ad imprese esterne, finirebbe col costare di più. Il tutto documentato da cifre e conteggi. Come mai succede questo? Non è forse vero che i lavoratori precari sono pagati di meno rispetto a quelli con posto fisso? È così. Solo che una parte del denaro versato dagli appaltatori (gli ospedali) vanno ad imprenditori che in tal modo hanno fatto fortuna. Report ha fatto il nome esemplificativo del presidente della Lazio Claudio Lotito. Ha spiegato (a noi) Giovanni Nigro (Segretario Funzione Pubblica Cgil Roma e Lazio) che l'amministrazione pubblica spenderebbe la metà ad offrire i servizi che offre il privato. Le ditte esternalizzate lucrano due volte: perché ricevono soldi sicuri dalla pubblica amministrazione e perché non applicano i contratti o li applicano male. Spesso a scapito dell'efficienza: un lavoratore che non si sente sereno e garantito produce meno e comunque non lavora come quello stabile.

È singolare che una tale denuncia non abbia trovato un'eco appropriata. Un commento è stato fornito sul sito di «Eguaglianza e Libertà» (www.eguaglianzaeliberata.it), la rivista on line di Carniti e Lettieri, firmato da Carlo Clerici. L'autore tra l'altro punta l'indice sul cosiddetto Terzo settore, non profit o economia sociale. Perché qui sovente si trovano i gestori delle esternalizzazioni affidate a cooperative di ogni colore. E che poco o nulla hanno di cooperative. E dove va in frantumi la tesi che il "privato sociale" sarebbe più efficiente del burocratizzato apparato pubblico.

Resta poi il fatto che le realtà di esternalizzazione sono diffuse non solo nel settore pubblico. Così Report farebbe bene ad andare anche in qualche grande complesso privato (magari la Fiat) per scoprire diversificate realtà di appalti. Un pianeta di lavori atipici che il sindacato così preso - come dimostra la discussione in casa Cgil - dal tema del precariato farebbe bene ad affrontare con la dovuta coerenza. E comunicare nel Lazio c'è da segnalare un evento positivo. Proprio il giorno prima della messa in onda di Report è stato firmato un accordo per la stabilizzazione di 3500 precari. Accordo che non sarebbe stato possibile, spiega Giovanni Nigro, senza gli stanziamenti della tanto discussa e criticata legge Finanziaria...

brunougolini@mlink.it

MAURIZIO CHIERICI

SEGUE DALLA PRIMA

Rovesciando il sospiro di Benito Juarez negli anni in cui il Messico soffriva l'ingerenza Usa, dopo le elezioni che hanno cambiato il continente nel 2006 i latini potrebbero essere più vicini a Dio e più lontani dagli Stati Uniti: Washington si è un po' dimenticata del giardino di casa, ma la tragedia irachena potrebbe riaccendere l'interesse. Mai in modo così clamoroso l'informazione ha accompagnato una campagna elettorale lunga sei anni perché da sei anni il Venezuela continua a votare. Appena eletto a furor di popolo e con l'appoggio della borghesia (quasi il 90 per cento di adesioni), Chavez ha cambiato la costituzione con un referendum che sostituiva la Carta Magna vecchia di 40 anni. Fino a quel momento l'alternanza era obbligatoria. Dopo un presidente socialcristiano veniva un presidente socialdemocratico, formula che in apparenza garantiva la democrazia nel gioco di due partiti le cui radici affondavano nella politica europea. Ma ha anche favorito la formazione di lobbies blindate: hanno travolto nella corruzione un paese ricco, poco popolato, consegnandolo alle mani delle élites del privilegio. Due ex presidenti - Lusinchi e Pérez - sono scappati all'estero inseguiti dalla giustizia. Gran parte della popolazione lasciava le campagne del latifondo allargando favelas disperate. Incombono sugli ospiti degli alberghi di lusso. E le città sono diventate violente. Nel 1997 il giornalista sbarcato a Caracas contava sui giornali i delitti del fine settimana. Morti per un paio di scarpe, l'orologio, qualche dollaro: 197 solo nella capitale, risultato delle due società parallele, vicine ma lontanissime. La violenza continua anche se repressa. La relazione di un'agenzia Onu fa scendere percentualmente il Venezuela dal primo al secondo posto nella triste classifica delle americhe insanguinate: 38,3 morti violente ogni 100 mila abitanti, il Brasile guadagna il primato con 43,1 vittime. Sempre giovani e ragazzi. La disattenzione che nutrive e nutre il benessere di una certa cupola per lo più bianca, raramente marron, mai nera, ha addensato nel tempo una moltitudine che non ha niente da perdere: sopravvive come può. Sulle loro teste sono pas-

Chavez sì, Chavez no

sati miliardi invisibili. Per trent'anni il 20-23 per cento del petrolio del quinto produttore del mondo, spariva senza passare dogana. Non si è mai saputo chi vendeva, chi incassava e dove finiva l'oro nero, produzione simile a quella del Kuwait svanita nel mistero delle nuove ricchezze. La monocultura del petrolio è il solo interesse curato da chi non si preoccupava del futuro di un paese normale. Enormi piantagioni abbandonate all'allevamento costringevano ad importare più del 70 per cento di ciò che si mangia in un posto largo un milione di chilometri quadrati con possibilità di due raccolti l'anno. Gli anni di Chavez hanno ridotto il deficit a meno del 60 per cento, fra mille ostacoli e tensioni in ogni settore. Nessuno aveva costruito una ferrovia. Solo adesso corrono i primi treni. Ospedali pubblici pochissimi, campagne abbandonate. La parola «ospedali» definiva strutture fatiscenti dove si entrava per morire, poche speranze di guarigione mentre prosperano cliniche e scuole private. Due società parallele destinate ad incontrarsi nei cimiteri, spesso neanche lì.

Chavez è un populista che parla sfidando chi l'ascolta. Roboante, ripetitivo. «Devo convincere una popolazione per mezzo secolo imbrogliata. Convincerla a fidarsi, a sperare, capire. Ad associarsi attorno all'idea che le risorse sono di tutti. Lo chiamerei socialismo cristiano del ventunesimo secolo. So che ne sorridete, ma non abbiamo scelta altrimenti i diseredati andranno avanti ad arrangiarsi come possono. E il disordine e il crimine continueranno». Populismo nel distribuire terre, piccole case, ambulatori nelle favelas, sussidi ai ragazzi per obbligarli a studiare? È possibile. Populismo a volte scostante, ma è difficile rimettere in piedi un paese che potrebbe volare e fino a ieri strisciava senza prospettive.

Rispondono gli oppositori: «Non sono riforme strutturali. Solo furbie elettorali. Distribuisce soldi calcolando i voti. Siamo di fronte ad una autocrazia che a poco a poco annullerà ogni regola democratica». Lo sospettano i monsignori della commissione episcopale storicamente critici verso il presidente. Ma la Chiesa di base la pensa diversamente. Suore missionarie straniere scrivono la loro protesta al primate emerito duro con Chavez: «venga a vedere come vive la gente e come la loro vita stia cambiando». Roma cambia il nunzio e raccomanda cautela. Il professor Giannetto, ex rettore dell'università importante, definisce «fascista» l'uomo che governa. E quando il giornalista lo invita a sfumare la

parola forte, il professore insiste: la scriva, voglio dirla perché è proprio così. Insomma, il Venezuela è un laboratorio maleducato ma anche insolito nell'America Latina dei colpi di mano e colpi di stato. L'opposizione ha provato la soluzione armata nel 2002 e appena Chavez si è risieduto nel suo palazzo, l'opposizione ha insistito con un secondo capitolo di lotta: sciopero petrolifero che ha inginocchiato il Paese. Con l'aiuto del Brasile di Lula e della folla che non l'abbandona, Chavez ce l'ha fatta un'altra volta. Adesso col petrolio alle stelle, i suoi petrodollari stanno inondando l'America Latina dei debiti aiutandola a liquidare Fondo Monetario e Banche Mondiali. Sta per cominciare la stagione delle scelte liberate dalle ragnatele del neoliberalismo, catastrofi argentine, uruguayane, brasiliane per non parlare della Bolivia isolata in fondo al mondo. Se domani il continente latino sbaglia, questa volta sbaglia da solo.

Raramente le voci venezuelane vengono messe a confronto. Ne è responsabile un'informazione interna non solo furibonda, ma in grado di proiettare la deformazione in Europa e Stati Uniti. Bisogna dirlo, con l'aiuto di Chavez. Non trattiene le improvvisazioni: slogan, discorsi, perfino show sul palcoscenico delle Nazioni Unite. Sempre Bush l'obiettivo. Sempre «l'impero» satana dei popoli oppressi. Ma una volta ha risposto: «Con Bush alla fine trovo sempre un accordo. Siamo tutti e due petrolieri». E il presidente della Camera di Commercio Americana-Venezuelana, si frega le mani contento: mai l'interscambio è andato tanto bene. E le previsioni sono ancora più rose.

La maleducazione del laboratorio Venezuela è il risultato di una strana informazione. Con qualche violenza, offese e minacce, da una parte e dall'altra, ma, per la prima volta nel continente le pallottole sono soltanto parole. Elettroniche nelle radio e Tv, monopolio di editori che hanno tanti affari e non sopportano il presidente. Di carta, con altri editori e altri affari: tutti sperano di rovesciare «il mostro dell'America Latina». Due giornalisti le cui analisi sono le più seguite (Roberto Giusti, «El Universal», portabandiera dell'opposizione ed Ernesto Villegas Pojaj, prima voce nella piccola Tv di stato) naturalmente non sono d'accordo su niente, ma una considerazione li accomuna: nel vuoto dell'opposizione che va dalla sinistra moderata alla destra fascista, il Venezuela è diventato il laboratorio maleducato nel quale si rovesciano le regole naturali dell'informazione, assegnando ai media la responsa-



bilità di imporre ai politici ciò che è stato deciso in redazione. E il compito di leader non irresistibile si riduce all'applicazione delle strategie annunciate da giornali e Tv. «Tutto è discutibile, tutto diventa relativo», analisi di Roberto Giusti. «Se dico che in Venezuela esiste libertà di stampa, posso dire una bugia. Ma se rovescio l'opinione per affermare il contrario, non sto dicendo la verità». E sono «verità» pesanti. Per capire: insulti da osteria nello stile del «Liberio» di Feltri. L'importante è colpire aspettando la risposta che arriva sulle stesse corde. Suonano meno perché i media di Chavez restano barchette e non corazzate. Chi arriva da fuori per raccontare il Venezuela si appoggia ai grandi quotidiani e alle Tv importanti, ecco perché ascoltiamo quasi sempre voci di una sola campana.

Se Chavez resterà presidente, una certa America Latina consoliderà i progetti che l'allontanano dall'America. Argentina e Brasile ufficialmente ne affiancheranno la politica continentale con una diplomazia diversa dall'irruenza di Chavez: moderazione di Kirchner e Lula. Ma il disegno finale non cambia: fare da soli. La Bolivia di Morales è agganciata al Venezuela: non solo tecnologie e strategie nel rinnovo dei contratti alle multinazionali del gas, anche le nuove dottrine che limano i latifondi, nazionalizzano le risorse. Per non parlare della pedagogia dell'alfabetizzazione che il Venezuela da poco alfabetizzato dai maestri cubani (con buchi che la dichiarazione Unesco trascura) esporta a La Paz per rafforzare il governo traballante di un Morales minacciato dai governatori delle regioni petrolifere. Respingono nuova costituzio-

ne e riforma agraria. Il ritorno del piccolo Nicaragua nell'alveo della sinistra diacchierata di Daniel Ortega, può solo consolare Chavez, non dargli la forza, mentre la confusione messicana di un Lopez Obrador battuto dalla destra di Calderon e non rassegnato ad accettare la sconfitta, crea tensioni lungo la frontiera Usa dove cresce il muro anti clandestini. Immaginato da Reagan, realizzato da Bush. In queste ore si contano i voti delle elezioni in Ecuador. Torna le contraddizioni di ogni altro posto latino. Da una parte l'uomo più ricco del paese, Alvaro Noboa, liberista che ammira Berlusconi; dall'altra Rafael Correa che guarda Chavez. Per protesta contro i «brogli» non ha partecipato alle elezioni del Congresso dove non conta un solo seggio. Se hanno ragione le previsioni che lo danno vincitore, l'Ecuador potrebbe affondare nell'inquietudine messicana.

Bandiere rosse, bandiere rosa pallido (il Cile della Bachelet) bandiere bianche (Perù di Garcia), bandiera gialla della Colombia liberista di Uribe. Cuba sullo sfondo: ha fatto sognare l'indipendenza di un continente negli anni delle dittature addestrate da Washington. Resta congelata nell'isolamento che perfino il presidente della Cina Popolare ha rimproverato durante l'ultima visita a l'Avana. Adesso il declino biologico di Castro. Il Dipartimento di Stato sta finanziando i comitati incaricati di «promuovere la transizione democratica»; il partito unico di Cuba sta stringendo le file per resistere «ad ogni pressione esterna». E il petrolio di Chavez illumina il tramonto di Fidel.

mchierici2@libero.it

Una storia italiana

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

eri, a Montecatini, ha concluso: «Vi lascio in eredità il partito della Libertà».

Dando per scontato che Berlusconi stia bene e che continuerà a ripetere questa frase, è necessario capirla.

Essa è la chiave di tutta la vicenda Litvinenko-Scaramella-Guzzanti, una vicenda fuorilegge, che diventa torbida e finisce tragicamente nel delitto Polonio 210.

Il fatto è: una ex spia del Kgb è stata uccisa a Londra alcuni giorni fa alla presenza di un ex collaboratore di primo piano della Commissione Mitrokhin del Parlamento italiano. Era la commissione presieduta da Paolo Guzzanti che (ci informa un documento pubblicato ieri da *la Repubblica*) Litvinenko chiamava «Pablo», forse perché aveva subito percepito il senso allucinato, da narrazione latino americana, della vicenda italiana.

Intanto prendiamo atto di un fatto cruciale. I due documenti pubblicati ieri da *la Repubblica* (trascrizione di una conversazione con Evgenij Limarev, e di un incontro a Londra con Aleksandr Litvinenko, entrambi ex spie del Kgb, entrambi sotto contratto con la commissione italiana Mitrokhin) annunciano che la pista di un delitto che ha impressionato il mondo passa dall'Italia. Le due voci, quella del vivo e quella del morto, ci dicono di un intenso lavoro che era in corso in Italia, con tutti i mezzi (le loro parole ci dicono: legali e illegali) che quell'intenso lavoro si chiamava commissione Mitrokhin, che ha avuto due protagonisti di spicco, Scaramella e Guzzanti, ciascuno dei quali compare in momenti diversi accanto all'uomo appena eliminato.

Che cosa stavano facendo, quando le due ex spie sovietiche li hanno visti lavorare da appartamenti «coperti» basi segrete o comunque non identificate, scortati da personale che poteva o non essere dello Stato, spendendo somme che potevano o non essere legali, svolgendo una funzione che poteva o non essere compatibile con i codici italiani? La risposta c'è: l'ha data Silvio Berlusconi domenica mattina. Stavano combattendo per la libertà secondo le direttive del leader. Infatti quando si annuncia una crociata per la libertà, senza una sola frase di spiegazione (libertà individuale?

libertà di mercato? libertà di parola o di espressione? libertà dei diritti umani? dei diritti civili? della integrità fisica?) significa che la minaccia è totale e che vi è un'altra parte (quella «comunista» che copre l'intero arco della opposizione a Berlusconi) che va eliminata perché impedisce la libertà. E va eliminata senza badare ai costi. Le due ex spie russe vedono passare somme ingenti. E va eliminata senza badare ai mezzi. Le due ex spie russe sono state arruolate facendo loro credere che avrebbero denunciato i delitti di Putin. Va eliminata senza badare ai rischi. Molte delle cose dette dalla ex spia Litvinenko devono essere state inavvertitamente passate «all'amico Putin». «Mi sono accorto che siamo stati usati», dice a *la Repubblica* l'ex spia Limarev, quello finora sopravvissuto.

La Commissione Mitrokhin deve essere stata uno strumento di lotta estrema e - avranno pensato i protagonisti - a momenti disperata, per la libertà, se si è pensato di creare una istituzione talmente anomala per un regolare Parlamento democratico, un organismo di indagine senza limiti e senza frontiere, pur di mettere con le spalle al muro i nemici la cui sopravvivenza politica è stata giudicata non tollerabile. Del resto, come si ricorderà, accanto alla commissione Mitrokhin (di cui adesso finalmente si può rivven-

ni a Montecatini.

Una delle due commissioni avrebbe dovuto eliminare i leader dell'opposizione. L'altra aveva il compito di colpire nel mucchio, cercando di estrarre quanti più nomi di indiziati da perseguire. Ma senza escludere punti di congiunzione e sovrapposizione fra i due strumenti di lotta per la libertà. Anche la Mitrokhin cercava legami fra Prodi e il Kgb (o fra Prodi e il rapimento di Moro). E persino fra l'azienda Olivetti, sospetta di Ulivismo, e il Kgb. Ed entrambe le ex spie sovietiche, che nel Kgb, ai tempi del primo Putin, devono averne visti di eventi incredibili - hanno raccontato agli intervistatori di *Repubblica* il loro disorientato stupore nello scoprire che la commissione che li aveva arruolati non lavorava contro la malavita e le mafie, ma contro l'opposizione italiana. In entrambi i documenti, finora i primi che abbiamo fatto davvero luce sul febbrile lavoro Scaramella-Guzzanti, i due ex agenti dicono di essersi resi conto che il fine grottesco e ad essi estraneo per cui erano stati arruolati non li esentava affatto dal pericolo.

A quanto ci dicono, essi accettavano di correre quel pericolo per smascherare, con l'aiuto di una legittima commissione parlamentare italiana, il peggio del pericolo Putin. Uno dei due dice di avere capito

sto la quantità di denaro che si riversava in quelle teatrali operazioni. E la quantità di uomini che, intorno alla commissione Mitrokhin, vedevano in azione e in movimento, senza capire perché.

Ma in punto di morte, e di una morte così atroce, non si può sorridere. Suggestivo che non ne sorridiamo neppure noi, nonostante certi aspetti vistosamente ridicoli (e - per un italiano - umilianti) della vicenda.

Non possiamo sorridere perché la libertà che Berlusconi voleva «difendere» con gli strumenti della commissione Telekom Serbia e della commissione Mitrokhin, in realtà era nostra, la libertà dell'Italia, attaccata da italiani con uomini e mezzi in stile Pinochet. Ricordate quando l'abbiamo detto per la prima volta, tanti anni fa, su questo giornale. Sembrava una bestemmia e come tale è stata trattata. Ora rileggete ciò che Limarev e l'assassinato Litvinenko hanno detto a *Repubblica* e domandatevi se c'è niente, in ciò che loro descrivono della loro esperienza come «consulenti» della commissione Mitrokhin, che ricordi una democrazia e uno Stato di Diritto.

Non possiamo sorridere perché c'è un cadavere lungo questo percorso. Ed è presente per un caso strano e ancora da spiegare, sul luogo e nel tempo del delitto, un personaggio di primo piano della commissione Mitrokhin.

Ora anche l'ex presidente di quella commissione (che non corrisponde in nulla a una istituzione della Repubblica in base alla Costituzione), afferma di essere in pericolo. Se è vero, o anche se esiste il minimo dubbio, chiediamo che sia protetto. Lo diciamo volentieri da questa «testata omicida», che è stata dichiarata tale per avere definito «regime» il tempo in cui si sono svolte le avventure ora narrate dalle testimonianze di Limarev e confermata dalla morte di Litvinenko. Se un regime è disporre di tutti gli strumenti, dal conflitto di interessi alle leggi *ad personam*, dall'uso arbitrario delle polizie regolari a quello delle polizie parallele, dall'arruolamento di personaggi misteriosi con sigle misteriose (chi è in realtà Mario Scaramella, l'uomo che con soldi italiani va per il mondo ad arruolare agenti di servizi di altri Paesi da usare contro l'Italia e si trova per caso presente alla morte di uno di essi?) all'uso francamente illegale di istituzioni della Repubblica come le commissioni parlamentari, allora tristemente e orgogliosamente confermiamo: è stato un regime.

furiocolombo@unita.it

Se un regime è disporre di tutti gli strumenti, dal conflitto di interessi alle leggi ad personam, dall'uso arbitrario delle polizie regolari a quello delle polizie parallele, allora confermiamo: è stato un regime

dicare la natura non ridicola e non grottesca, che invece molti, in buona fede avevano creduto di vedere in quella strana avventura allora non decifrata) è scattata subito anche la commissione Telekom Serbia.

Il suo teste chiave, che avrebbe dovuto incastrare Prodi, Fassino e Diini, è risultato un noto imbroglione internazionale ed è finito in prigione prima che il presidente di quella commissione e i vari illustri avvocati che lo scortavano avessero il tempo di redigere una plausibile relazione finale.

Messe l'una accanto all'altra, le due commissioni - che lasciano un segno tremendo nella vita parlamentare italiana - svelano come si conduce la lotta del partito unico della libertà di cui ci ha parlato Berlusco-

l'errore quando ha visto in televisione Berlusconi intento ad abbracciare e baciare, e lodare come un riferimento della sua vita, «l'amico Putin».

L'altro, forse, avrà rivisto come in flash la sua incredibile esperienza italiana quando, invece di far luce sulle stragi cecene, volevano fargli inchiodare Pecoraro Scanio o Umberto Ranieri al loro passato di spie sovietiche.

Avrà rivisto i misteriosi Suv «guidati da agenti della polizia penitenziaria italiana» che li prelevavano negli aeroporti e li portavano in appartamenti senza identificazione, dove assistevano alle continue telefonate fra un leader (Scaramella) e l'altro (Guzzanti) con accenni deliberati e pesanti al vertice del sistema politico americano. Avrà rivi-

sta-narratore Roberto Saviano in un libro di grande successo editoriale come «Gomorra» (Mondadori), che una società con capitali svizzeri e cinesi si impadronisca del traffico dei container nel porto di Napoli senza che nulla succeda a livello istituzionale. E se le denunce giornalistiche si trovano in libri che solo eccezionalmente hanno successo editoriale, questo avviene perché giornali e televisioni ne parlano raramente.

Possiamo dire che l'agenda politica ha eliminato negli ultimi quindici anni la questione meridionale come le mafie dalle sue pagine, che di conseguenza è calato il silenzio mediatico sui due problemi connessi e ancora che le istituzioni tendono a intervenire di fronte all'emergenza più che nella necessaria lotta quotidiana a livello di difesa della legalità, di costume pubblico, di intervento economico.

Da questo complesso di comportamenti deriva la crisi attuale che potrà essere affrontata solo se avanzerà la consapevolezza di un problema nazionale che riguarda l'intero Paese e non la capitale meridionale del vecchio Stato postunitario, non il «paradiso abitato dai diavoli» come alcuni si ostinano a scrivere.

DIRITTI NEGATI

LUIGI CANCRINI

Quando la mente si mette a digiuno

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo, mondo che è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti, parlando dei

diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Sono proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora.

Scrivete a cstfr@mclink.it

Leggere delle modelle che muoiono di anoressia fa davvero paura. Sono belle, sicure di sé, forti, almeno in apparenza. Quali contraddizioni si portano dentro? Quanto rischiano le nostre figlie e i nostri figli? Stiamo facendo davvero tutto ciò che è possibile per aiutarle?

Una madre angosciata

In un libro di alcuni anni fa, di Vandereycken e Van Deth, Dalle sante ascetiche alle ragazze anoressiche, sono stati proposti i risultati di uno studio condotto in tema di anoressia e di santità. La vita di una serie di sante anoressiche è stata ricostruita sulla base di documenti dell'epoca utilizzando, in particolare, i verbali dei processi istituiti per la santificazione. Basati sulle testimonianze delle persone che le avevano conosciute, questi processi sono estremamente ricchi di particolari sui comportamenti e sulle abitudini dei candidati (in quel caso, delle candidate) all'onore degli altari e permettono una ricostruzione diagnostica sufficientemente accurata del loro problema o disturbo. Proponendo una consonanza estremamente interessante con la situazione di oggi.

Una pratica assai comune fra le sante di allora era quella del digiuno. Un digiuno presentato e vissuto come un sacrificio fatto a Dio e o a Gesù, lo sposo mistico di tutte le suore del mondo. Un digiuno praticato con misura e capacità di controllo dalla gran parte di loro. Ma anche un digiuno praticato in modo drammatico e fuori controllo da parte di quelle, fra loro, che ne facevano una ragione di vita, abbandonandosi lentamente, all'interno di una virtuosa competizione con le altre, a una sfida orgogliosa contro i limiti del proprio corpo. Morendo letteralmente di fame come Santa Caterina da Siena a Roma semplicemente perché i vizi (l'orgoglio smisurato dell'aspirante santo) quando diventano "moda" hanno la capacità straordinaria di trasformarsi in virtù. Come bene indicato, dall'alto del suo cinismo aristocratico, dal Don Giovanni di Molière.

L'aspirazione nobile (santa) del sacrificio è stata sostituita oggi da una aspirazione più prosaica (realistica) e meno santa a raggiungere un ideale irrealizzabile (delirante) di bellezza? Io credo proprio di sì. L'idea che più sei magra, sottile, eterea, inconsistente, più sei bella si è aperta uno spazio importante nell'immaginario collettivo delle adolescenti di oggi. Praticare la dieta è, come allora, un sacrificio di cui le mode che cambiano hanno cambiato solo il destinatario. Non più Gesù, lo sposo mistico che ha avuto la capacità e la forza di soffrire e di morire per noi sulla terra ma il successo della velina e l'ascesa al cielo della notorietà: dove i Vip hanno sostituito i santi e dove si arriva, vincendo alla grande, come non tutti riescono a fare, la sfida che in tante fanno con la loro dieta. O, più modestamente e più malinconicamente, per quelle che questa ascesa non hanno la possibilità o l'occasione di farla, la famiglia che non ti capisce, che non accoglie e non approva il tuo tentativo di essere comunque bella, di avvicinarti a quello che comunque è l'ideale di bellezza in cui sei cresciuta e in cui credi.

Sono sempre così estreme le situazioni? Soffrire di anoressia vuol dire essere condannato a morte? Assolutamente no. Tutto il contrario, quello che dobbiamo dire con grande chiarezza è che le situazioni estreme sono rare. Il pro-

blema serio, è quello legato al fatto per cui tutte le donne (e i pochi uomini) che presentano una anoressia o un disturbo significativo del comportamento alimentare hanno livelli di sofferenza alti e sono causa involontaria di sofferenze spesso gravi in coloro che, volendo loro bene, stanno a loro intorno. Scivolando, nelle situazioni estreme, per ragioni diverse, fino al compiersi del dramma sacrificale. Ma proponendo in ogni caso un problema serio di interventi terapeutici che debbono strutturarsi intorno al vissuto della persona e alla rete complessa dei rapporti che la persona intrattiene oltre che sulle conseguenze pratiche, corporee, del rifiuto di alimentarsi. Come ci ha insegnato quarant'anni fa, per prima, Mara Selvini Palazzoli. Come in pochi, ancora oggi, dimostrano di sapere davvero. Abbiamo fatto abbastanza, stiamo facendo abbastanza? Probabilmente no. Da almeno due punti di vista.

Prima di tutto quello della possibilità e della capacità di dare risposte all'altezza del problema. Troppo ignorata è la necessità di insegnare la complessità dei problemi personali e interpersonali con cui bisognerebbe sapersi confrontare ai medici di famiglia e ai pediatri di base che vengono consultati per questo motivo e troppi sono, ancora oggi, gli psichiatri che affrontano tutta questa complessità armati solo del loro potere riduzionismo biologico. Troppi dipartimenti di salute mentale non sono in grado ancora oggi di offrire il sostegno psicoterapeutico che sarebbe necessario alla persona anoressica e alla sua famiglia. Qualcosa di buono potrebbe accadere da questo punto di vista se il Parlamento porterà a termine il percorso della legge sull'accesso alla psicoterapia incardinato oggi presso la Commissione Affari Sociali della Camera ma molto impegno e molto tempo saranno necessari ancora perché si arrivi davvero ad una situazione in cui chi ha bisogno di curarsi possa davvero essere curato.

Sul piano culturale, in secondo luogo, quello di cui c'è un bisogno sempre più urgente è una campagna di informazione seria. Bisogna parlare con le famiglie e bisogna parlare a scuola delle diete in sé e delle implicazioni psicologiche che esse assumono quando vengono utilizzate all'interno di uno scontro con un familiare importante o poste al servizio di una fantasia, più o meno delirante, sul corpo che si desidererebbe avere. Del come ci si dovrebbe alimentare, voglio dire, e della necessità di riflettere seriamente sul problema del modo in cui ci si nutre oggi perché paradossalmente quelle che stanno crescendo insieme, da noi come altrove, sono le anoressie e le obesità, gli eccessi dietetici e gli errori di nutrizione. Proponendo l'idea di un rapporto con il cibo che è sempre più problematico e carico di valenze affettive. Ma proponendo, soprattutto, la necessità di un discorso educativo capace di adattarsi ai problemi seri dell'oggi, alle manifestazioni più comuni del disagio e del disorientamento dei preadolescenti e degli adolescenti. Quelli di cui facciamo tanta fatica a decifrare ed a intercettare gli umori e le passioni, le difficoltà e le attese. Quelli che miglioreranno o peggioreranno un mondo che è il nostro a seconda del modo in cui sapremo aiutarli ad incontrare positivamente la vita che si apre davanti a loro: splendida e/o paurosa insieme in tutta la sua irresistibile complessità.

Napoli, mezzogiorno di silenzio

NICOLA TRANFAGLIA

La riduzione di quella che era una volta la questione nazionale del Mezzogiorno e della sua capitale storica, Napoli, a un problema di criminalità e ordine pubblico è il segno evidente delle difficoltà gravi che il governo Prodi deve affrontare nei prossimi tempi. Le poche cronache giornalistiche che non si fermano all'invettiva o alle definizioni semplicistiche fanno intravedere il miscuglio di arretratezza e di modernità globalizzata che caratterizza la crisi attuale. A ragione il Capo dello Stato Giorgio Napolitano ha richiamato sabato scorso l'attenzione sulle semplificazioni che, anche di fronte a questa ultima crisi, sono apparse sui media e che rischiano di spingere gli italiani a non comprendere a fondo la complessità e per certi versi anche la novità del dramma napoletano. Non siamo di fronte al riproporsi eterno dei vecchi problemi dello Stato unitario in una città che non è mai uscita dal sottosviluppo ma di fronte al concentrarsi nel più grande agglomerato urbano del Mezzogiorno delle contraddizioni drammatiche che attraversano tutto il Paese. Le mafie oggi sono presenti in tutta la penisola e, do-

po l'offensiva dei primi anni Novanta e il tentativo presto fallito da parte delle classi dirigenti di dar un colpo definitivo con la cattura di Riina e, di recente, Provenzano, hanno accentuato la loro presenza finanziaria e parassitaria sul territorio nazionale.

A Napoli, come in altre zone del Mezzogiorno, dominano anche sul territorio e si contendono il controllo del traffico di stupefacenti, delle armi, degli esseri umani grazie alla debolezza delle istituzioni e al sottosviluppo condito di molta disoccupazione che caratterizzano in parte le regioni meridionali, in particolare Napoli e la Campania interna. L'essenziale è rendersi conto che i due aspetti della situazione nazionale sono collegati tra loro e che non portare avanti la lotta decisiva contro i fenomeni mafiosi al Nord come al Sud non può fermare l'attacco sotterraneo contro la politica e l'economia sana che le associazioni mafiose portano giorno dopo giorno nei luoghi e nelle sedi a loro favorevoli. In questo senso l'unificazione dei mercati valutari e finanziari avvenuta negli ultimi quindici anni ha prodotto, senza alcun dubbio, una fuga di capitali dal Mezzogiorno verso i mercati internazionali che ha avuto un'influenza negati-

va sull'economia nazionale ma in particolare su quella meridionale. Ma il discorso non può fermarsi all'aspetto, pur essenziale, di quel che non funziona a livello economico e finanziario, della persistente disoccupazione di massa e dei giovani attratti dall'illegalità e dalla possibilità di facile guadagno, dei meccanismi di sviluppo legati troppo agli appalti pubblici a loro volta inquinati dalla presenza camorristica. Accanto ad esso c'è l'incapacità delle istituzioni attuali di esercitare una funzione politica e culturale adeguata a supportare la difesa della legalità, lo stretto collegamento tra governanti e governati, l'esempio di una coerenza necessaria per allontanare i giovani dal miraggio del denaro facile e del lavoro malavitoso. La battaglia, per avere successo, deve essere condotta da tutta la comunità nazionale e dalle istituzioni centrali della politica. Ma questo non avviene da molto tempo, registra anzi a livello nazionale una sorta di rinuncia delle classi dirigenti alla lotta politica e culturale contro il fenomeno mafioso. Per rendersene conto basta pensare al silenzio che è calato sulle imprese delle associazioni mafiose dopo la crisi degli anni Novanta. Può avvenire nel nostro Paese, co-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronald Porgolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>EU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Maruccci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Etorre Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Antonio da Peccanate, 2 tel. 06 585571 tel. 06 585572 fax 06 58557219</p>		<p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A. Sede legale, Amministrativa e Direzione via Francesco Benaglia, 25 00153 Roma</p>	
<p>● 20124 Milano via Antonio da Peccanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● S.T.S. S.p.A. Strada 56, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● Litosud Via Aldo Moro 2 Pessano con Bornago (MI)</p>	
<p>● Litosud via Carlo Pesenti 130 Roma</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● Publikompass S.p.A. via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 26 novembre è stata di 148.592 copie</p>			

È IN EDICOLA IL NUMERO 53



MONSIEUR: DAL 1920 OGNI MESE IL BELLO, IL BUONO, IL MEGLIO DELLA VITA
www.monsieur.it